



LE ASIMMETRIE DI GENERE NELLA SOCIETÀ UMBRA

Donne e uomini, lavoro e discriminazioni in Umbria

di Enza Galluzzo

Rapporto 2023

Questo lavoro si inserisce nelle iniziative promosse dalla Consigliera di Parità della Regione Umbria in collaborazione con l'Agenzia Umbria Ricerche. Scopo della ricerca è fornire una lettura di genere e un'analisi delle principali asimmetrie della società umbra, con riferimento anche al quadro nazionale. Dall'analisi dell'occupazione, delle rinunce al lavoro, delle disparità e della precarietà, passando per la formazione scolastica e le stem, con un quadro di sfondo sulla questione demografica e sull'erosione della popolazione in età attiva, si arriva ai temi del benessere e della soddisfazione. Tutti ambiti nei quali permangono ancora forti asimmetrie di genere. La ricerca offre un contributo analitico e di riflessione a supporto del programma di rilancio economico e sociale del nostro Paese.

Regione Umbria - Via Mario Angeloni, 61 - 06124 Perugia - www.regione.umbria.it - © 2023 - Tutti i diritti riservati - L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte.

Impaginazione e stampa: Centro Stampa Giunta Regionale - Regione Umbria
Agenzia Umbria Ricerche - ISBN 978-88-97448-31-0

Indice

Premessa	5
Il diritto delle donne di lavorare	9
L'ingiusta antitesi tra vita e lavoro	35
I nodi del lavoro (non solo) femminile	47
Il rischio di scivolare ai margini	63
L'inesorabile calo di popolazione e forza lavoro	81
Le dimensioni del benessere	101

Premessa

La condizione della donna sta diventando ormai un problema strutturale del nostro sistema. I significativi balzi in avanti fatti nel secolo scorso in tema di pari opportunità, che hanno sanato molte gravi disparità ed ingiustizie, si sono trasformati negli ultimi decenni in piccoli o piccolissimi passi, talvolta in avanti e altre volte indietro. Una situazione stagnante che neanche la pandemia ha rivoluzionato, almeno stando ai dati odierni, sebbene ancora di poco respiro.

E allora non bisogna stancarsi, anno dopo anno, di parlare della condizione femminile partendo proprio dai dati, che possono contribuire a fare il punto della situazione, prefigurare il futuro, ispirare le politiche e far emergere i problemi da affrontare.

In considerazione del contributo che possono fornire i dati, sarebbe utile disporre di un set sempre più ampio di informazioni inerenti al tema delle pari opportunità. I big data e le nuove potenzialità dei sistemi digitali e delle tecnologie possono rendere meno oneroso il processo di raccolta e messa a disposizione delle informazioni. Se in molti ambiti la dimensione di genere è ormai solida, in altri sarebbe necessario un carotaggio di dati ed informazioni che mettano in trasparenza la situazione e l'andamento, soprattutto a livello territoriale: si pensi a tutta l'area della conciliazione, dei tempi del lavoro di cura, ma anche della produttività, dell'impatto delle politiche, dei fenomeni di marginalizzazione.

Partendo dai dati regionali disponibili, nel Rapporto di quest'anno sono affrontati temi che cercano di dare conto dello stato dei principali fenomeni che caratterizzano l'Umbria e della loro evoluzione.

Si parte dal nodo dei nodi per le donne: il lavoro. Il 2022 si configura come l'anno post-pandemia in cui si assiste ad una ripresa dell'occupazione che riesce a superare lievemente i livelli del 2019. Ma il ritorno alla normalità cambia poco per le donne. Persistono molte delle problematiche che attraversano l'universo femminile, ancora distante dalle pari opportunità. Sebbene l'occupazione delle donne sia in ripresa, l'area dello scoraggiamento è ancora ampia e il divario di genere esteso.

È la conciliazione uno degli aspetti, da un lato, più difficile da cogliere e, dall'altro, più nevralgico. Sulla base dei dati di cui si dispone, esiste una forte discontinuità del lavoro delle donne con l'avvento dei figli, che si traduce sicuramente in una diminuzione delle opportunità e alcune volte in una rinuncia e sottrazione dal mondo del lavoro.

Tra le ulteriori problematiche maggiormente significative che attanagliano ancora l'universo femminile, vi sono una persistente *overeducation*, un *gender pay gap* e una incessante precarietà. L'Umbria in particolare si distingue per una allocazione non ottimale delle sue risorse umane e per una bassa valorizzazione del potenziale formativo dei lavoratori.

Se l'istruzione si configura come un fattore protettivo ed al contempo un acceleratore per tutte le persone, soprattutto per le donne, per contro la prematura uscita dai percorsi scolastici o la lontananza dal sistema di formazione e lavoro porta al rischio di marginalizzazione. Per questo fenomeni come la dispersione scolastica e il fenomeno dei Neet devono essere tenuti sott'occhio. I dati umbri relativi alla componente femminile sono incoraggianti in quanto nell'ultimo anno hanno subito una caduta. L'evoluzione futura darà conto della stabilità di tale variazione.

Altro tema di rilievo riguarda l'evoluzione demografica. Il principale impatto della dinamica della popolazione sul mercato del lavoro consiste nella progressiva e preoccupante riduzione della fetta delle persone in età attiva, diffusa nel

Paese e presente in Umbria. Tra le tante cause, la bassa natalità è strettamente connessa anche alla difficoltà di conciliazione vita-lavoro.

Conclude il Rapporto un focus sulla percezione soggettiva delle persone, che richiama l'importanza di osservare la realtà e i fenomeni nell'ottica del benessere di donne e uomini. In Umbria la percentuale dei cittadini che sono soddisfatti dei vari aspetti della vita non è alta, ma è aumentata dopo gli anni dell'isolamento. Diminuisce invece la fiducia nel futuro, soprattutto per le donne. Sicuramente incide la sensazione di imprevedibilità, ma anche lo scoraggiamento di fronte alla difficoltà di intravedere soluzioni a problemi persistenti.

Rosita Garzi
*Consigliera di Parità
Regione Umbria*

Il diritto delle donne di lavorare

OCCUPAZIONE	L'occupazione femminile nel 2022 riesce a superare i livelli pre-pandemia ma persiste una preoccupante sottoccupazione (58,1%) Il tasso di occupazione delle donne è inferiore di circa 13,7 punti rispetto a quello maschile
DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ	Il tasso di disoccupazione femminile nel 2022 è in calo (8%) Il tasso di inattività è significativo (36,9%) tra le donne
ISTRUZIONE E OCCUPAZIONE	L'istruzione protegge le donne nel mondo del lavoro: il tasso di occupazione delle laureate (77,7%) è più del doppio rispetto alle meno istruite (35,3%)

Riprende l'occupazione, ma i vecchi problemi rimangono

La pandemia ha messo a dura prova il mercato del lavoro. Il Covid-19 ha imposto una improvvisa e repentina frenata all'economia e al lavoro, con contraccolpi che hanno prodotto effetti per quasi due anni. I dati ci mostrano che nel 2022 il mondo del lavoro si è iniziato a sollevare dalla pandemia, recuperando in linea di massima i livelli occupazionali del periodo precedente e riprendendo il suo ritmo.

Ma il ritorno alla normalità non ha favorito le donne. Sono state ripristinate molte delle problematiche che attraversano l'universo femminile, ancora distante dalle pari opportunità. Le minori *chances* occupazionali delle donne si traducono in uno scoraggiamento che pesa ancora molto nella realtà regionale.

L'istruzione continua ad essere una "ciambella di salvataggio" per tutti, ma in particolare per le donne: chi studia ha più opportunità di lavoro. Pertanto uno degli obiettivi faro delle donne dovrebbe essere una adeguata e sempre più elevata istruzione.

Il mercato del lavoro negli ultimi 5 anni

La distribuzione della popolazione per condizione professionale (15-64 anni) al 2022 mostra innanzitutto che in Umbria è diminuito in valore assoluto il numero delle donne e degli uomini in età lavorativa.

Tale fenomeno erosivo non è ascrivibile solo alla pandemia, ma va avanti da circa un decennio e ormai si configura come un problema strutturale. Lo scostamento secco negli ultimi cinque anni ammonta a -3% tra le donne e -2,3% tra gli uomini. Osservando i valori nel dettaglio si evidenzia che la contrazione della popolazione in età attiva è un fenomeno costante e apparentemente inarrestabile.

Tab. 1 - Umbria: popolazione in età attiva per genere e condizione professionale (v.a. in migliaia), 2018-2022

Condizione professionale	donne					Uomini				
	2018	2019	2020	2021	2022	2018	2019	2020	2021	2022
FORZE LAVORO	168	175	168	167	167	206	205	199	199	200
<i>occupati</i>	149	157	152	154	154	190	190	184	187	187
<i>disoccupati</i>	19	18	16	13	13	17	15	15	12	13
INATTIVI	105	97	101	101	98	60	61	65	63	61
<i>potenziali</i>	16	15	18	18	14	10	10	13	11	8
<i>non cercano</i>	89	82	83	82	84	50	51	52	52	53
TOTALE	274	272	270	268	265	266	265	264	262	260

Fonte: dati Istat

Il 2020 rappresenta per l'occupazione femminile e maschile un anno di flessione tra un 2019 in crescita e la lieve ripresa tra il 2021 e il 2022.

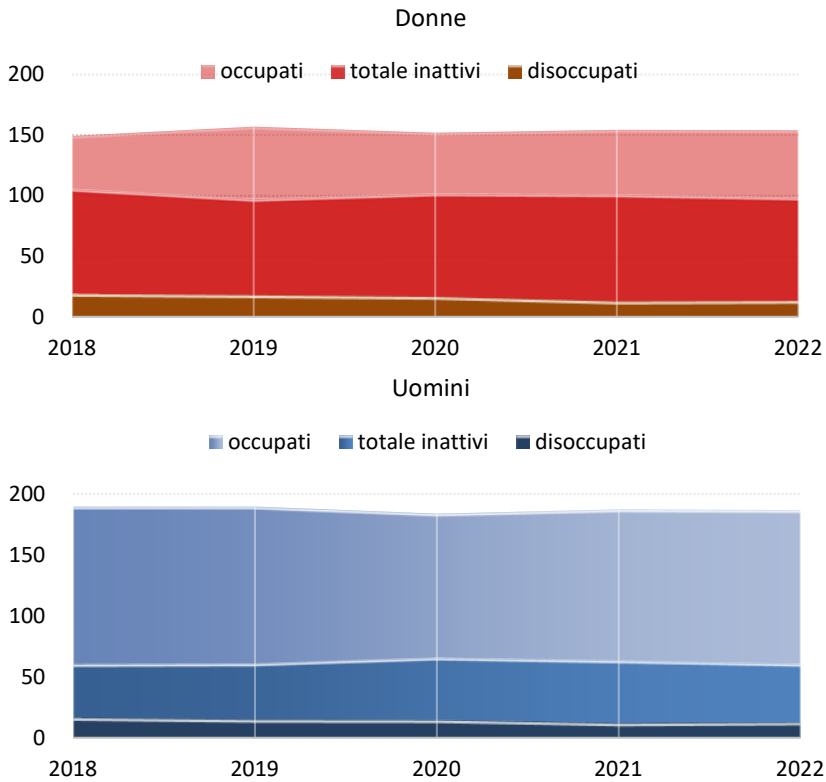
Torna a diminuire nell'ultimo anno la fascia dell'inattività, sebbene di rilievo.

La disoccupazione delle donne eguaglia in valore assoluto quella degli uomini e, per un gioco di pesi, anche in valore percentuale (vd infra).

La differenza tra uomini e donne è quindi determinata da una occupazione femminile decisamente più bassa ed una inattività più consistente.

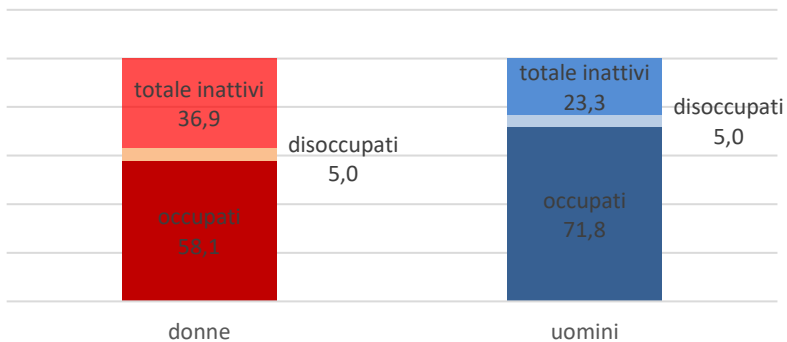
La composizione percentuale della popolazione per condizione professionale al 2022 mostra evidenti asimmetrie di genere. La percentuale delle donne occupate supera non di molto la metà della popolazione attiva; il fenomeno più preoccupante riguarda la fascia della inattività non troppo distante dal 40%. Tra gli uomini invece l'occupazione supera i due terzi e la sacca della inattività, sebbene non bassa, si attesta a neanche un quarto sul totale.

Graf. 1 - Umbria: popolazione in età attiva per genere e condizione professionale (v.a. in migliaia), 2018-2022



Fonte: dati Istat

Graf. 2 - Umbria: composizione % della popolazione in età attiva per genere e condizione professionale, 2022



Fonte: dati Istat

Osservando la composizione della popolazione nel tempo, osserviamo che nel 2022:

- cresce il peso delle occupate umbre che raggiunge un livello superiore rispetto a quello dei precedenti anni esaminati;
- diminuisce il peso delle inattive umbre, diventato più consistente negli anni del Covid 19;
- il peso delle disoccupate si attesta a valori inferiori al periodo pre-pandemia.

La distribuzione degli uomini mostra una minore variabilità, ma risulta non troppo dissimile a quanto accaduto tra le donne.

Nel quinquennio esaminato si conferma in ogni caso tra gli uomini una maggiore concentrazione tra gli occupati rispetto a quanto accade tra le donne, dove persiste un'ampia quota di inattività.

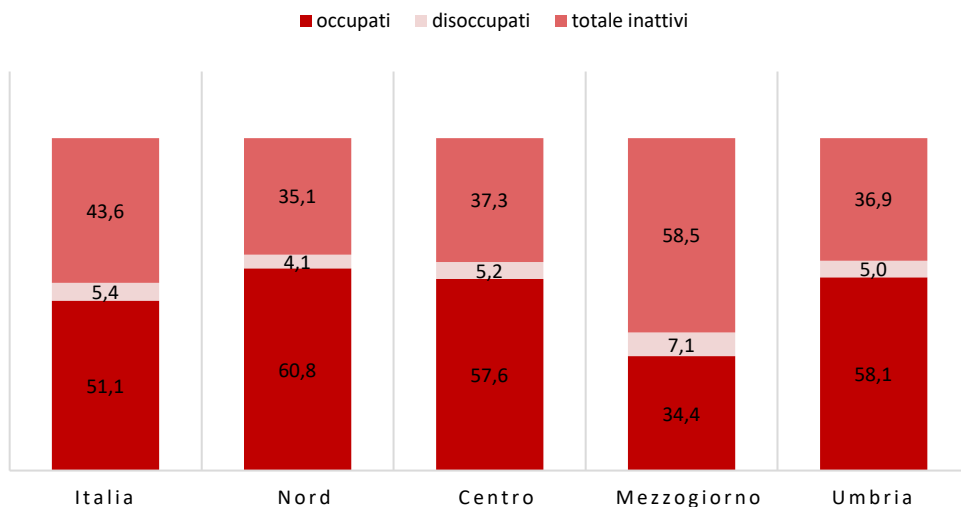
Tab. 2 - Umbria: composizione %. della popolazione in età attiva per genere e condizione professionale, 2018 - 2022

	donne					uomini				
	2018	2019	2020	2021	2022	2018	2019	2020	2021	2022
forze lavoro	61,5	64,3	62,4	62,4	63,1	77,4	77,1	75,2	76,0	76,7
<i>occupati</i>	54,6	57,8	56,3	57,6	58,1	71,2	71,4	69,6	71,4	71,8
<i>disoccupati</i>	6,9	6,5	6,1	4,8	5,0	6,2	5,7	5,6	4,6	5,0
totale inattivi	38,5	35,7	37,6	37,6	36,9	22,6	22,9	24,8	24,0	23,3
tot.	100	100	100	100	100	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: dati Istat

La situazione Umbra si inserisce in un quadro italiano che continua a conservare i segni di una strutturale sottoccupazione delle donne e di una preoccupante sacca di inattività, con un Sud ancora ai margini e un Nord che non spicca. Ci troviamo quindi di fronte ad una mediocrità su cui la pandemia ha creato una discontinuità negativa in via di recupero.

Graf. 3 - Umbria e ripartizioni territoriali: composizione % della popolazione femminile in età attiva per condizione professionale, 2022



Fonte: dati Istat

Tasso occupazione

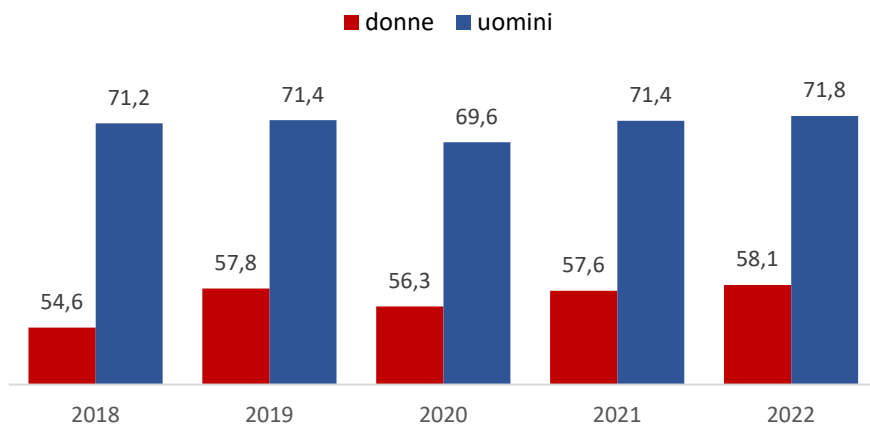
Nel 2022 il tasso di occupazione in Umbria si attesta al 64,9%, esito della media tra quello più consistente degli uomini e quello delle donne che non riesce, come visto, neanche nell'ultimo anno esaminato, a raggiungere il 60%.

Lo sguardo agli ultimi anni mostra che nel 2022 il tasso di occupazione di donne e uomini cresce e riesce a superare i valori pre-pandemia del 2019.

Rispetto al 2020, la crescita si attesta a 1,8 punti tra le donne, a fronte di un 2,2 tra gli uomini.

La penalizzazione femminile nell'incremento tra il 2020 ed il 2022 si va a sommare al decremento registrato nel 2020 a seguito della pandemia. Si registra quindi una tendenza alla crescita, ma meno marcata rispetto agli uomini.

Graf. 4 - Umbria: tasso di occupazione per genere, 2018 - 2022

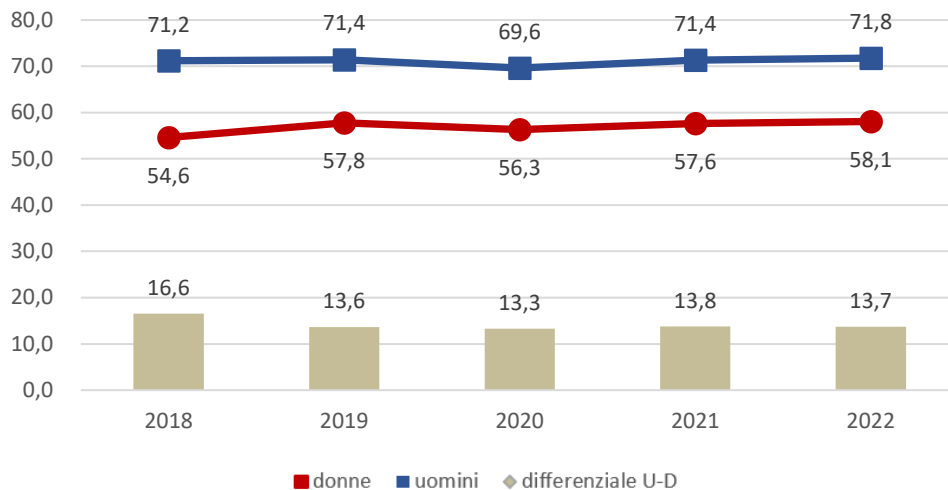


Fonte: dati Istat

L'asimmetria tra uomini e donne si mantiene elevata e non subisce scossoni negli ultimi quattro anni. La lieve flessione registrata nel 2020, a causa degli effetti della pandemia, viene annullata nei due anni a seguire.

Il gap di genere è purtroppo una costante dell'occupazione umbra.

Graf. 5 - Umbria: tasso di occupazione e differenziale di genere, 2018 - 2022



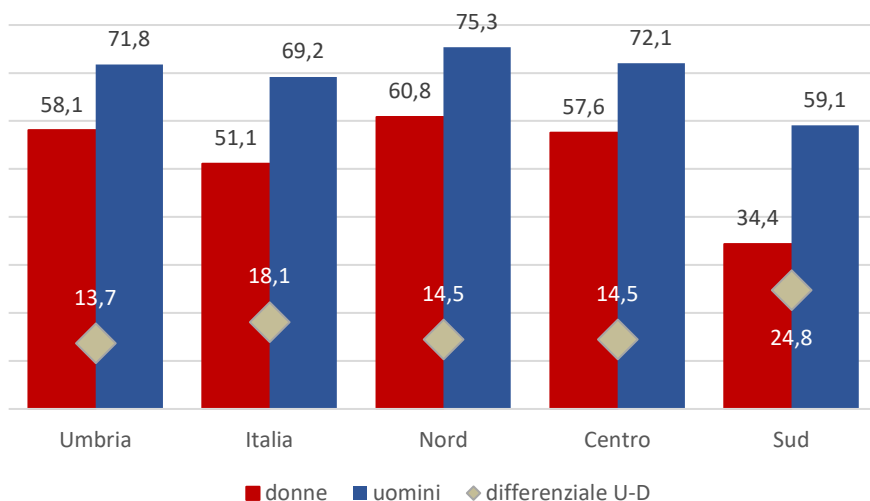
Fonte: dati Istat

Le basse opportunità nel lavoro delle donne continuano ad essere una problematica strutturale che riguarda tutti i territori, anche se con entità diverse da Nord a Sud. L'Umbria continua a porsi al di sopra della media nazionale, ma al di sotto del Nord Italia. La distanza del Sud è significativamente ampia. Il differenziale di genere umbro si pone al di sotto delle altre ripartizioni territoriali. Quello del Sud è molto alto, rispetto al resto d'Italia.

Nella classifica delle regioni per tasso di occupazione delle donne, l'Umbria si pone ad un livello sostanzialmente intermedio, distante di 8 punti rispetto a Trentino Alto Adige che ha il tasso femminile di occupazione più alto. Nell'ambito della ripartizione centrale, l'Umbria presenta valori inferiori a Toscana e Marche.

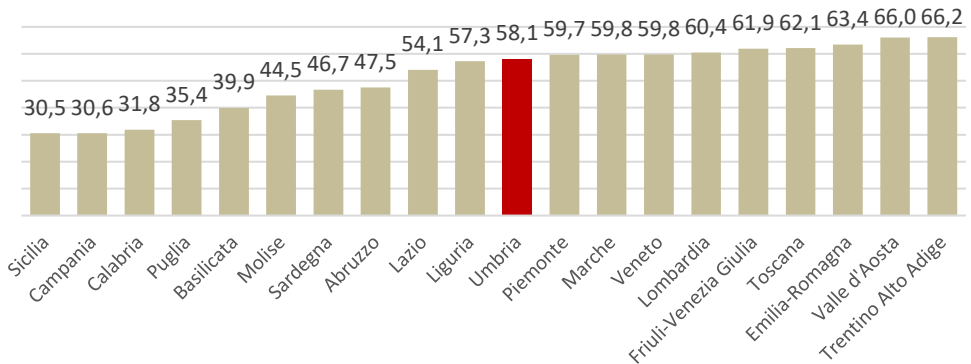
La Sicilia detiene l'ultimo posto con un tasso di 30,3% e, insieme a Campania e Calabria, mostra un tasso pari alla metà delle regioni all'opposto della classifica: Emilia Romagna, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige.

Graf. 6 - Umbria e ripartizioni territoriali: tasso di occupazione per genere, 2020



Fonte: dati Istat

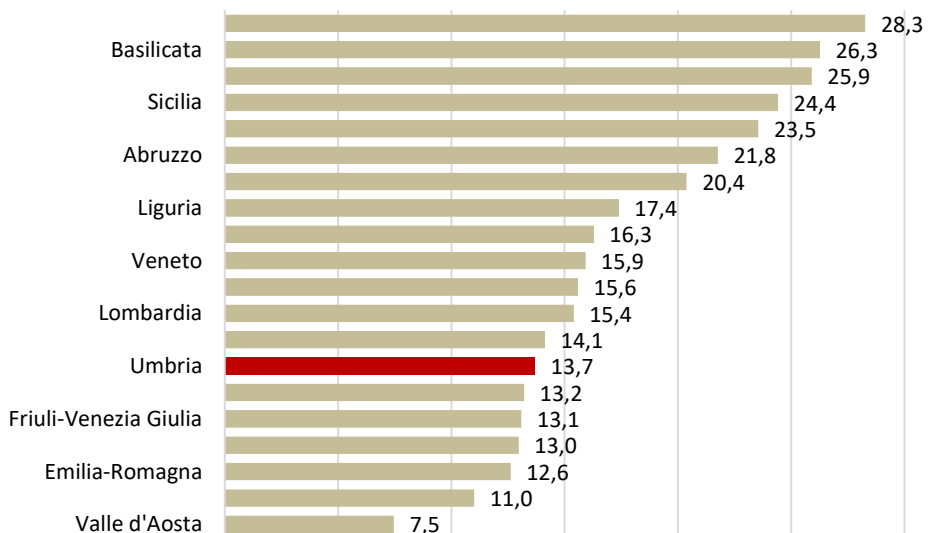
Graf. 7 - Tasso di occupazione delle donne, 2022



Fonte: dati Istat

Nel 2022 la Valle d'Aosta è l'unica regione ad avere un differenziale di genere ad una sola cifra; tutte le altre hanno livelli superiori al 10%. La distanza di genere media è di 17,5, in leggera diminuzione negli anni; ma il range è ampio e, esclusa la Val d'Aosta, va dal 11% del Trentino Alto Adige al 28,3 della Puglia. L'Umbria è nel gruppo di regioni con valori relativamente inferiori.

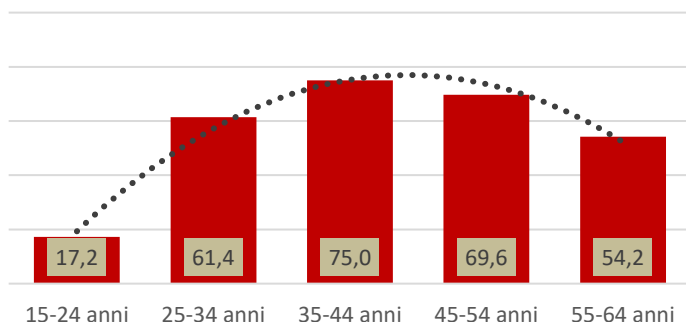
Graf. 8 - Umbria: differenziale % del tasso di occupazione tra uomini e donne, 2022



Fonte: dati Istat

Il tasso di occupazione delle donne segmentato per classi di età mostra che la fascia di massima concentrazione lavorativa è quella centrale dai 35 ai 44 anni, dove il tasso di occupazione raggiunge il 75%. Rispetto a tale dato, il tasso di occupazione discende andando verso le classi più estreme con un andamento a campana. I valori più bassi si riscontrano nella classe delle giovanissime.

Graf. 9 - Umbria: tasso di occupazione femminile per classi di età, 2022

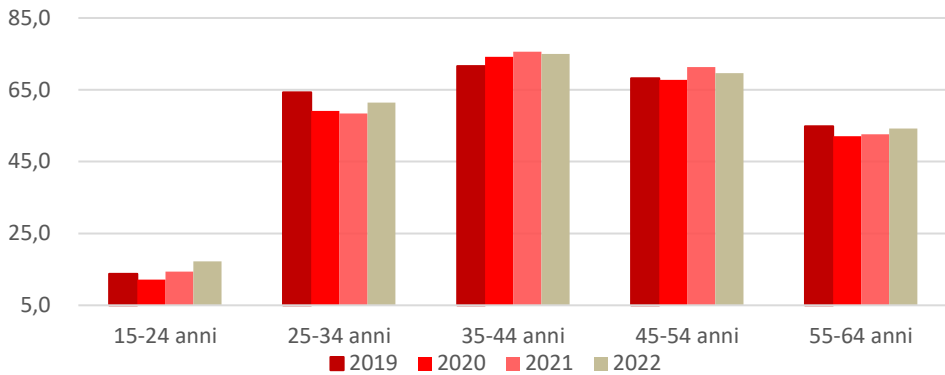


Fonte: dati Istat

L'andamento dei tassi di occupazione a partire dal periodo pre-pandemia fa emergere delle situazioni differenziate. Rispetto alla caduta registrata nel 2020, tendenzialmente il tasso di occupazione è cresciuto in ogni classe di età. Nella classe delle giovanissime, in quella intermedia e nella successiva il tasso di occupazione supera i valori del 2019. Le classi in cui il livello di occupazione rimane ancora inferiore a quello pre-pandemia sono gli over 55 e la classe delle giovani dai 24 ai 35 anni. In particolare quest'ultima, che rappresenta la fascia della prima occupazione, risulta in sofferenza.

Il confronto di genere mostra tra gli uomini un tasso di occupazione più elevato in ogni classe di età: l'apice della distanza si riscontra nella classe 45-54 in cui il gap è di quasi 20 punti, seguito dalla classe 35-44 anni (17,1); il valore si abbassa nelle classi estreme ed in particolare tra i giovani.

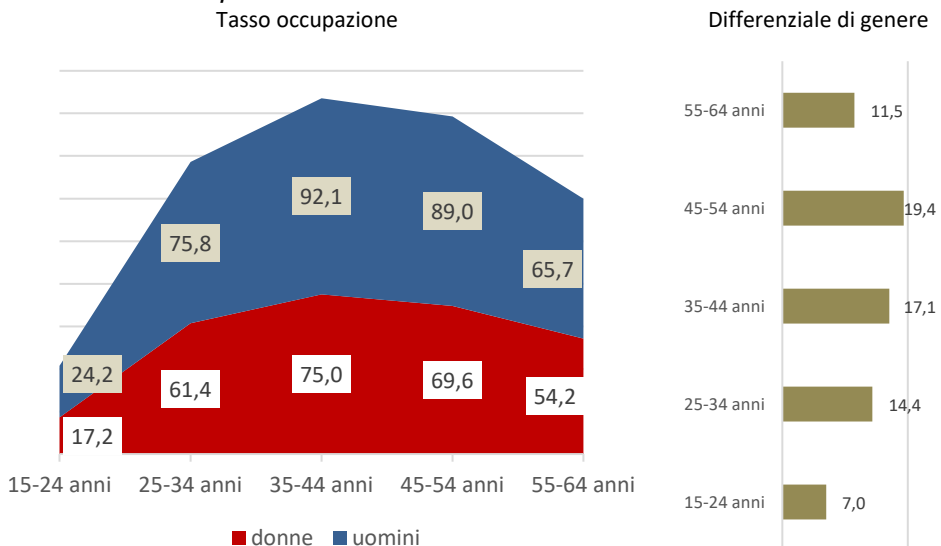
Graf. 10 - Umbria: tasso di occupazione femminile per classi di età, 2019-2022



Fonte: dati Istat

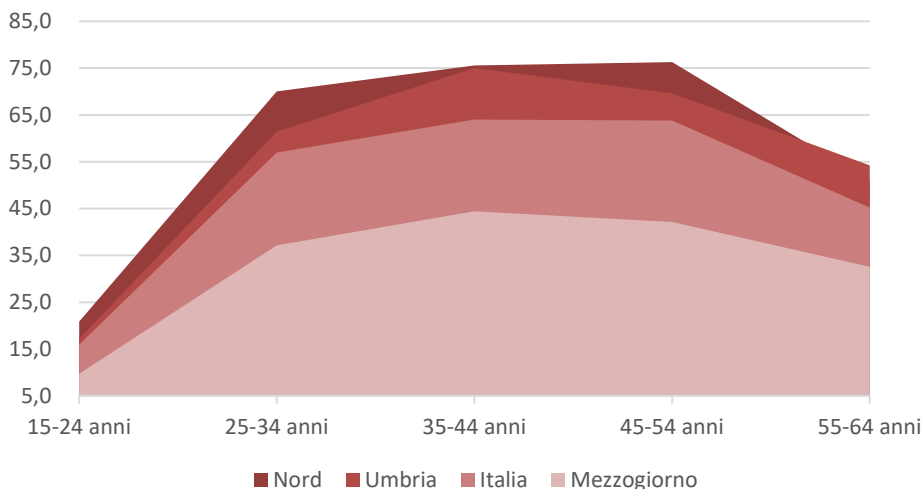
Il tasso delle donne umbre risulta superiore al dato medio italiano, in tutte le classi di età, soprattutto nella classe 35-44 anni dove si riscontra una distanza di 11 punti percentuali. Il tasso di occupazione del settentrione sovrasta l'Umbria eccetto nella classe degli over 55. In nessuna classe di età il Mezzogiorno supera il 50%.

Graf. 11 - Umbria: tasso di occupazione e differenziale di genere per classi di età, 2022



Fonte: dati Istat

Graf. 12 – Umbria e ripartizioni territoriali: tasso di occupazione femminile per classi di età, 2022



Fonte: dati Istat

Tasso di occupazione e titolo di studio

Il livello di istruzione è un importante indice di sviluppo della popolazione. Esiste un legame stretto tra sistema di istruzione e sistema produttivo. Una forza lavoro qualificata è indispensabile per affrontare le sfide e le trasformazioni dell'economia. Pertanto, maggiore è il livello di istruzione di un territorio e maggiore è la sua capacità di crescita e sviluppo.

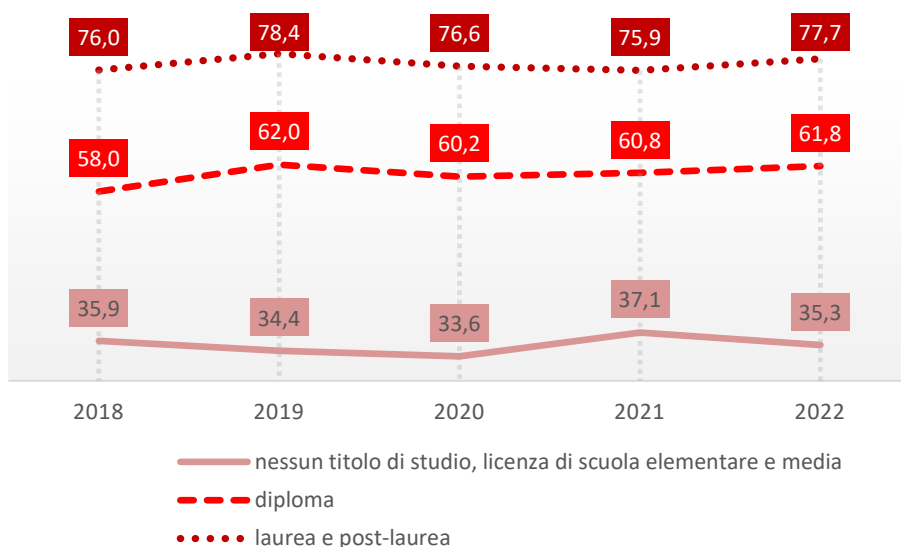
L'istruzione ha un ruolo propulsivo non solo per il sistema, ma anche per l'individuo. Avere un titolo di studio elevato aumenta la probabilità di entrare a far parte e restare nel mondo del lavoro.

Se questo vale per la totalità delle persone, risulta ancora più significativo per i segmenti più fragili della popolazione, tra cui le donne.

Analizzando i dati del lavoro femminile negli ultimi quattro anni, si evidenzia che le laureate presentano un tasso di occupazione decisamente più alto delle diplomate e di coloro con titoli inferiori. Il tasso di occupazione delle donne con basso titolo di studio è nel 2022 meno della metà delle laureate. Esiste anche un ampio balzo di opportunità di lavoro tra le diplomate e laureate.

L'osservazione diacronica mostra che la pandemia ha creato nel 2020 un freno nell'occupazione in particolare tra laureati e diplomati, non pienamente recuperato nel 2022.

Graf. 13 - Umbria: tasso di occupazione delle donne per titolo di studio, 2018-2022

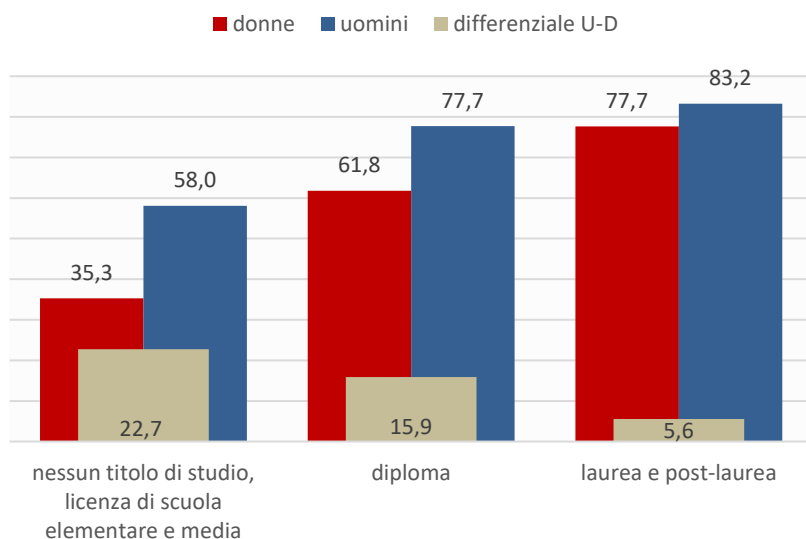


Fonte: dati Istat

Il confronto per genere mette in evidenza forti asimmetrie a parità di titolo di studio, ma occorre evidenziare che il differenziale diminuisce al crescere del livello di istruzione.

Il tasso di occupazione degli uomini umbri risulta più alto di quello delle donne in tutti i segmenti di istruzione. Ma il divario più significativo si ha tra coloro che hanno bassi titoli di studio: sono 22 i punti che differenziano uomini e donne. È importante sottolineare che il differenziale di genere diminuisce al crescere del titolo di studio e diventa solo di 6 punti tra i laureati: ciò conferma il valore dell'istruzione.

Graf. 14 - Umbria: tasso di occupazione per genere e titolo di studio e differenziale di genere, 2022

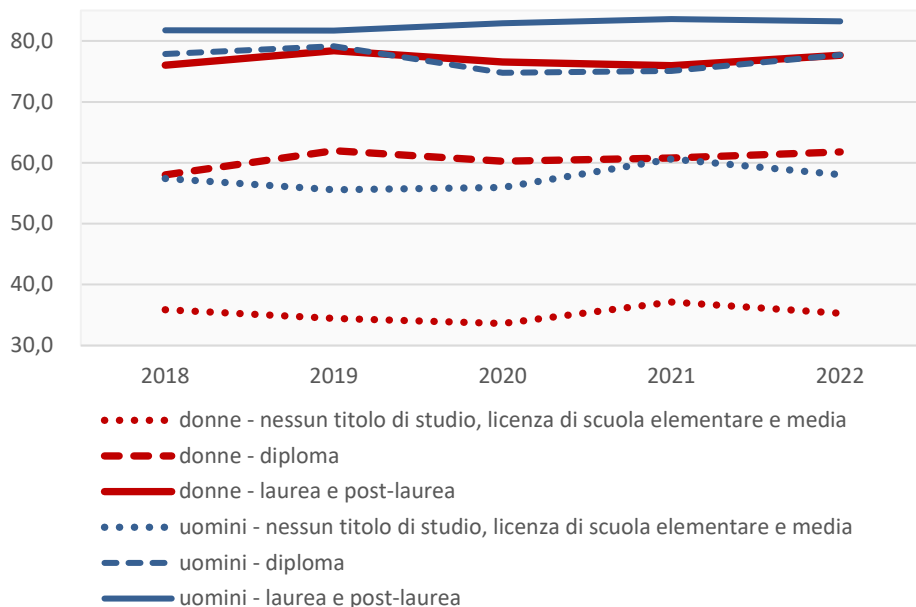


Fonte: dati Istat

L'osservazione dell'occupazione per titolo di studio e genere negli ultimi anni segnala che la strada comunque da fare è lunga. Innanzitutto il tasso delle donne diplomate è di poco superiore a quello degli uomini con basso livello di istruzione. La distanza lievemente più significativa nel periodo pre-pandemia negli anni successivi si è accorciata.

Inoltre il tasso di occupazione delle laureate uguaglia sostanzialmente nel periodo esaminato quello degli uomini diplomati. I ragazzi laureati si pongono a distanza delle colleghe specialmente negli ultimi anni.

Graf. 15 - Umbria: tasso di occupazione per genere e titolo di studio, 2018-2022



Fonte: dati Istat

Nel 2022 gli effetti della pandemia sono in gran parte rientrati. Tra le donne il tasso di occupazione nei gradi di studio più bassi ha superato il livello pre-pandemia, mentre i livelli più elevati sono in avvicinamento. Tra gli uomini solo i diplomati hanno un tasso ancora inferiore a quello del 2019.

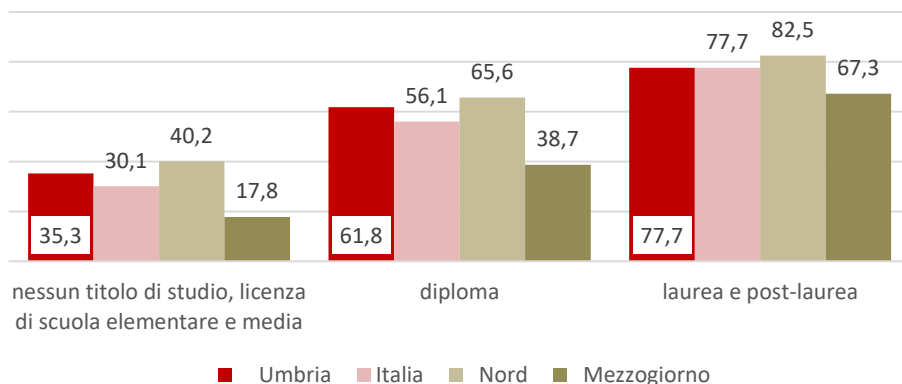
Tab. 3 - Umbria: variazione tra il 2019 e 2022 del tasso di occupazione per genere e titolo di studio

Donne	TITOLO DI STUDIO	Uomini
0,9	scuola elementare, nessun titolo	2,5
-0,2	scuola superiore	-1,4
-0,7	laurea e post-laurea	1,5

Fonte: dati Istat

Il confronto con le altre ripartizioni mostra che l'Umbria ha tassi femminili superiori a quelli medi nei due primi livelli di istruzione esaminati, mentre eguaglia l'Italia per le laureate. Nell'istruzione è spiccata la dicotomia tra il Nord, che mostra livelli di occupazione più elevati, e all'opposto il Meridione, con percentuali decisamente più basse.

Graf. 16 - Umbria e principali ripartizioni territoriali: tasso di occupazione delle donne per titolo di studio, 2022



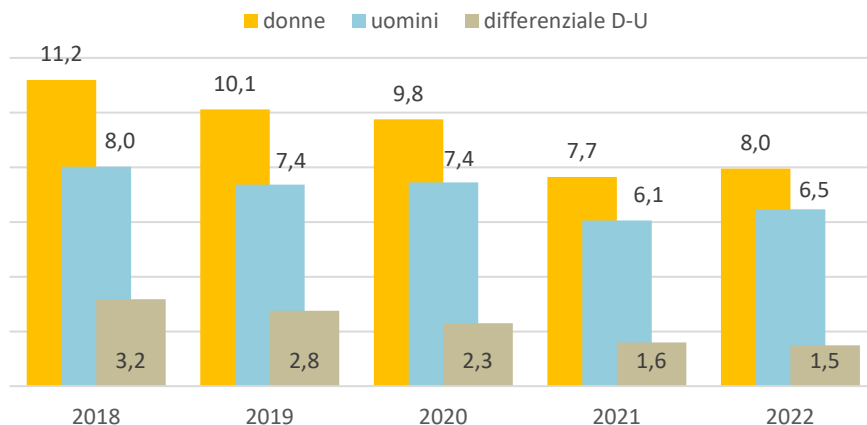
Fonte: dati Istat

Tasso di disoccupazione

La pandemia ha colpito l'occupazione non solo per un abbassamento dei posti disponibili, ma anche per lo scivolamento, più che nella disoccupazione, nella inattività. Per cui durante gli anni del Covid 19 si è paradossalmente assistito ad una diminuzione dell'occupazione, ma anche della disoccupazione, a scapito dell'inattività. Non sorprende quindi che nel 2022 il tasso di disoccupazione aumenti sia per gli uomini che per le donne, restando comunque distante dai livelli pre-crisi.

Lo scarto tra uomini e donne a sfavore di quest'ultime va lentamente a ridursi negli anni.

Graf. 17 - Umbria: tasso di disoccupazione e differenziale di genere, 2018 - 2022



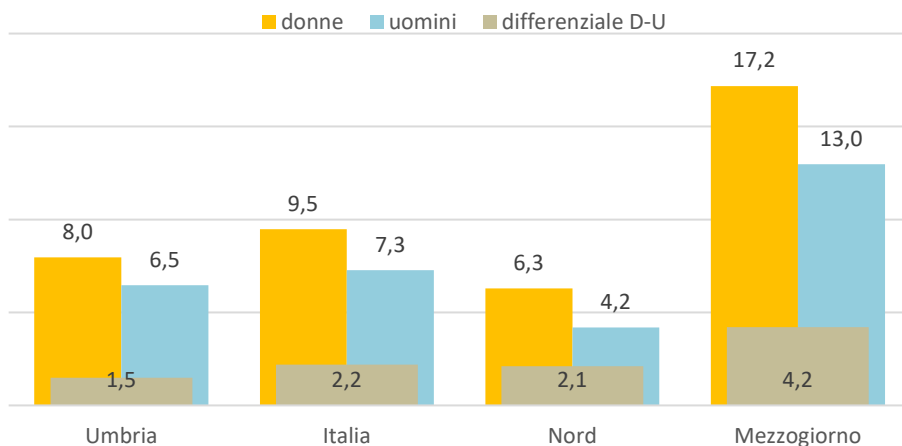
Fonte: dati Istat

Il confronto con il dato medio e con le altre ripartizioni territoriali fa emergere il consueto posizionamento dell'Umbria, con dati di disoccupazione inferiori all'Italia e superiori al Nord. Ciò che colpisce sono i dati del Meridione che sono quasi il doppio dei dati relativamente più omogenei delle altre ripartizioni.

Il tasso di disoccupazione di lungo periodo per le donne è del 3% in Umbria ed è allineato con quello rilevato nel Nord Italia, a fronte del 5,3% a livello medio. Nel Mezzogiorno è quasi il quadruplo rispetto all'Umbria.

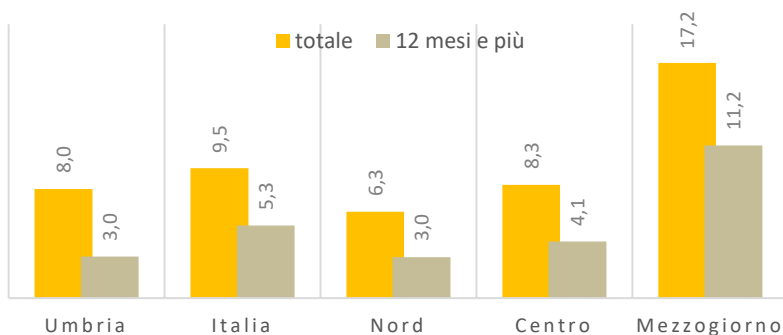
Dal confronto di genere emerge che il tasso di disoccupazione di lungo periodo in Umbria presenta sostanzialmente la stessa percentuale per uomini e donne, uniformità che non si trova nelle altre ripartizioni, in cui la distanza è di circa 1 punto a sfavore della componente femminile (con l'eccezione del Mezzogiorno).

Graf. 18 - Umbria e principali ripartizioni: tasso di disoccupazione e differenziale di genere, 2022



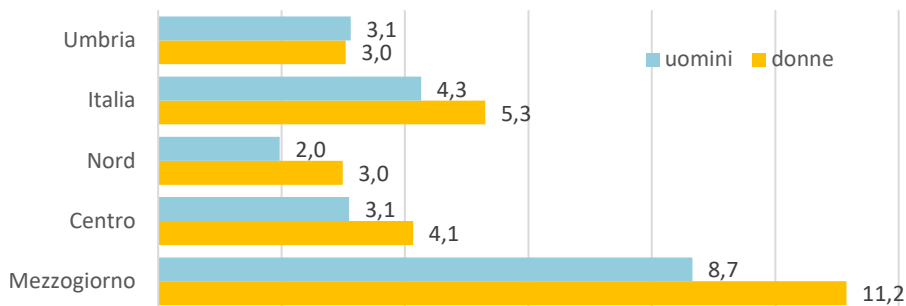
Fonte: dati Istat

Graf. 19 - Umbria: tasso di disoccupazione femminile di lungo periodo, 2022



Fonte: dati Istat

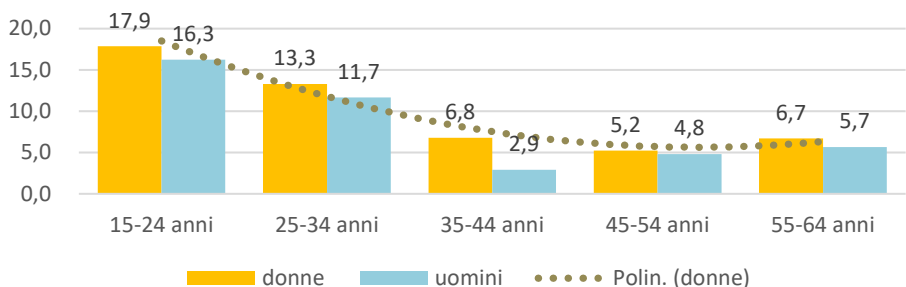
Graf. 20 – Umbria e ripartizioni territoriali: tasso di disoccupazione di lungo periodo per genere, 2022



Fonte: dati Istat

Sono i giovani ad essere maggiormente colpiti dal fenomeno della disoccupazione: fino ai 34 anni la disoccupazione, sia per donne che per uomini, è a due cifre e particolarmente accentuata tra i giovanissimi. Le donne soffrono maggiormente di tale fenomeno in tutte le classi di età, rispetto agli uomini. La disoccupazione decresce con l'aumentare degli anni, per poi aumentare di nuovo, lievemente, in età più matura con un andamento tendenzialmente a parabola. Per gli uomini la classe di età con la minore disoccupazione è quella centrale, per contro tra le donne è tra i 45 e i 55 anni.

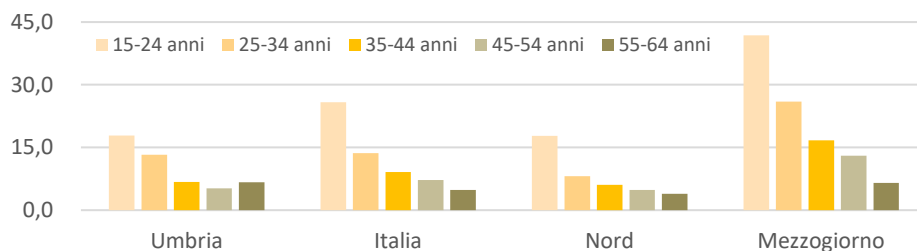
Graf. 21 - Umbria: tasso di disoccupazione per genere e classi di età, 2022



Fonte: dati Istat

L'andamento velatamente a parabola, ovvero con una crescita della disoccupazione in età adulta, è caratteristica umbra, pertanto non si ritrova nelle altre ripartizioni dove si registra un calo drastico della disoccupazione con il procedere dell'età.

Graf. 22 - Umbria e ripartizioni territoriali: tasso di disoccupazione femminile per classi di età, 2022



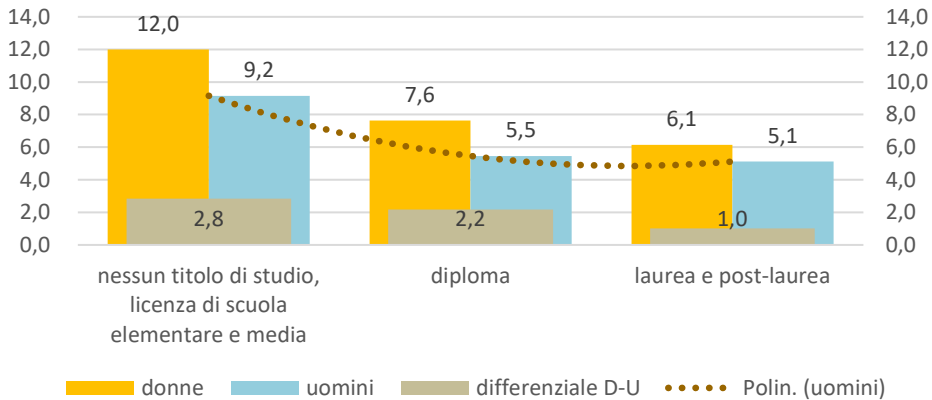
Fonte: dati Istat

La disoccupazione è correlata anche al livello di istruzione in quanto è inversamente proporzionale al possesso di titoli più elevati. Ciò riguarda entrambi i generi. Il tasso di disoccupazione femminile (15-64 anni) è sempre più alto di quello degli uomini. Il gap di genere si riduce gradualmente al crescere del titolo di studio. Il tasso di disoccupazione delle laureate è la metà di quelli con basso titolo. Tra gli uomini il rapporto è meno drastico.

Osservando la situazione nelle ripartizioni territoriali emerge che l'istruzione è un elemento protettivo del mercato del lavoro, soprattutto dei soggetti più fragili come le donne. Si sottolinea che in Umbria nel 2022 il tasso di disoccupazione delle laureate è superiore all'analogo dato italiano.

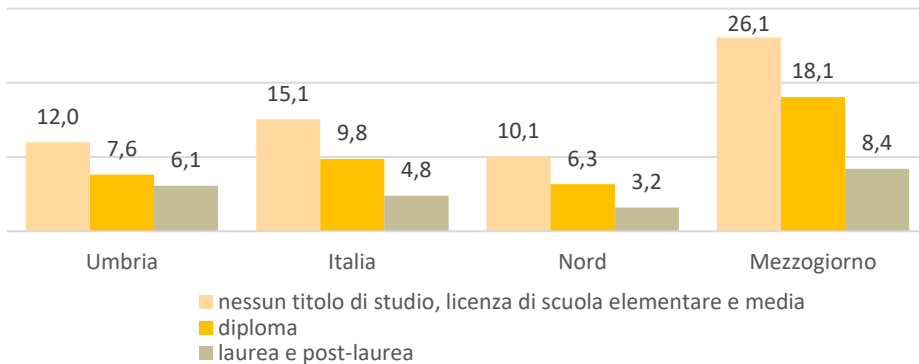
Al Nord il tasso di disoccupazione delle laureate si riduce al 3% ed è la metà di quello umbro.

Graf. 23 - Umbria: tasso di disoccupazione e differenziale di genere per titolo di studio, 2022



Fonte: dati Istat

Graf. 24 - Umbria, Italia e ripartizioni territoriali: tasso di disoccupazione femminile per titolo di studio, 2022



Fonte: dati Istat

Tasso di inattività

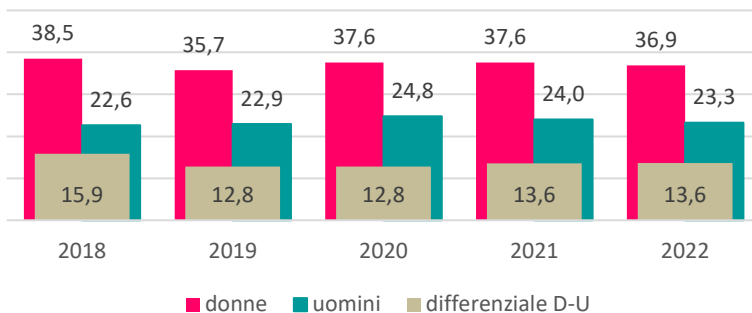
Il mercato del lavoro umbro è caratterizzato da una significativa sacca di inattività femminile (36,9%). Gli ultimi anni sono caratterizzati dallo scivolamento nelle file della inattività di occupati e disoccupati a seguito dello stravolgimento causato dalla pandemia; nel 2022 si avvia un tenue recupero.

Tra le donne umbre nel 2022 l'inattività è diminuita rispetto all'anno precedente di neanche un punto. Andamento similare si riscontra tra gli uomini. Il gap di genere continua a rimanere a due cifre, oltre 13 punti.

Il tasso di inoccupazione (15-64 anni) si articola in relazione alle diverse fasce di età con un andamento tendenzialmente a parabola, dove nelle classi estreme emergono valori più alti, mentre in quelle centrali più bassi. La distanza di genere è consistente in tutte le classi di età. La fascia meno colpita dalla inattività è quella dai 35 ai 44 anni per entrambi i generi. Oltre alla fascia dei giovanissimi, nella classe tra i 55 ed i 64 anni l'inoccupazione femminile coinvolge una percentuale elevata delle donne di tale età (41,9%); per contro la percentuale degli uomini si attesta al 30,3%.

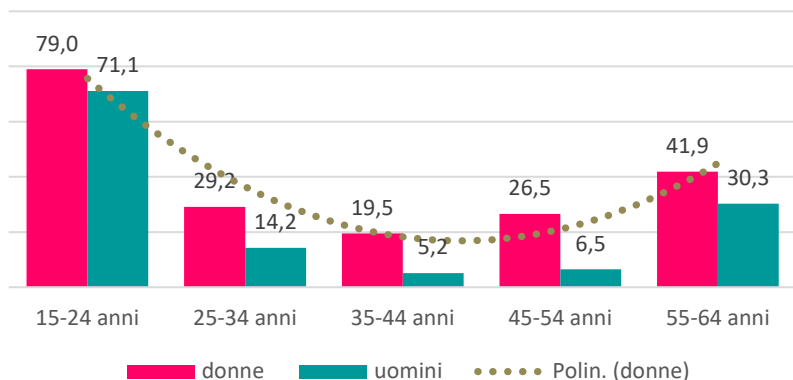
L'andamento tendenzialmente a parabola caratterizza tutte le ripartizioni territoriali. L'Umbria si distingue per una minore percentuale in corrispondenza della classe 35-44 anni, analogamente a quanto accade al Nord. Il Meridione presenta valori decisamente più alti in tutte le fasce di età.

Graf. 25 - Umbria: tasso di inattività e differenziale di genere, 2018 - 2022



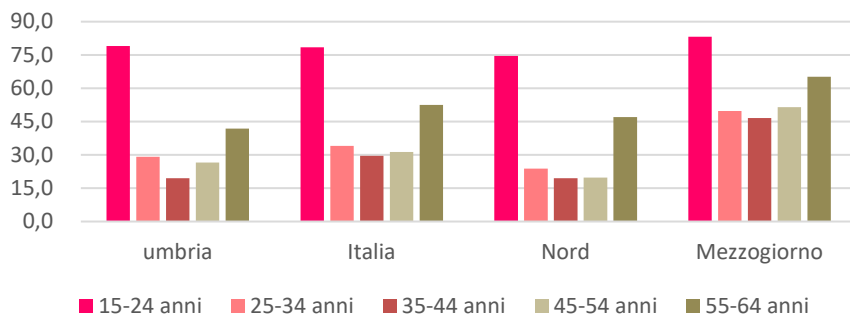
Fonte: dati Istat

Graf. 26 - Umbria: tasso di inattività e differenziale di genere per classi di età, 2022



Fonte: dati Istat

Graf. 27 - Umbria e ripartizioni territoriali: tasso di inattività femminile per classi di età, 2022



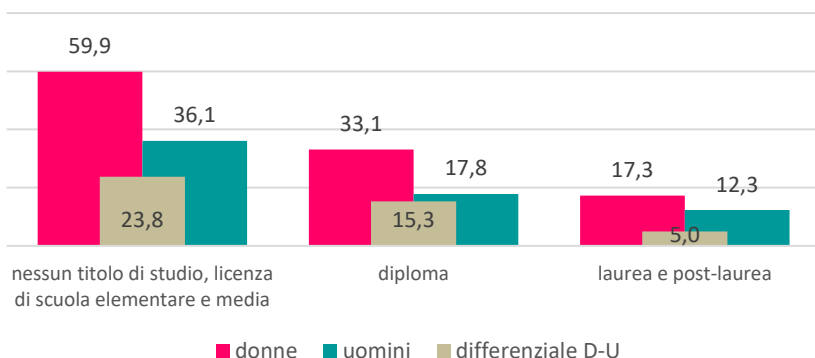
Fonte: dati Istat

Il tasso di inattività per titolo di studio (15-64 anni) conferma che un alto livello di istruzione protegge, sia uomini che donne, dallo scoraggiamento. Il tasso di inattività delle donne laureate quasi si dimezza rispetto a quello delle diplomate e quello delle diplomate si dimezza ulteriormente rispetto a titoli più bassi.

Anche il gap di genere si riduce fortemente all'aumentare del livello di studio: passa da circa 24 punti tra coloro poco istruiti, a 5 punti tra i super titolati.

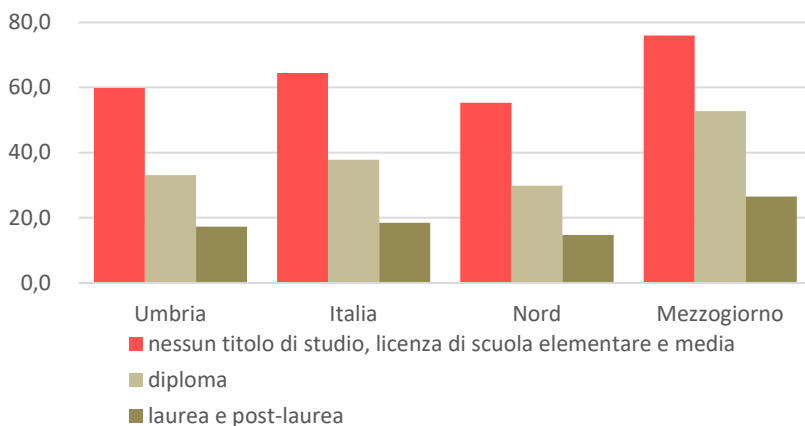
Tale andamento si ripropone simile a livello di media italiana e delle principali ripartizioni geografiche: si manifesta una progressiva e consistente riduzione del tasso di inattività in ogni diverso grado di istruzione.

Graf. 28 - Umbria: tasso di inattività e differenziale di genere per titolo di studio, 2022



Fonte: dati Istat

Graf. 29 - Umbria e ripartizioni territoriali: tasso di inattività delle donne per titolo di studio, 2022



Fonte: dati Istat

L'ingiusta antitesi tra vita e lavoro

RINUNCIA AL LAVORO	Nel 2021 sono 620 le dimissioni e le risoluzioni consensuali del lavoro delle madri con figli fino a tre anni La maggior parte delle rinunce all'occupazione avvengono per difficoltà di conciliazione tra vita e lavoro
MINORI OPPORTUNITÀ SUL LAVORO PER LE MADRI	Nel 2022 in Umbria a fronte di 100 donne (25-49 anni) occupate senza prole, ve ne sono solo 80 con almeno un figlio in età prescolare

L'antitesi tra vita e lavoro

L'antitesi tra vita e lavoro è uno dei dilemmi che attraversa il nostro sistema sociale. L'organizzazione del lavoro spesso si pone in contrasto con i ritmi e le esigenze di vita. Questo riguarda tutte le persone, uomini e donne, ma i fatti dimostrano che a farne le spese è maggiormente l'universo femminile. Non sono molti i dati disponibili sulla conciliazione tra vita e lavoro e, a livello regionale, ve ne sono ancora di meno. Ovviamente si tratta di aspetti non facili da rilevare, eppure l'antitesi vita-lavoro è un nodo centrale del presente e del futuro. La garanzia per uomini e donne di poter conciliare gli impegni di cura, ma anche le passioni extraprofessionali, l'attività di volontariato e lo sport, con un'efficiente e produttiva modalità lavorativa, rimane uno degli obiettivi a cui mirare per promuovere lo sviluppo a tutto tondo delle persone nella loro completezza, e non solo come lavoratori.

La fragilità nel mercato del lavoro delle donne, le rende più vulnerabili nella complessa relazione tra vita e lavoro. Alcuni possibili indicatori sono innanzitutto la resa di molte donne nei confronti del lavoro con l'avvento dei figli, non per una scelta personale (assolutamente insindacabile), ma per problemi di conciliazione. Inoltre i dati ci confermano che le opportunità delle donne sono inferiori se hanno figli; e questo è purtroppo un dato trasversale al mercato del lavoro.

Il difficile binomio madre-lavoratrice

Lo sforzo, fatto dalle donne per trovare lavoro e mantenerlo, viene spesso in contrasto con la difficoltà di essere contemporaneamente madri e lavoratrici.

La vulnerabilità delle scelte lavorative delle donne durante i primi anni di vita dei figli e la minaccia di espulsione dal mondo del lavoro, esplicita o implicita, vengono tutelate da tempo dall'ordinamento giuridico attraverso normative che prevedono

il divieto di licenziamento delle neo madri e l'attenta vigilanza sulla effettiva volontà delle dimissioni che può essere esercitata nei primi anni di vita dei figli. Tale normativa è stata estesa negli anni più recenti anche a tutela degli uomini e relativamente alle altre forme di cessazione del lavoro. Ulteriore strumento di controllo è la pubblicazione della "Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151", che raccoglie i dati di tutta Italia.

Le Relazioni annuali rappresentano una raccolta di dati significativa ai fini della messa in trasparenza delle difficoltà che incontrano donne e uomini nella conciliazione vita-lavoro.

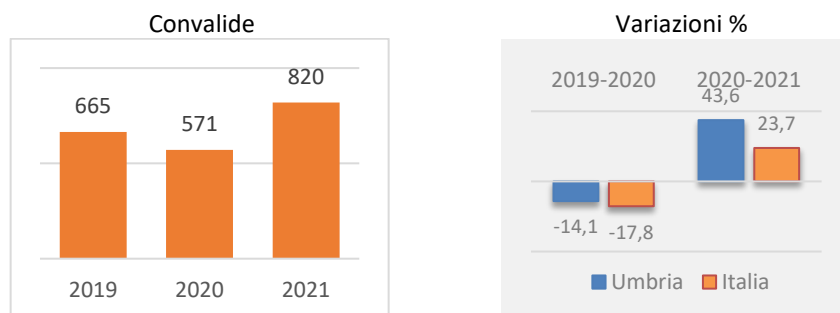
Nel 2021 in Umbria le cessazioni di uomini e donne fino al compimento di tre anni dei figli sono state 820. L'osservazione degli ultimi 3 anni mostra che il dato del 2021 supera non solo il valore del 2020, ma anche quello pre-pandemia. Nel 2020 in Umbria si registra una diminuzione del 14,1%, a cui segue una crescita nel 2021 di ben il 43,6%. Rispetto al 2019 il dato umbro è in crescita del 23,3%.

Il raffronto con il dato medio nazionale mostra a livello italiano movimenti decisamente meno accentuati. Il gap tra Umbria e Italia nel periodo 2019-2020 risulta lieve, mentre tra il 2020 ed il 2021 il dato regionale è doppio di quello medio nazionale.

La crescita tra il 2020 ed il 2021 è fenomeno comune a tutte le regioni; esiste però una forte difformità di intensità del fenomeno: il range va dal 65,6% delle Marche al 1% della Calabria. L'Umbria è la seconda regione per maggior incremento.

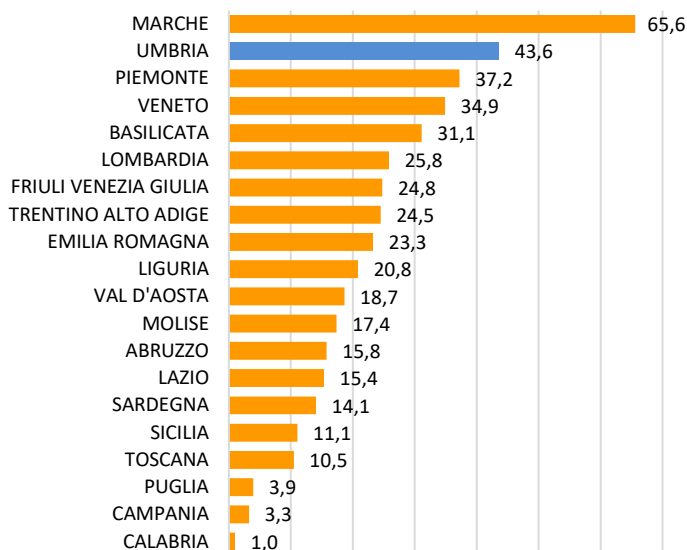
La differenziazione di genere mostra come in Umbria le donne interessate dal fenomeno rappresentino i tre quarti del totale. In Italia la percentuale appare lievemente meno ampia. Tali dati comunque potrebbero essere ancora influenzati dal periodo post Covid-19.

Graf. 30 - Umbria: convalide di cessazioni di lavoro (v.a.) e variazioni (%), 2019-2021



Fonte: Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151 - Anno 2021, Anno 2020, Anno 2019, INL

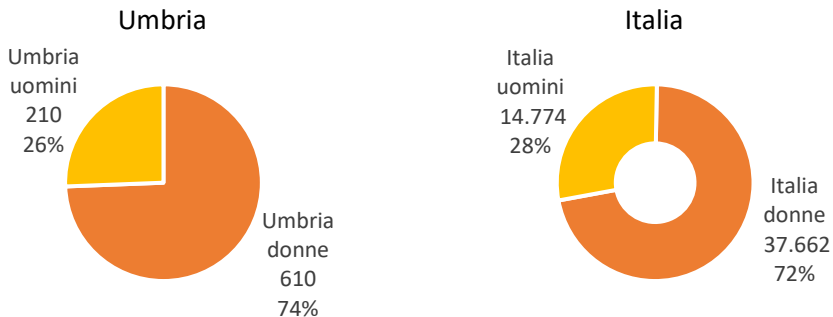
Graf. 31 - Convalide: variazioni 2020-2021 (%)



Fonte: Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151 - Anno 2021, Anno 2020, INL

Entrando maggiormente nel dettaglio della distribuzione per genere nell'ambito di ciascuna regione, vediamo che la quota femminile varia da un minimo del 60,4% del Veneto al 91,3% della Campania. L'Umbria mostra un valore intermedio (74,4%).

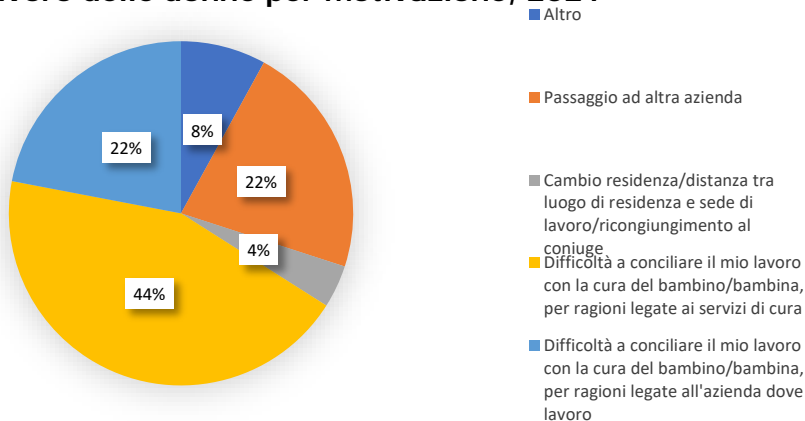
Graf. 32 - Umbria e Italia: convalide delle cessazioni di lavoro (%) per genere, 2021



Fonte: Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151 - Anno 2021, INL

Per quanto riguarda invece il peso del fenomeno nell'ambito di ciascun genere, emerge che in Umbria vi è una maggiore incidenza tra le donne, rispetto a quanto accade tra gli uomini. Ciò non si ripropone in tutte le regioni, ma in tredici di esse. Uno dei dati più rilevanti riguarda le motivazioni addotte dalle donne per le cessazioni, informazione disponibile solo a livello nazionale.

Graf. 33 - Italia: distribuzione (%) delle convalide di cessazioni di lavoro delle donne per motivazione, 2021



Fonte: Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151 - Anno 2021, INL

Tab. 4 - Incidenza % delle convalide delle cessazione di lavoro per regione (per riga) e per genere (per colonna), 2021

Regioni	D % Riga	U % Riga	Regioni	D % Colonna	U % Colonna
Veneto	60,4	39,6	Val d'Aosta	0,3	0,3
Friuli Venezia Giulia	63,2	36,8	Molise	0,3	0,1
Emilia Romagna	65,5	34,5	Basilicata	0,5	0,2
Trentino Alto Adige	69,3	30,7	Calabria	1,2	0,4
Lombardia	69,3	30,7	Sardegna	1,6	0,8
Val d'Aosta	70,4	29,6	Umbria	1,6	1,4
Piemonte	71,7	28,3	Abruzzo	1,7	0,7
Umbria	74,4	25,6	Liguria	2,4	2,0
Marche	75,5	24,5	Friuli Venezia Giulia	2,8	4,2
Liguria	75,5	24,5	Marche	3,1	2,5
Toscana	76,0	24,0	Trentino Alto Adige	3,7	4,2
Lazio	77,7	22,3	Puglia	4,0	1,2
Sardegna	83,3	16,7	Sicilia	4,2	1,1
Molise	84,4	15,6	Campania	5,6	1,4
Basilicata	84,5	15,5	Toscana	5,9	4,7
Abruzzo	86,1	13,9	Lazio	7,8	5,7
Calabria	89,1	10,9	Piemonte	7,8	7,9
Puglia	89,4	10,6	Emilia Romagna	9,0	12,0
Sicilia	90,9	9,1	Veneto	14,4	24,1
Campania	91,3	8,7	Lombardia	22,1	25,0
Italia	71,8	28,2	Tot.	100,0	100,0

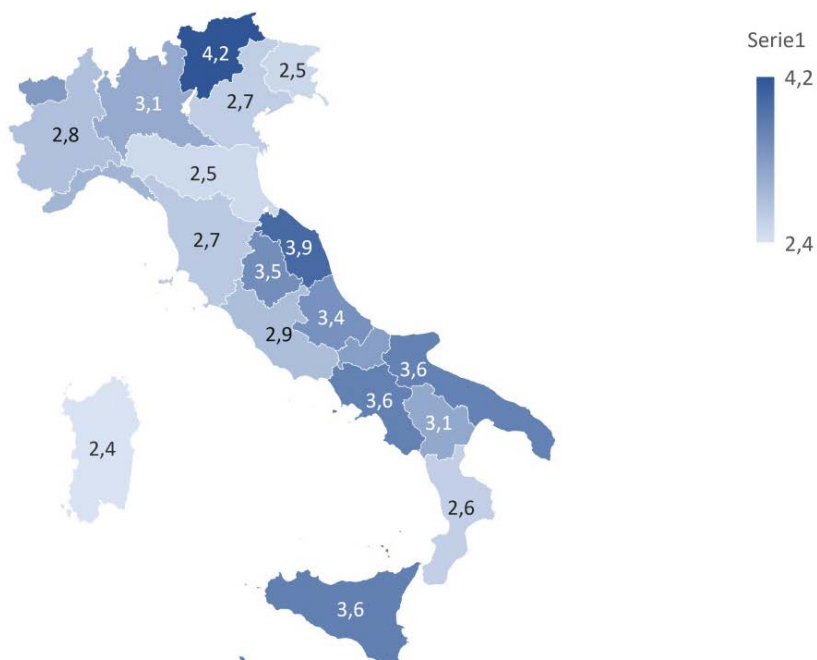
Fonte: Relazione Annuale Sulle Convalide Delle Dimissioni E Risoluzioni Consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151 - Anno 2021, INL

Due terzi delle donne riconducono le dimissioni a difficoltà di conciliazione. In particolare il 44% a problematiche legate ai servizi di cura: assenza di parenti di supporto (32,7% sul totale), elevata incidenza dei costi di assistenza al neonato (es. asilo nido o baby-sitter), mancato accoglimento al nido. Il 22% invece a esigenze legate all'azienda, ovvero a condizioni di lavoro particolarmente gravose o poco compatibili con le esigenze di cura della prole (12,3% sul totale), distanza dal luogo di lavoro, ragioni concernenti l'orario di lavoro, modifica delle mansioni svolte. Interessante è il dato relativo all'incidenza delle dimissioni e risoluzioni delle persone con figli nella fascia di età 0-3 anni rispetto al totale delle persone con e senza figli. L'incidenza

delle donne è decisamente maggiore di quella degli uomini, oscillando tra il 2,9 della Calabria ed il 6,7 del Trentino Alto Adige; per contro la percentuale della componente maschile parte da valori minimi fino al 2,9 %. L'Umbria mostra un valore più alto per le donne, ovvero 4,8%, rispetto agli uomini, 1,3%. Si sottolinea che comunque l'incidenza è maggiore nelle regioni del Nord e minore nelle regioni del Meridione; il Centro si divide tra le due polarizzazioni.

Il differenziale di genere invece oscilla in un range compreso tra il 2,4 ed il 4,1. I valori più alti si trovano in Trentino Alto Adige e Marche, mentre quelli minimi in Emilia Romagna e Sardegna. L'Umbria con il 3,5 si colloca tra le regioni a più alto gap di genere.

Fig. 1 - Differenza di genere dell'incidenza delle convalde di cessazione di lavoro delle persone con figli nella fascia di età 0-3 anni rispetto al totale delle persone con e senza figli, 2021 (%)



Fonte: Relazione annuale sulle convalde delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151 - Anno 2021, INL

Tab. 5 - Umbria: incidenza delle convalide di cessazioni di lavoro delle persone con figli nella fascia di età 0-3 anni rispetto al totale delle persone con e senza figli, 2021 (%)

Regione	Donne INCIDENZA %	Uomini INCIDENZA %	Totale INCIDENZA %
Calabria	2,9	0,2	1,2
Sardegna	2,9	0,5	1,6
Basilicata	3,5	0,3	1,4
Lazio	3,6	0,8	2
Toscana	3,6	0,9	2,1
Molise	3,7	0,4	1,6
Abruzzo	3,8	0,4	1,7
Campania	3,8	0,2	1,4
Puglia	3,9	0,3	1,6
Sicilia	3,9	0,2	1,5
Liguria	4	1	2,3
Piemonte	4,2	1,4	2,6
Emilia Romagna	4,3	1,8	2,9
Lombardia	4,6	1,5	2,8
Friuli Venezia Giulia	4,7	2,2	3,3
Umbria	4,8	1,3	2,9
Marche	5,1	1,2	2,9
Valle D'Aosta	5,5	2,2	3,8
Veneto	5,5	2,9	4
Trentino Alto Adige	6,7	2,5	4,4

Fonte: Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151 - Anno 2021, INL

Lo "svantaggio" di essere mamma

La maternità pone una contraddizione nel mondo del lavoro. Se da un lato il calo della natalità e la diminuzione della forza lavoro porta l'attenzione sull'importanza della procreazione, dall'altro le donne che hanno figli sono svantaggiate nel mondo del lavoro.

I dati sull'occupazione femminile ci testimoniano che il tasso di occupazione delle madri è inferiore a quello delle donne senza prole in tutte le regioni di Italia. Peraltro tale fenomeno si configura come un problema strutturale a prescindere dal livello di occupazione.

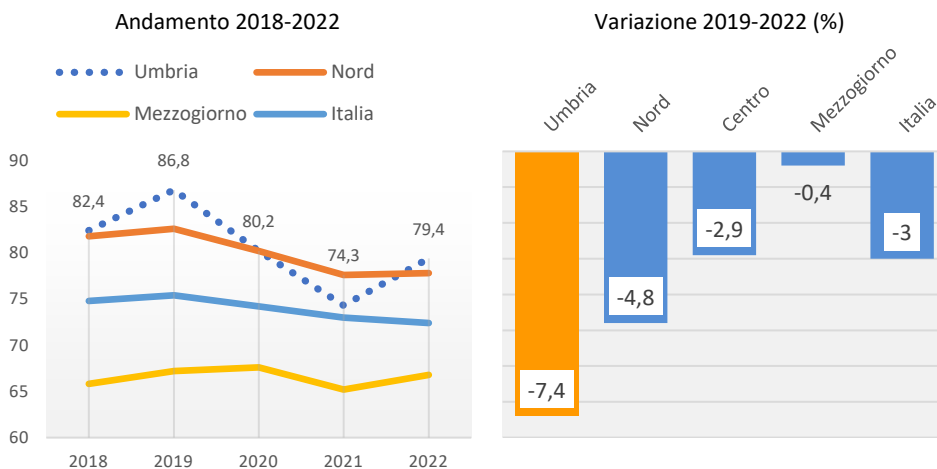
Nel 2022 in Umbria, a fronte di 100 donne (25-49 anni) occupate senza prole, ve ne sono solo 80 con almeno un figlio in età prescolare, 0-5 anni. I dati nazionali peraltro ci dicono che maggiore è il numero dei figli e più ampio è il disallineamento tra madri e non, più bassa è l'età della madre e minore è il tasso di occupazione.

L'Umbria, in linea con il Centro, mostra un rapporto tra tasso di occupazione delle madri e quello delle donne senza figli più alto del Nord e della media italiana; come era immaginabile il dato del Mezzogiorno è particolarmente basso.

L'andamento nel tempo mostra che la pandemia ha fatto bruscamente calare l'indicatore in Umbria nel 2020 e nel 2021. Nel 2022 si registra invece un aumento, come tendenza al ripristino di condizioni precedenti, ma l'indicatore non riesca a raggiungere i livelli pre-pandemia (-7,4 punti).

Tutte le ripartizioni non riescono a recuperare le quote del 2019: l'Italia è distante 3 punti, il Nord 4,8.

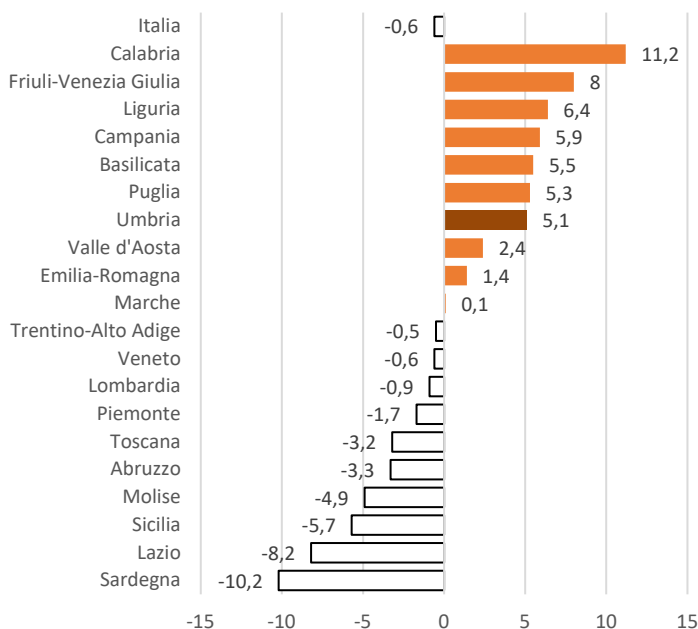
Graf. 34 - Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli nel tempo, 2018-2022 e variazione del rapporto 2019-2022 (%)



Fonte: dati Istat

Il moto di crescita tra il 2021 ed il 2022 riguarda solo metà delle regioni, tra cui l'Umbria (+5,1). Conseguentemente la media italiana risulta quasi neutrale con un valore lievemente negativo (-0,6%).

Graf. 35 - Variazione del rapporto 2021-2022 (%) tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli,

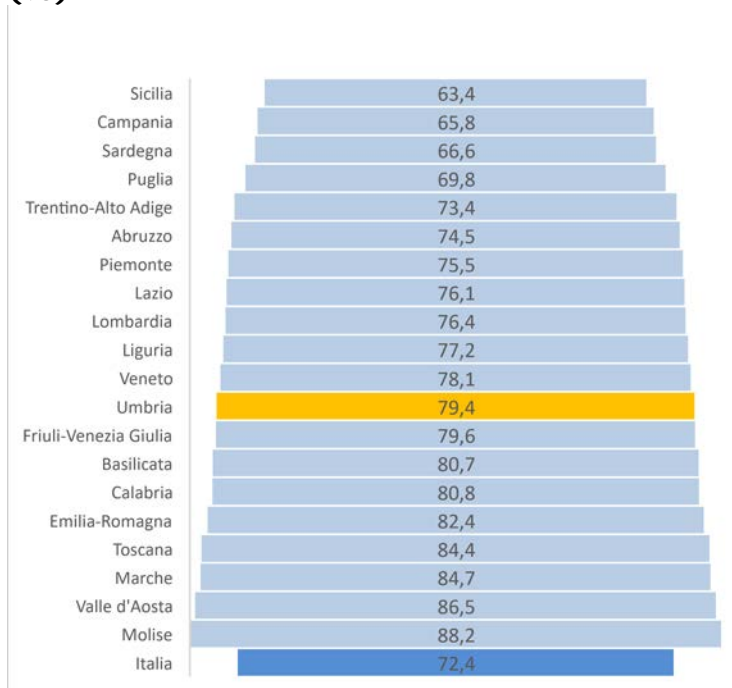


Fonte: dati Istat

Il raffronto territoriale mostra l'Umbria ad un livello intermedio nella classifica delle regioni. Si colloca al nono posto tra le regioni con il valore più alto.

Poiché l'indicatore in esame misura la distanza tra donne occupate senza e con i figli senza però comparare i livelli di occupazione, troviamo tra le regioni più alte nella classifica il Molise accanto alla Val d'Aosta, l'Emilia Romagna accanto alla Calabria. La classifica infatti mette in evidenza le regioni con una distanza, maggiore o minore, tra tasso delle donne senza e con figli.

Graf. 36 - Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli, 2022 (%)



Fonte: dati Istat

I nodi del lavoro (non solo) femminile

GENDER PAY GAP	Anche nel 2021 i redditi annui da lavoro dipendente delle donne sono inferiori a quelli degli uomini Il reddito delle ombre è più basso del 6,3% rispetto a quello italiano e del 10,9% rispetto al Centro-Nord
IL FENOMENO DELLA SOVRAISTRUZIONE	L'Umbria detiene la percentuale più alta in Italia di <i>overeducation</i> che riguarda il 37,2 % delle occupate
LA PRECARIETÀ	Nel 2022, l'Umbria presenta un'incidenza di contratti a tempo determinato tra le donne superiore al dato nazionale e a quello degli uomini

Punti di caduta dell'occupazione femminile

Oltre ai problemi che riguardano l'accesso al mondo del lavoro, il percorso occupazionale delle donne è attraversato da una serie di difficoltà, nient'affatto facili da affrontare.

Si tratta di situazioni che tendono a marginalizzare il ruolo delle donne, invece che valorizzarlo. Si fa riferimento ad alcuni punti di caduta dell'occupazione femminile che sono ampiamente diffusi, molto complessi da misurare e difficili da arginare. Ciò che colpisce è la loro sistematicità nel tempo e la loro diffusione, che li porta a poter essere considerati problematiche strutturali.

Innanzitutto la segregazione orizzontale, ovvero la concentrazione delle donne in posizioni di mercato deboli o limitate. A questo si aggiunge il problema del pay gender gap, tematica molto complessa soprattutto in rapporto alla completezza dei dati ed alla metodologia di analisi.

Inoltre l'occupazione in generale, ma soprattutto quella femminile è colpita dal problema della sovraistruzione che comporta un forte disallineamento tra attività e valorizzazione delle competenze.

Infine l'universo femminile continua ad essere bersaglio specifico di lavori poco tutelati e senza un solido orizzonte.

La segregazione orizzontale

I dati pubblicati dell'Osservatorio INPS, aggiornati al 2021, forniscono un quadro della femminilizzazione delle posizioni lavorative (con riferimento al settore pubblico e privato). Osservando tali dati, emergono alcune evidenze, innanzitutto una segregazione orizzontale ancora forte.

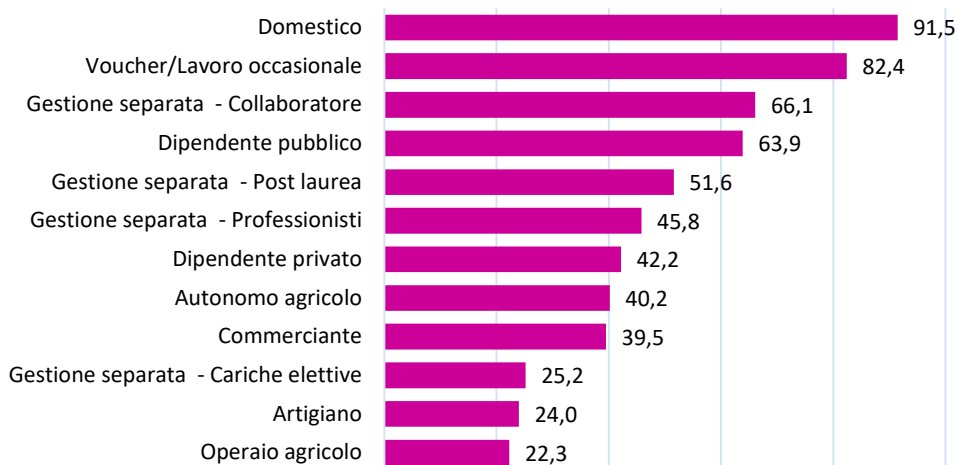
Il lavoro domestico è ad appannaggio quasi totalmente delle donne, considerate ancora oggi le uniche detentrici del lavoro di pulizia e cura. Un altro ambito in cui si concentra il lavoro femminile è il pubblico impiego, dove lavora il 64% delle donne (incluso ovviamente anche tutto il settore

dell'istruzione e della sanità). La forte presenza delle donne nel settore dello stato o degli enti territoriali è sicuramente connesso alla modalità di accesso ed a condizioni contrattuali più favorevoli alla conciliazione vita lavoro.

I dati inoltre mettono in evidenza la debolezza della forza contrattuale delle donne. Le attività precarie (collaborazioni e soprattutto lavoro occasionale) sono svolte altamente dalle donne. Si tratta di lavori senza una prospettiva di lungo periodo ed altalenanti, che spesso possono accompagnarsi anche a sfruttamento o bassa professionalità.

Per contro il grado di femminilizzazione delle posizioni legate al mercato è inferiore al 50% (42,2%). Appartengono a questo gruppo innanzitutto le dipendenti del settore privato, che accoglie in prevalenza uomini, ma anche le professioni autonome nel commercio, nell'agricoltura, nell'artigianato. Infine, le donne sono una minoranza (circa un quarto sul totale) tra gli amministratori, ambito a prevalenza maschile.

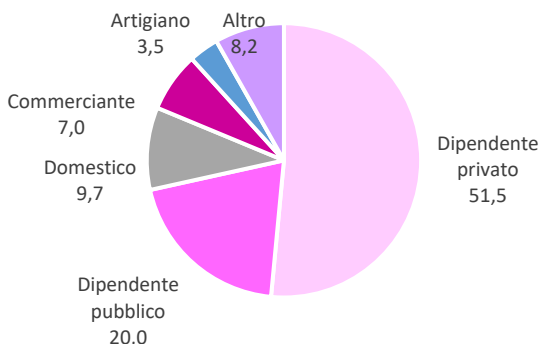
Graf. 37 - Umbria: grado di femminilizzazione delle posizioni lavorative, 2021 (quota % di donne sul totale di ciascuna posizione)



Fonte: Osservatori statistici, INPS

Se si osserva la distribuzione delle donne per posizioni, emerge che percentualmente la maggior parte lavorano nel settore privato, oltre il 50%. Un quinto lavora nel settore pubblico, un decimo in qualità di domestiche ed il 7% come commercianti. Tale distribuzione risulta sostanzialmente stabile negli ultimi anni.

Graf. 38 - Umbria: distribuzione delle lavoratrici per posizioni prevalenti, 2021



Fonte: Osservatori statistici, INPS

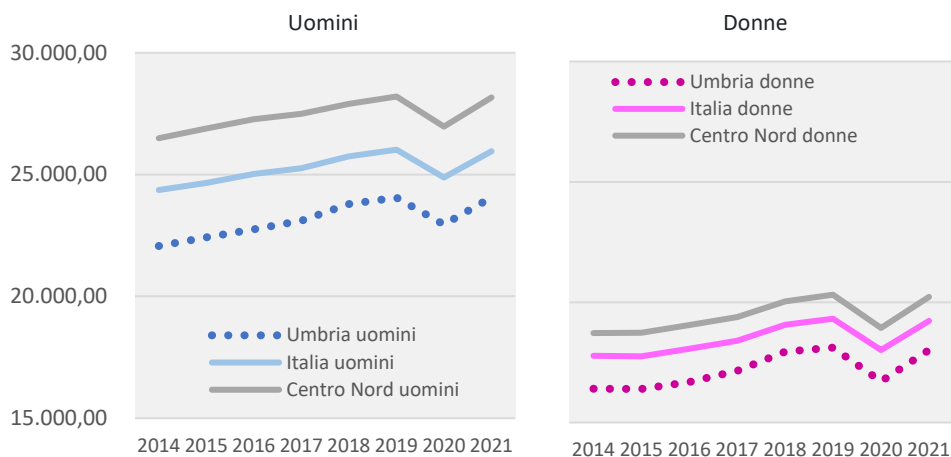
Alcuni dati sul gender pay gap

Un elemento di asimmetria tra uomini e donne risiede nelle differenze riscontrabili nei livelli retributivi. Il tema del pay gap è di rilievo, ma controverso, anche per la difficoltà di individuare dati diffusi e confrontabili e metodologie condivise. Una fonte di informazioni al riguardo proviene dai dati sui redditi medi annui da lavoro di fonte INPS, disponibili anche a livello regionale. La loro analisi può fornire elementi di riflessione interessanti sul tema. Esaminando l'evoluzione dei valori, emerge che dal 2014 al 2019 i redditi annui di uomini e donne umbri (INPS) sono costantemente aumentati, in linea con quanto accaduto nelle altre ripartizioni geografiche. Ciò che colpisce è la distanza dell'Umbria dai livelli medi nazionali ed ancor più da quelli del Centro-Nord, che appare una costante nel tempo. Altro elemento rilevante

è la persistente distanza significativa tra i redditi di uomini e donne.

La pandemia si è inserita drasticamente in tale percorso causando una inversione di tendenza: nel 2020 si assiste ad una riduzione dei redditi da lavoro, recuperati nel 2021.

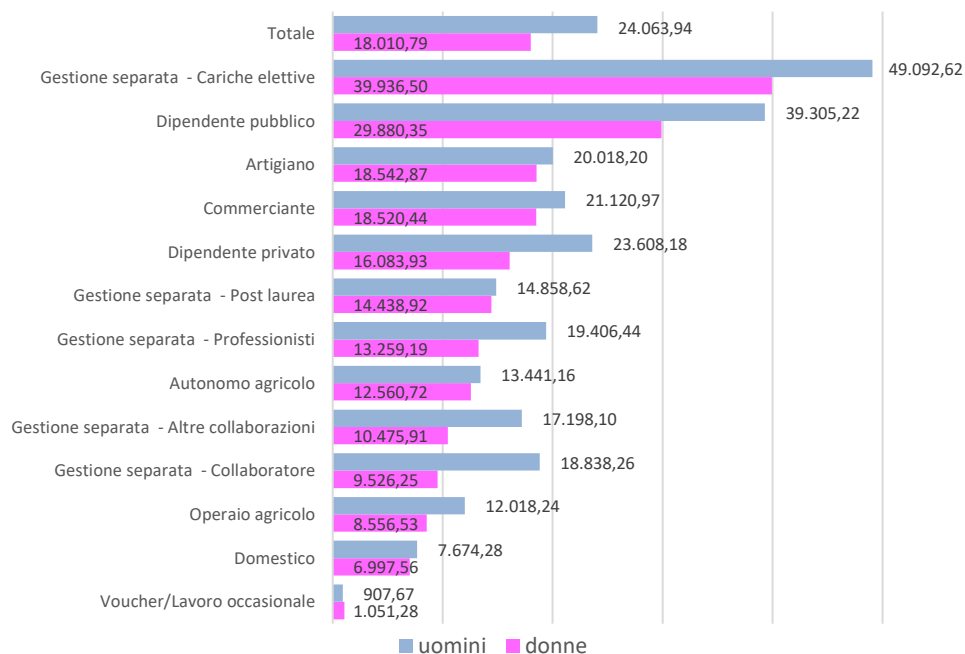
Graf. 39 - Umbria e Italia: redditi medi annui da lavoro per genere (euro correnti), 2014-2021



Fonte: Osservatori statistici, INPS

Entrando nel dettaglio dei dati, nel 2021 in Umbria i redditi medi da lavoro dipendente ammontano mediamente per le donne a 18.011,00 euro, contro i 24.064,00 euro degli uomini. La differenza percentuale tra uomini e donne è molto significativa ed ammonta al 25%. In tutte le posizioni osservate, il reddito delle donne è inferiore a quello degli uomini con degli scostamenti differenziati, ma comunque significativi. Le posizioni il cui reddito da lavoro è maggiore sia per le donne, che per gli uomini, sono quelle delle cariche elettive e dei dipendenti pubblici. Ma anche in relazione a quest'ultime la differenza di genere è cospicua così come tra i dipendenti privati. Il gap risulta meno accentuato tra gli artigiani. Tra le posizioni con valori medi più bassi troviamo i domestici e i lavori precari.

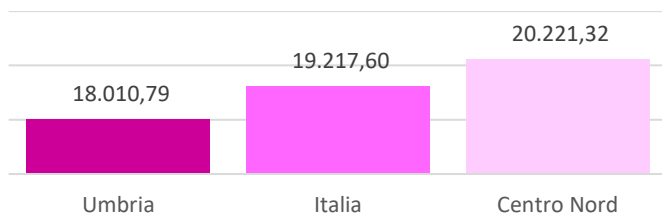
Graf. 40 - Umbria: redditi medi annui di lavoro per genere e per posizione prevalente, 2021 (euro correnti)



Fonte: Osservatori statistici, INPS

Il confronto dell'Umbria con la situazione media nazionale e del Centro Nord pone la regione al di sotto degli standard. Il reddito delle umbre si discosta da quello nazionale (-6,3%) e ancor più rispetto al Centro-Nord (-10,9%).

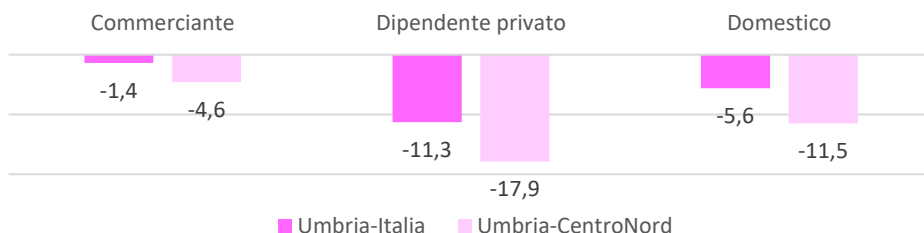
Graf. 41 - Umbria, Italia e Centro Nord: redditi medi annui di lavoro femminili, 2021 (euro correnti)



Fonte: Osservatori statistici, INPS

Più nel dettaglio le donne umbre hanno redditi inferiori a quelli medi italiani e del Centro-Nord in particolare tra le lavoratrici dipendenti nel privato: la distanza dell'Umbria è di -11% dall'Italia e di quasi -18,0% dal Centro-Nord; differenze si riscontrano anche nelle altre categorie in cui vi è maggiore concentrazione di lavoratrici: domestiche e commercianti.

Graf. 42 - Distanza % dell'Umbria dai redditi medi annui di lavoro dell'Italia e del Centro Nord, 2021



Fonte: Osservatori statistici, INPS

I dati confermano che il gender pay gap è diffuso e generalizzato in tutto il paese, con alcune differenze per quanto riguarda il dettaglio delle posizioni. In sintesi, quindi, le donne umbre sono penalizzate dal punto di vista remunerativo non solo rispetto agli uomini, ma anche rispetto a quanto accade a livello medio nazionale ed in particolare del Centro Nord.

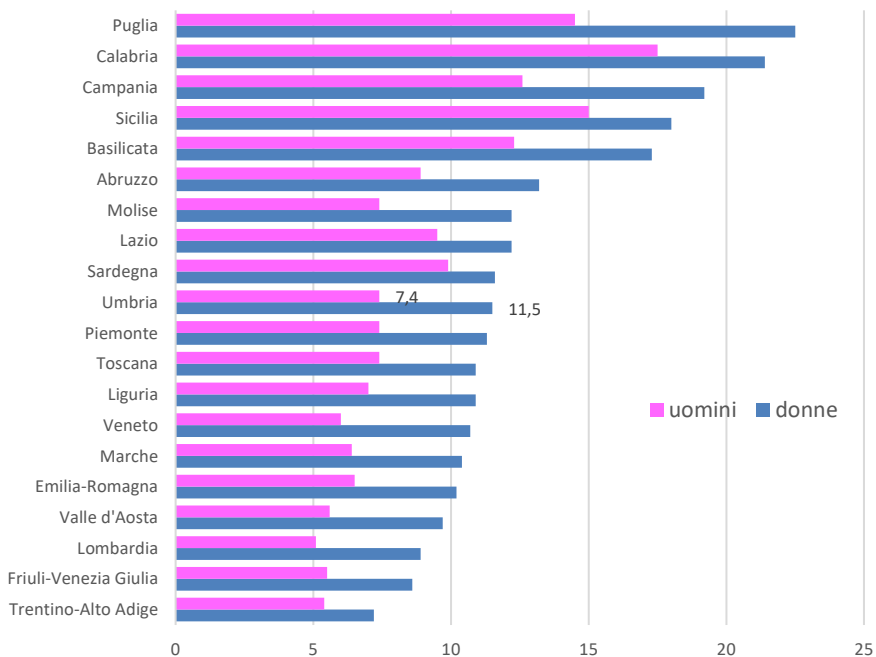
All'origine della penalizzazione retributiva delle donne, si possono ricondurre diverse motivazioni, alcune sono connesse alla durata del tempo di lavoro, che comporta ovviamente retribuzioni inferiori. In Umbria in particolare il part time risulta molto diffuso tra le donne, rispetto a quanto accade tra gli uomini. In generale, inoltre, il tempo di lavoro delle donne, ovvero le ore medie annue lavorate, risulta inferiore a quello degli uomini. A ciò si sommano altri elementi probabilmente da collegare a fattori strutturali, in quanto al di là delle differenze di genere, uomini e donne si collocano al di sotto della media italiana e di quella del Centro Nord.

Ulteriori informazioni sulle asimmetrie di genere a livello remunerativo emergono dall'indicatore Istat "dipendenti con

bassa paga”, che si riferisce alla percentuale dei lavoratori con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.

In Umbria la percentuale delle donne con bassa paga supera quella degli uomini di 4,1 punti percentuali e risulta superiore a quella di altre ripartizioni: in Italia il gap è di 3,6 punti a favore degli uomini, al Centro 3,1 e al Nord 3,9. Tale situazione di maggiore debolezza delle donne è comunque sostanzialmente generalizzata.

Graf. 43 - Lavoratori a bassa paga per genere e regione, 2022 (%)

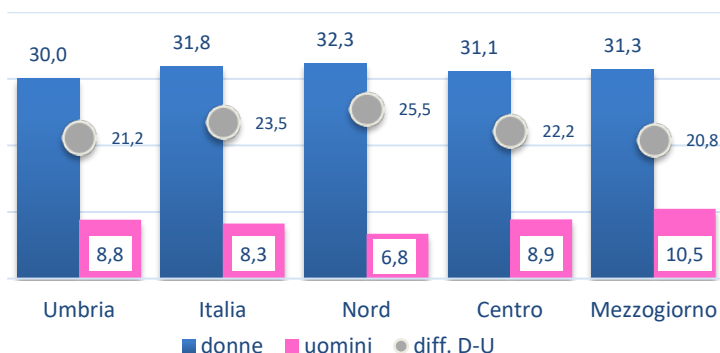


Fonte: Istat, BES 2022

Il part time

Il part time in Umbria è molto diffuso e coinvolge nel 2022 quasi una donna su tre di 15 anni e più (30%). Per contro tra gli uomini è poco utilizzato e non raggiunge le due cifre (8,8%). Il gap di genere nel part time in Umbria e nelle altre ripartizioni è particolarmente elevato.

Graf. 44 - Umbria e ripartizioni territoriali: part time e differenziale di genere, 2022 (%)

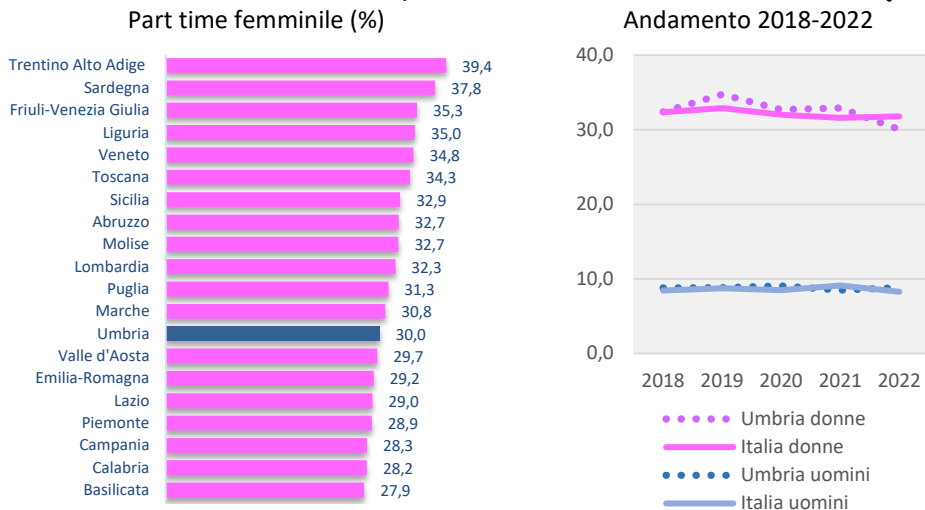


Fonte: dati Istat

Il lavoro a tempo parziale non rappresenta necessariamente una scelta. Tra le donne è infatti molto diffuso il part time involontario che coinvolge coloro che dichiarano di svolgere un tempo ridotto perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno. In Umbria nel 2022 il 16,3% delle donne part time lo svolge a titolo non volontario, contro il 5,7% degli uomini. L'osservazione nell'ultimo periodo mostra che dal 2019 in Umbria, analogamente a quanto avviene a livello medio, il part time involontario per le donne è in lenta diminuzione; per contro tra gli uomini vi è una stabilità, a parte la flessione nel 2021. Nell'ultimo anno disponibile, il part time involontario è diminuito tra le donne repentinamente di oltre 3 punti; tra gli uomini invece si attesta ai medesimi livelli del periodo pre-pandemia.

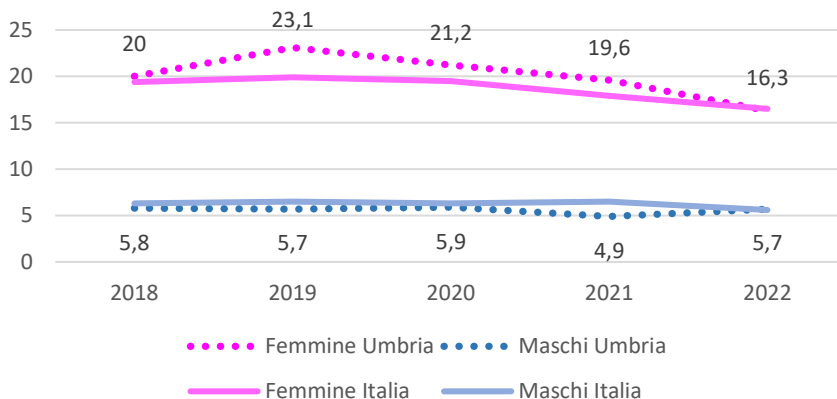
Nella classifica delle regioni, l'Umbria occupa una posizione intermedia, dal lato delle regioni con la minore incidenza. La distribuzione mostra come il part time involontario sia particolarmente sviluppato tra le regioni del Sud.

Graf. 45 - Part time femminile, 2022 e andamento 2018-2022 (%)



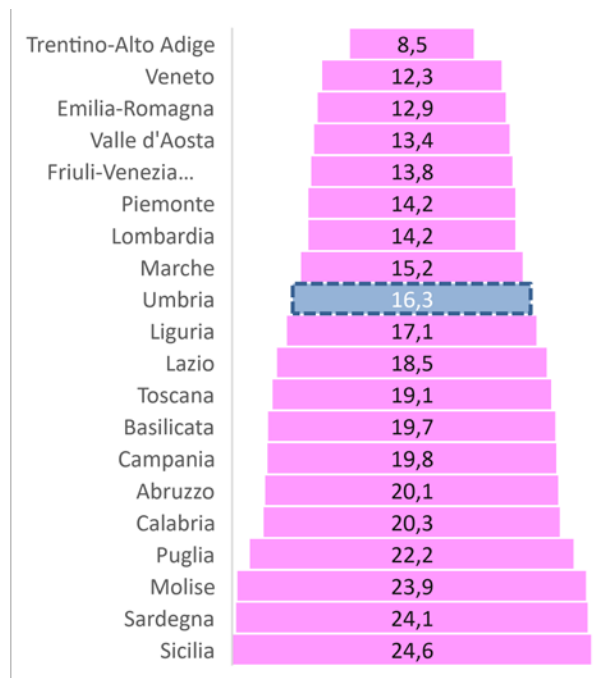
Fonte: dati Istat

Graf. 46 - Umbria e Italia: part time involontario, 2018 - 2022 (%)



Fonte: Istat, BES 2022

Graf. 47 - Part time involontario, 2022 (%)



Fonte: Istat, BES 2022

Sovraistruzione

Un'altra caratteristica dell'occupazione umbra è quella della sovraistruzione, ovvero della presenza di un'alta percentuale di occupati con un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere una determinata professione. Il problema della inefficiente collocazione della forza lavoro è presente in tutta Italia, ma in Umbria è particolarmente vivo, in misura significativa tra le donne.

Il 37,2% delle occupate ha infatti una preparazione superiore a quella necessaria per la posizione ricoperta, contro il 30% degli occupati. Complessivamente oltre un terzo della popolazione umbra è sovraistruito, con tutti i problemi che ne conseguono in ordine alla realizzazione professionale ed alla produttività.

I dati dell'Umbria sono decisamente superiori a quelli della media italiana: il gap tra le donne umbre e italiane è di quasi 10 punti, mentre tra gli uomini di circa 7 punti.

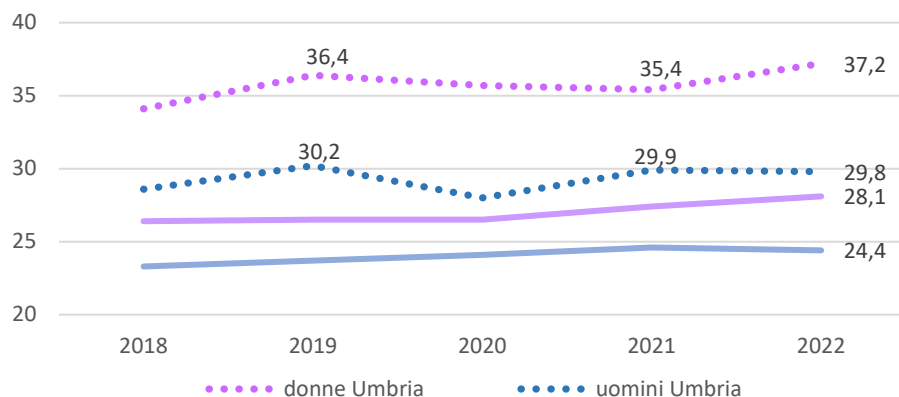
Dal punto di vista diacronico, la *overeducation* è un fenomeno in crescita soprattutto tra le donne. Dopo una lieve flessione registrata negli anni della pandemia, nel 2022 riprende tra le donne la crescita di quasi 2 punti; gli uomini ritornano sostanzialmente al livello pre-covid 19.

L'Umbria purtroppo nel 2022 detiene il primato della *overeducation* nella classifica delle regioni, distante per quanto concerne le donne di oltre 4 punti dalla regione immediatamente dopo. Il range tra le regioni è di oltre 15 punti; è il Trentino Alto Adige ad avere la minore percentuale di sovraistruzione, che comunque si attesta al 23%.

Anche tra gli uomini l'Umbria viene solo dopo l'Abruzzo, che ha la quota più alta, sebbene il range di oscillazione tra le regioni è un po' più ridotto: anche in questo caso il Trentino Alto Adige ha il valore più basso (19,5%).

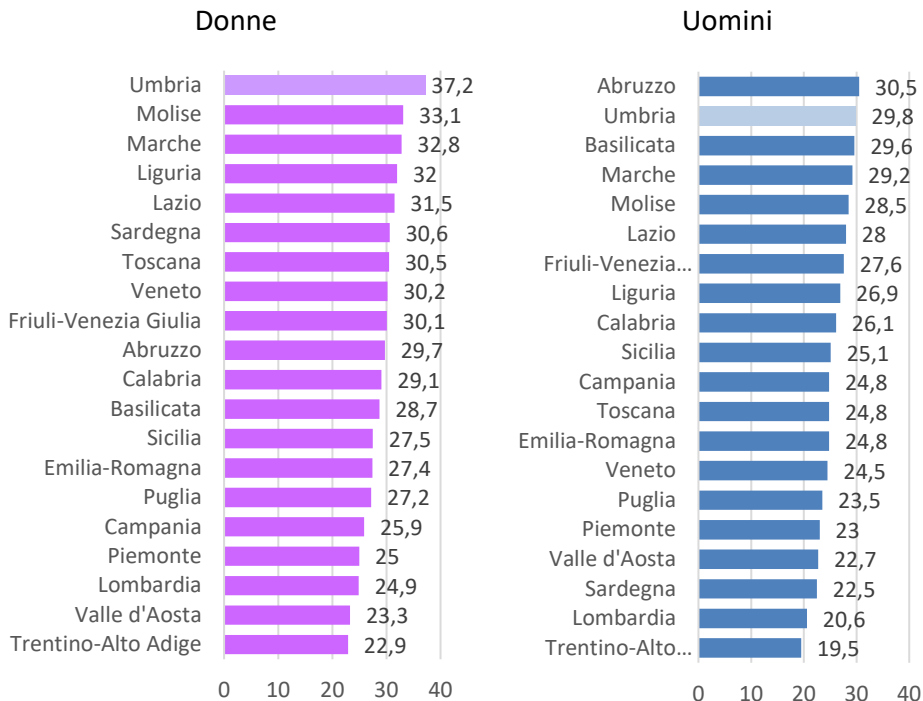
L'Umbria inoltre si distingue per un alto differenziale tra uomini e donne che ammonta a 7,4 punti, contro valori molto più bassi di tutte le altre ripartizioni territoriali (Italia, 3,7 punti).

Graf. 48 - Umbria e Italia: *overeducation* per genere, 2018 - 2022 (%)



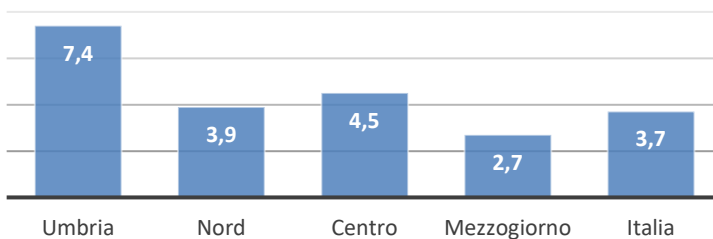
Fonte: Istat, BES 2020

Graf. 49 - Overeducation per genere, 2022 (%)



Fonte: Istat, BES 2020

Graf. 50 - Differenziale di genere nella Overeducation, 2022 (%)



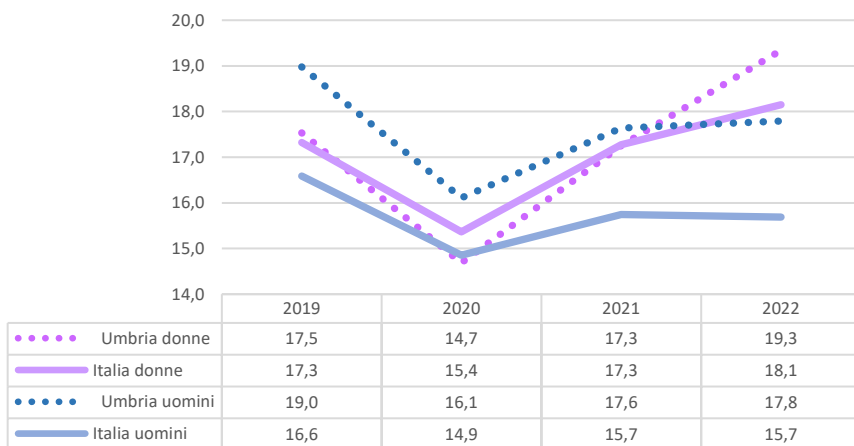
Fonte: Istat, BES 2020

Contratti a tempo determinato

L'Umbria presenta una significativa incidenza dei rapporti di lavoro a tempo determinato: nel 2022 tra le donne tale tipologia contrattuale rappresenta il 19,3% sul totale e supera

la quota degli uomini (17,8%). Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti in cui l'incidenza maschile superava quella femminile. Il ribaltamento avviene nell'ultimo anno esaminato. Infatti dopo il crollo dei contratti a tempo determinato, sia in Umbria che a livello nazionale, realizzatosi nel 2020 nella stragrande maggioranza per mancato rinnovo, nel 2021 riprende il trend di crescita, sia per uomini che per le donne. Un incremento più lieve degli uomini provoca il sorpasso delle donne.

Tab. 6 - Umbria e Italia: lavoratori a tempo determinato per genere (%), 2019-2022



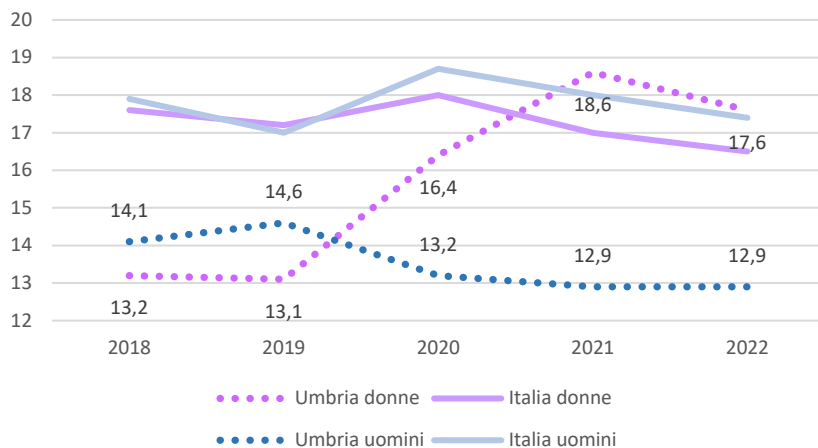
Fonte: dati Istat

Un altro dato di rilievo in ambito di contratti non duratori è quello degli occupati in lavori a termine da almeno 5 anni, che si estende, oltre ai dipendenti a tempo determinato, ai collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni, rapportato al totale.

Il confronto tra Umbria e media italiana nel tempo mostra che fino al 2019 l'Umbria presentava una percentuale più bassa del fenomeno, in cui erano prevalenti gli uomini. Nel periodo pandemico, l'incidenza di tali contratti tra le donne aumenta superando nettamente quella degli uomini e il dato medio

nazionale, per poi lievemente declinare nel 2022. Gli anni a venire confermeranno o meno la portata e stabilità di tali repentini cambiamenti.

Tab. 7 - Umbria e Italia: lavoratori a tempo determinato e collaboratori con contratti a termine da più di 5 anni per genere (%), 2018-2022



Fonte: dati Istat

Il rischio di scivolare ai margini

DISPERSIONE SCOLASTICA	<p>Nel 2022 cala bruscamente tra le ragazze la dispersione scolastica che si attesta al 4,4%; a questa si affianca però la dispersione implicita, ancora significativa</p> <hr/> <p>Le donne umbre Neet nel 2022 costituiscono il 14,6%, percentuale che si avvicina molto a quella degli uomini</p>
COMPETENZE NELLE MATERIE STEM	<p>Nonostante in futuro aumenterà la domanda di competenze STEM, sono ancora pochi gli studenti e tra questi le donne in Umbria rappresentano il 39%</p> <hr/> <p>Sul totale delle giovani, le laureate STEM rappresentano il 13% contro il 21% degli uomini (2020)</p>

La leva dell'istruzione

L'Istruzione è una leva determinante per lo sviluppo. Avere un bagaglio di competenze adeguate permette alle persone di potersi realizzare e contribuire in maniera piena alla crescita del sistema sociale ed economico.

Per questo da tempo si dedica attenzione e risorse ai problemi della dispersione esplicita ed implicita ed al fenomeno dei giovani fuori da percorsi di formazione, istruzione e lavoro.

Esiste un concreto rischio per tutti coloro che in qualche modo sono distanti dal sistema istruzione-formazione di scivolare ai margini. Tale pericolo, se vale per tutti, grava ancor più sulle donne che strutturalmente hanno maggiore difficoltà ad inserirsi e permanere nel mercato del lavoro. La mancanza di competenze minime adeguate è un ulteriore fardello che può aggravare la condizione delle donne.

Altro elemento di rilievo in prospettiva futura è la mancanza nel nostro paese di un adeguato bagaglio di competenze nell'area STEM (*Science, Technology, Engineering e Mathematics*). Vi è un basso livello di studenti in tali materie ed un forte sbilanciamento di genere a sfavore delle donne. Eppure le previsioni in ambito economico ci dicono che nel futuro saranno sempre più ricercati esperti in scienze, tecnologie, ingegneria e matematica.

Abbandono scolastico prematuro

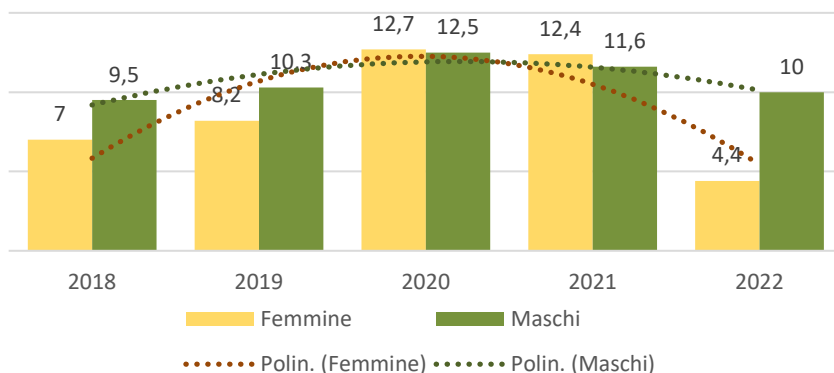
Gli ELET (ovvero gli *Early Leavers from Education and Training*) sono un fenomeno ancora persistente nel Paese.

Sicuramente l'ondata pandemica ha acuito la sua incidenza. Il distanziamento, la mancanza di strumentazioni tecnologiche, le difficoltà di connessione e lo scarso sostegno alle famiglie conseguenti all'emergenza epidemiologica hanno aggravato il fenomeno della dispersione scolastica, sommandosi alle cause tradizionali. Ciò è confermato dai dati post pandemia che registrano un calo generalizzato,

probabilmente anche come reattività ad un periodo di isolamento e distanziamento.

In Umbria nel 2022 il fenomeno è riuscito a scendere ad una sola cifra e si attesta al 7,3%; su questo ha sicuramente inciso il crollo registrato dalla componente femminile nell'ultimo anno. In tal modo si è ribaltata la situazione vigente nel 2020 e 2021 dove prevalevano percentualmente le ragazze. Tra il 2021 ed il 2022 le studentesse che hanno abbandonato il percorso scolastico sono diminuite in Umbria di quasi due terzi, a differenza dei ragazzi diminuiti di neanche due punti. Rispetto al periodo pre-pandemia, mentre le ragazze si dimezzano, i ragazzi sono invece sopra soglia. Occorrerà vedere se tale andamento è contingente o preludio di un nuovo passo.

Graf. 51 - Umbria: ELET per genere (%), 2019-2022



Fonte: dati Istat

Nella classifica delle regioni, nel 2022 l'Umbria si colloca al secondo posto, insieme alle Marche, per minor quota di ragazze che si sono allontanate dal percorso di istruzione. Dal lato maschile, invece, si colloca alla quinta posizione.

I dati delle regioni evidenziano una marcata differenziazione territoriale dei livelli di dispersione nell'ambito della componente femminile dove esiste una consistente lontananza tra Nord (7,5%) e Sud (13,1%).

Molto accentuata è la distanza di genere a sfavore dei ragazzi. La distanza media è di 5,1 punti, con delle punte che superano (Sardegna) o si avvicinano alle due cifre (Toscana e Valle d'Aosta). In Umbria i ragazzi che abbandonano la scuola superano di 5,6 punti le compagne.

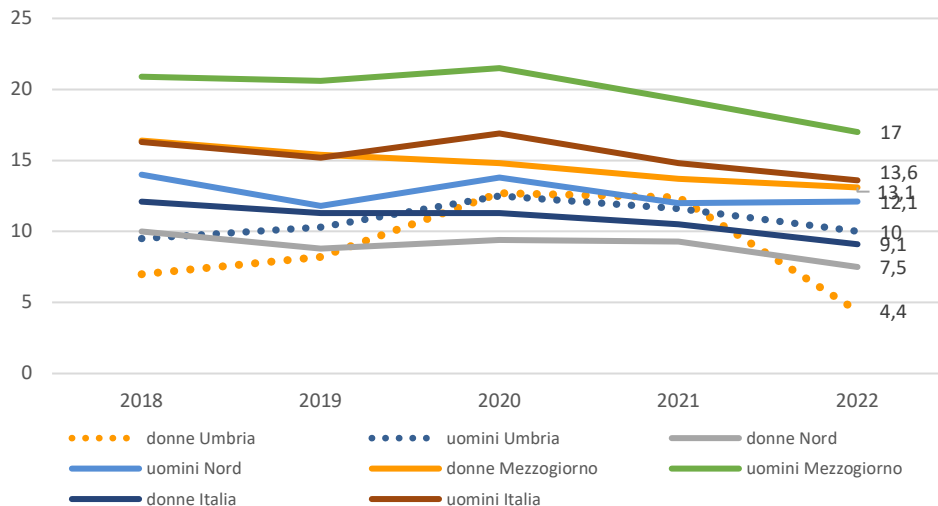
Tab. 8 - Incidenza degli ELET e divario di genere (%), 2022

Regioni	donne	uomini	totale	Divario D-U
Basilicata	2,4	7,9	5,3	-5,5
Marche	4,4	7,1	5,8	-2,7
Umbria	4,4	10	7,3	-5,6
Friuli-Venezia Giulia	5,3	9,9	7,7	-4,6
Lazio	5,6	9,1	7,4	-3,5
Veneto	6	12,8	9,5	-6,8
Toscana	6,1	15	10,7	-8,9
Abruzzo	6,6	11,8	9,3	-5,2
Molise	7,1	9,3	8,3	-2,2
Trentino-Alto Adige	7,3	13,5	10,5	-6,2
Lombardia	7,6	11,9	9,9	-4,3
Liguria	7,6	12,8	10,3	-5,2
Sardegna	8,2	20,7	14,7	-12,5
Emilia-Romagna	8,4	10,5	9,5	-2,1
Piemonte	8,5	13,3	11	-4,8
Valle d'Aosta	8,5	17,9	13,3	-9,4
Calabria	9,1	11,5	10,3	-2,4
Puglia	12	17,1	14,6	-5,1
Campania	15,3	16,9	16,1	-1,6
Sicilia	16,9	20,6	18,8	-3,7

Fonte: dati Istat

L'andamento dei dati in Umbria e nelle altre ripartizioni evidenzia innanzitutto che la pandemia ha creato in tutta Italia un'accelerazione della dispersione, ma in modo circoscritto. La tendenza che si riscontra negli ultimi anni è la diminuzione della quota di giovani che escono prematuramente dal sistema di istruzione e formazione, anche se permangono grandi differenze territoriali.

Graf. 52 - Umbria e ripartizioni territoriali: femmine ELET, 2018-2022 (%)



Fonte: dati Istat

L'abbandono precoce degli studi (dispersione esplicita) si accompagna al fenomeno meno evidente, ma ugualmente preoccupante, della cosiddetta dispersione implicita. Si fa riferimento alla mancanza, riscontrata in una quota non esigua di ragazzi, di livelli di competenze di base sufficienti per l'ingresso nella vita adulta, al di là del possesso di titoli scolastici.

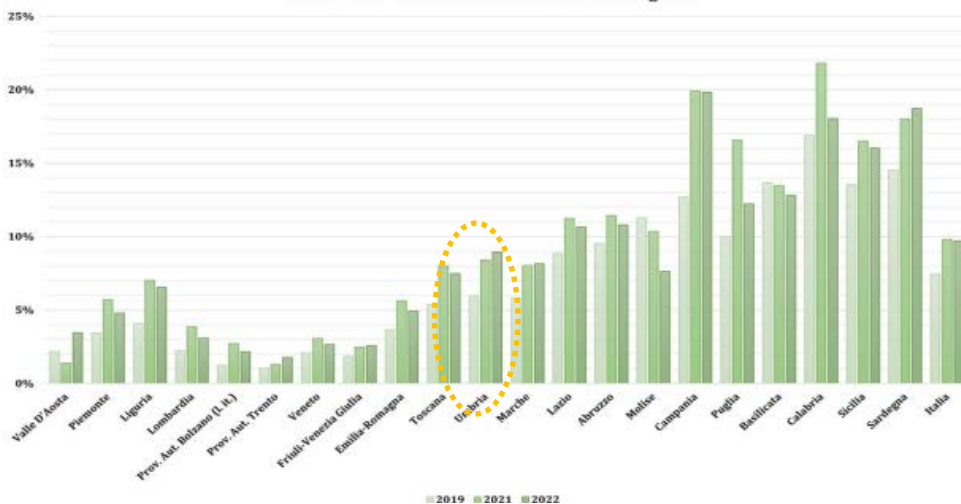
La misurazione delle competenze dei ragazzi attraverso il metodo Invalsi riesce a tracciare il fenomeno nei diversi contesti scolastici. Non risulta fruibile ancora un dato complessivo regionale per genere. Le informazioni relative ai ragazzi in uscita dalle scuole superiori evidenziano che il fenomeno della dispersione implicita nel 2022 ha riguardato il 9,7% degli studenti. Rispetto al 2019 il dato è cresciuto di 2,2 punti percentuali (7,5%), mentre è lievemente diminuito nei confronti del 2021 (si precisa che i dati del 2020 non sono stati pubblicati). Il divario nei diversi territori è alto: il fenomeno cresce dal Nord al Sud, dove Campania, Calabria e Sardegna si avvicinano al 20%.

Tali dati, se sommati a quelli della dispersione esplicita, danno il quadro dell'area di rischio dei giovani. In Italia la dispersione coinvolge il 21,2% dei ragazzi: questo significa che un ragazzo su 5 non raggiunge i traguardi di competenze minime per affrontare il futuro.

In Umbria la quota complessiva di dispersione implicita si attesta al 9% e risulta cresciuta rispetto all'ultimo anno di 0,5 punti e di 3 punti rispetto al 2019 (5,9%). Se alla dispersione implicita si somma quella esplicita si raggiunge la percentuale del 17%.

Nella classifica delle regioni l'Umbria si pone all'undicesimo posto per dispersione implicita, esattamente a metà tra i diversi territori.

Graf. 53 - Dispersione implicita ultimo anno di scuola secondaria di secondo grado, 2019, 2021, 2022 (%)



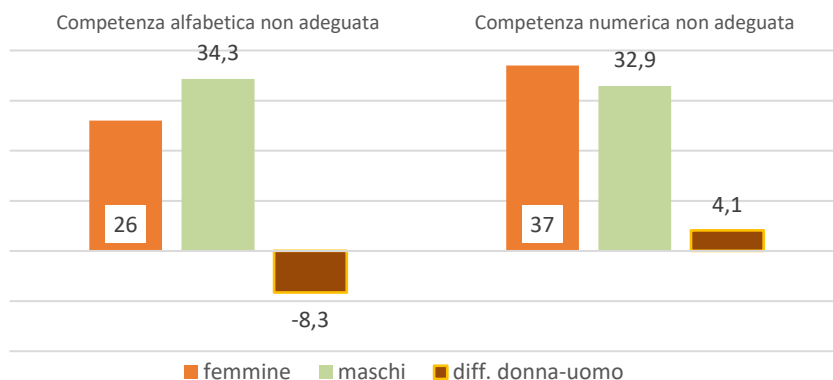
Fonte: dati Invalsi

Dati regionali dettagliati per genere sono disponibili in relazione alla dispersione implicita registrata tra gli studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado. Si tratta di una età nodale per i ragazzi, dove molte delle competenze base dovrebbero già essere maturate; ecco perché l'osservazione di tali dati risulta interessante.

Le informazioni sono disponibili in relazione alle competenze numeriche e alfabetiche. In Umbria i ragazzi e le ragazze che non hanno raggiunto un livello di competenza almeno sufficiente (i *low performer*) sono il 30,2% per la competenza alfabetica e il 34,9% per quella numerica. L'Umbria mostra percentuali più basse della media italiana dove si riscontrano valori più alti: 38,6% nell'ambito umanistico ed il 43,6% nell'ambito matematico. Si tratta in ogni caso di quote della popolazione giovane molto consistenti, circa un terzo del totale.

La distinzione per genere ci offre un quadro diversificato dove le ragazze sono meno performanti nelle competenze numeriche e i ragazzi in quelle alfabetiche. I gap tra ragazzi e ragazze è consistente: nelle materie umanistiche il divario è di 8,3 punti a sfavore dei maschi, mentre in ambito scientifico è più ridotto e consiste in 4,1 punti a scapito delle femmine.

Graf. 54 - Umbria: incidenza delle non adeguate competenze alfabetica e alfanumerica delle classi III della scuola secondaria primo grado e divario di genere (%), 2022

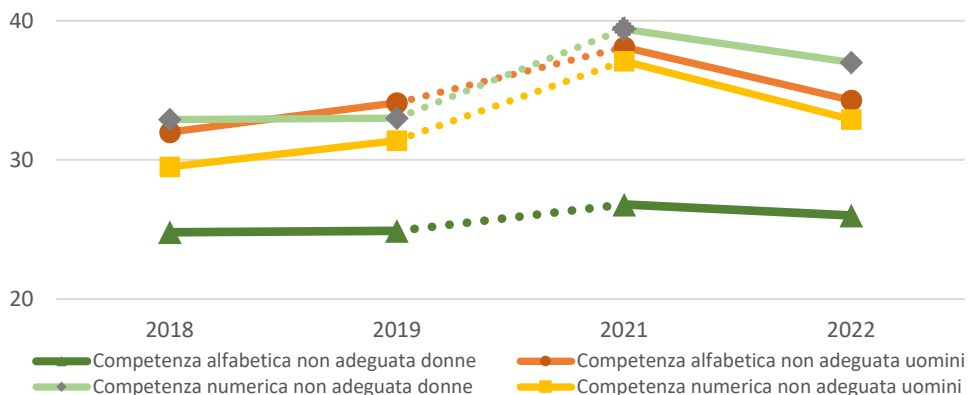


Fonte: dati Istat

L'andamento registrato negli ultimi anni è stato fortemente influenzato dalla pandemia. Fermo restando che l'anno 2020 non è stato rilevato, l'effetto Covid-19 si vede anche dai dati

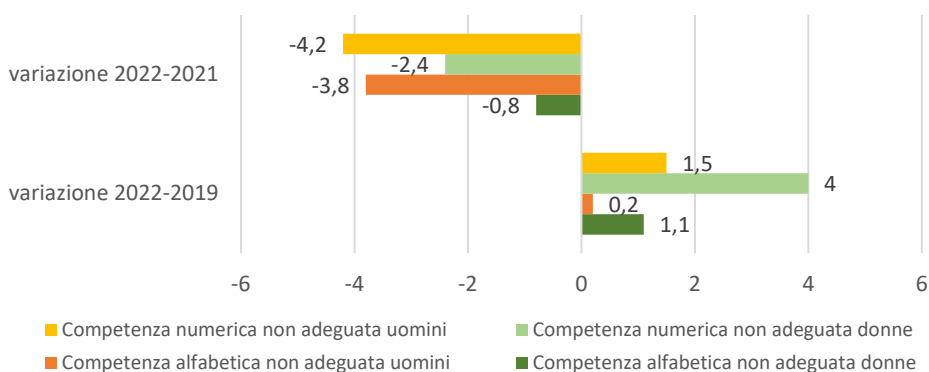
2021 che crescono per poi diminuire nell'anno successivo. Il 2022 non riesce comunque a raggiungere i livelli del 2019 in tutte e due le aree osservate, sia per i ragazzi che per le ragazze. Comunque la tendenza alla normalizzazione si comprende dalla diminuzione registrata tra il 2021 e 2022.

Graf. 55 - Umbria: competenze alfabetica e alfanumerica non adeguate delle classi III della scuola secondaria primo grado (%), 2018-2022



Fonte: dati Istat

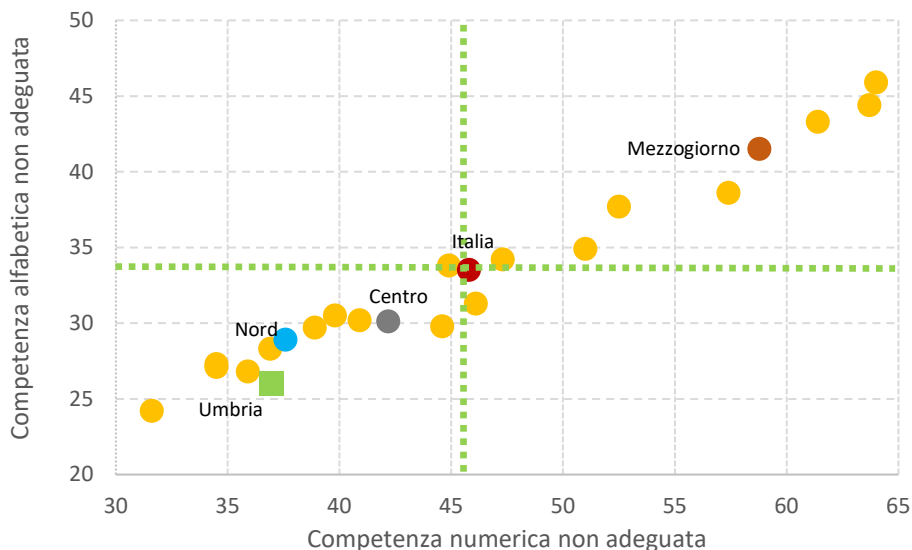
Graf. 56 - Umbria: variazione % competenze alfabetica e alfanumerica non adeguate delle classi III della scuola secondaria primo grado, 2022-2021, 2022-2019



Fonte: dati Istat

L'Umbria si colloca tra le regioni che presentano percentuali di studentesse low performer minori in Italia. Il divario territoriale tra Centro-Nord e Sud Italia è evidente.

Graf. 57 - Competenze alfabetica e alfanumerica non adeguate delle ragazze nelle classi III della scuola secondaria primo grado (%), 2022



Fonte: dati Istat

Per quanto riguarda il divario di genere, La diversificazione tra le diverse materie rilevata in Umbria si ritrova in tutta Italia. Se i ragazzi hanno meno problemi nelle competenze numeriche, le ragazze hanno maggiore capacità in quelle alfabetiche.

Il divario di genere è maggiore nelle competenze alfabetiche: i ragazzi *low performer* sono maggiori delle compagne: mediamente di quasi 10 punti in Italia. L'Umbria con l'8,3% è la seconda regione più bassa in un range che va dal 6,6% della Valle d'Aosta al 13,1% della Calabria. Per le competenze numeriche le ragazze *low performer* superano mediamente la componente maschile del 4,2%. L'Umbria con il 4,1 è in linea con la media nazionale quindi si trova al nono posto tra le regioni con quote più alte.

La classifica delle regioni per genere vede l'Umbria alle prime posizioni tra le regioni con minori percentuali di *low performer* per maschi e femmine nelle competenze alfabetiche, mentre mostra una collocazione più intermedia per le competenze numeriche. In tutte le classifiche troviamo la dicotomica ripartizione tra Nord e Sud Italia. Se la Valle d'Aosta è la regione con le percentuali *low performer* più basse in tutte e due gli ambiti esaminati, sia per i ragazzi che per le ragazze, per contro la Sicilia si pone all'estremo opposto, seguita da ulteriori sei regioni del Sud: Calabria, Campania, Sardegna, Puglia, Basilicata, Molise.

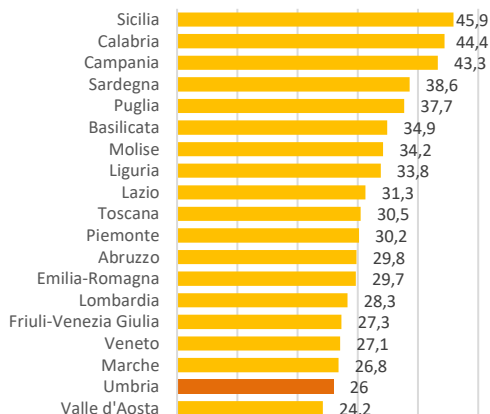
Tab. 9 - Divario di genere nelle competenze alfabetiche e numeriche non adeguate nelle classi III scuola secondaria primo grado (%), 2022

Competenza numerica non adeguata		Competenza alfabetica non adeguata	
Campania	6,3	-13,1	Calabria
Lazio	5,1	-11,3	Abruzzo
Molise	4,5	-11	Sardegna
Sicilia	4,5	-11	Marche
Puglia	4,3	-10,9	Molise
Lombardia	4,3	-10,7	Sicilia
Liguria	4,2	-10,7	Veneto
Basilicata	4,1	-10,6	Piemonte
Umbria	4,1	-10,5	Toscana
Sardegna	4	-10	Emilia-Romagna
Emilia-Romagna	3,9	-9,8	Basilicata
Piemonte	3,8	-9,4	Liguria
Toscana	3,7	-9,4	Friuli-Venezia Giulia
Marche	3,2	-9,4	Lazio
Calabria	3,1	-9,4	Puglia
Abruzzo	3	-9,2	Campania
Veneto	2,5	-9	Lombardia
Valle d'Aosta	2,3	-8,3	Umbria
Friuli-Venezia Giulia	2	-6,6	Valle d'Aosta
Italia	4,2	-9,9	Italia

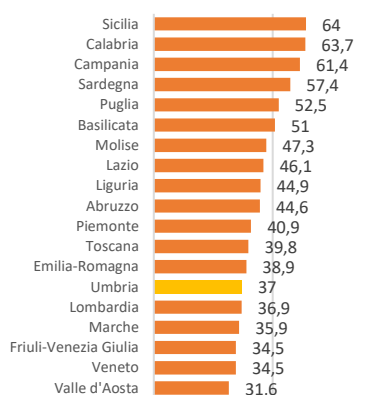
Fonte: dati Istat

Graf. 58 - Competenza alfabetica e numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado), 2022 (%)

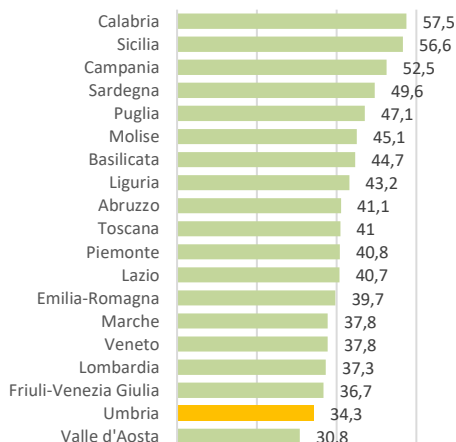
Donne: competenza alfabetica non adeguata



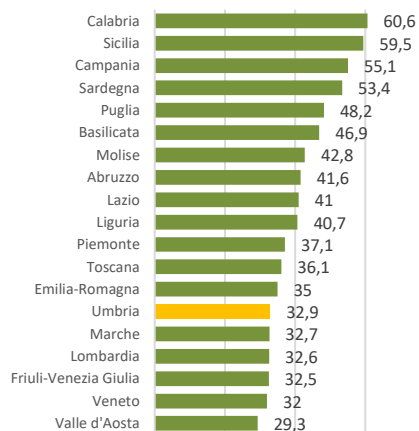
Donne: competenza numerica non adeguata



Uomini: competenza alfabetica non adeguata



Uomini: competenza numerica non adeguata



Fonte: dati Istat

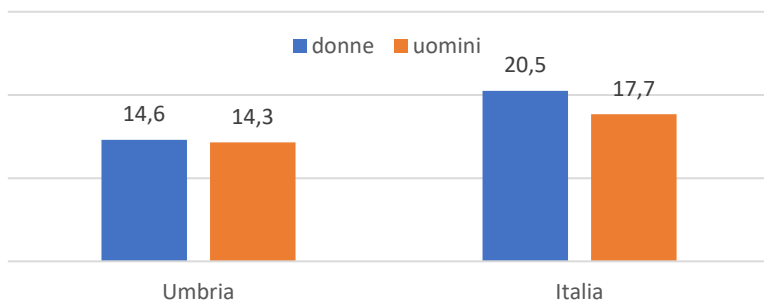
Fuori dal sistema del lavoro, dell'istruzione e della formazione

I Neet (*Not in Employment, Education or Training*) sono i giovani tra i 15 e 29 anni non inseriti in un percorso scolastico, formativo o impegnati in un'attività lavorativa. Tale fenomeno riguarda ancora molti giovani in Italia, ma,

dopo il peggioramento portato dalla pandemia, è in fase discendente.

In Umbria nel 2022 i Neet sono diminuiti rispetto agli anni precedenti e la differenza di genere è quasi nulla: le ragazze rappresentano il 14,6 contro il 14,3 dei ragazzi. In Italia la quota è più alta e il gap di genere un po' più significativo: mediamente una donna su quattro è fuori dal sistema formazione e lavoro, contro il 17,7% degli uomini.

Graf. 59 - Umbria: NEET per genere, 2022 (incidenza %)

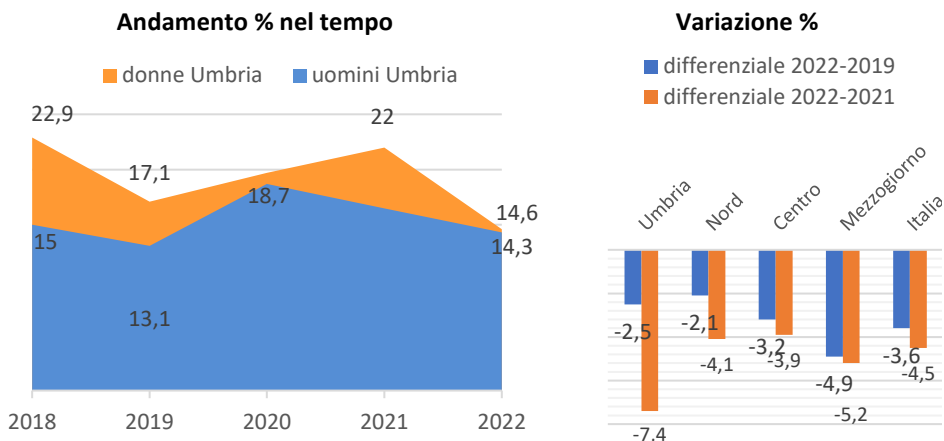


Fonte: dati Istat

L'andamento negli ultimi anni fa emergere che dopo l'aumento stimolato dalla pandemia nel 2020 e 2021, nell'ultimo anno si assiste ad un crollo del fenomeno che riguarda in particolare le donne. L'incidenza dei NEET tra le umbre cala di 7,4 punti, a fronte del 2,2 negli uomini. In tal modo il gap di genere diminuisce enormemente e i due valori si avvicinano, fenomeno assolutamente nuovo nella evoluzione di più lungo periodo. Quindi permane una prevalenza delle donne, ma negli ultimi anni meno marcata, in particolare nel 2020 e 2022.

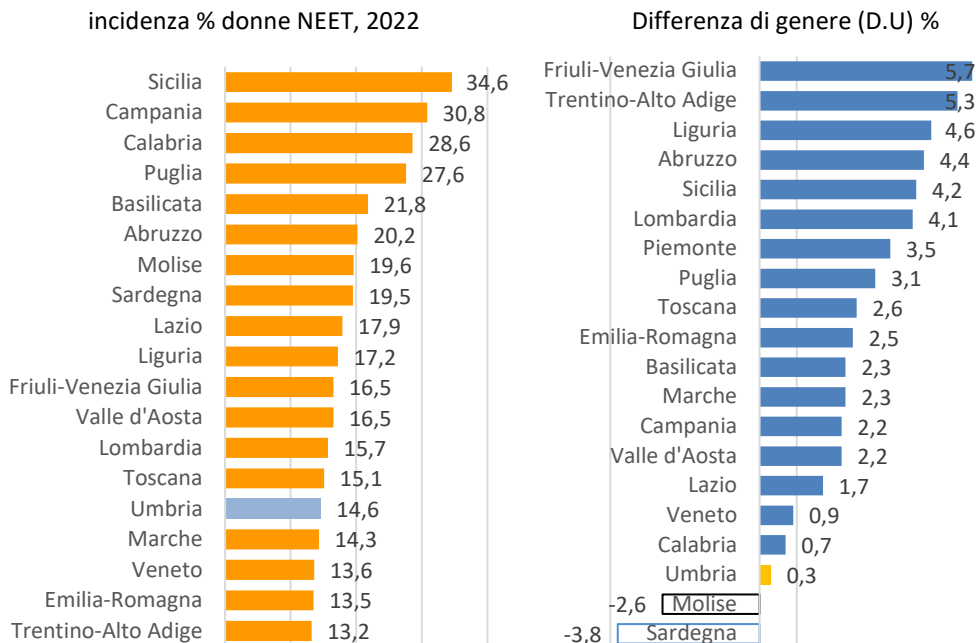
Il confronto con le altre regioni mostra che la percentuale di Neet umbre è inferiore a quella della media nazionale (20,5%). Sono sei le regioni (tutte del Meridione) con percentuali al di sopra del 20% che arrivano fino al 34,6%. Le differenze di genere mostrano che in generale sono le donne ad essere più colpite, ed in particolare quelle del Sud, ma il differenziale nel 2022 si è decisamente ridotto.

Graf. 60 - Umbria: NEET per genere, 2018-2022 (%) e variazione % donne NEET, 2019-2022



Fonte: dati Istat

Graf. 61 - Incidenza donne NEET e differenza di genere (%), 2022



Fonte: dati Istat

Ancora scarso investimento nelle materie STEM

I cambiamenti demografici, socioeconomici ed industriali e, non ultima, la pandemia da Covid-19 influiscono in misura sempre più significativa sul mercato del lavoro. Questi fenomeni epocali comportano la necessità di sviluppare capitale umano adeguatamente formato per sostenere la crescita delle imprese e, più in generale, lo sviluppo del Paese. In considerazione del rapido sviluppo di settori come quelli tecnologici e della digitalizzazione, ci sarà sempre più bisogno di esperti in materie STEM, ovvero titolati in Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica.

Pertanto, è importante formare figure professionali con competenze che rispondano alle esigenze di un sistema sempre più specializzato e tecnologicamente innovativo. Il World Economic Forum 2021 stima che, se verrà colmato il divario tra competenze di questo tipo ricercate dal sistema occupazionale e le competenze sviluppate dai lavoratori, la produttività globale aumenterà del 3%, in media, entro il 2030.

Ferma restando la libertà dei giovani di seguire le proprie aspirazioni, è fondamentale diffondere la consapevolezza del fabbisogno professionale, specialmente tra coloro, come le donne, che soffrono della distanza dal mondo del lavoro. Nell'immediato futuro ci sarà sempre più bisogno di laureati STEM e questo è un aspetto importante da considerare.

Dall'osservazione dei dati relativi all'adesione dei giovani ai percorsi STEM emerge un interesse tendenzialmente in crescita, ma in maniera inferiore a quanto probabilmente necessario per l'economia reale. Inoltre, in tale contesto, si rileva che l'adesione dell'universo femminile risulta meno significativa di quella degli uomini. Quindi si sommano un problema di *skills mismatch* e di *gender gap*.

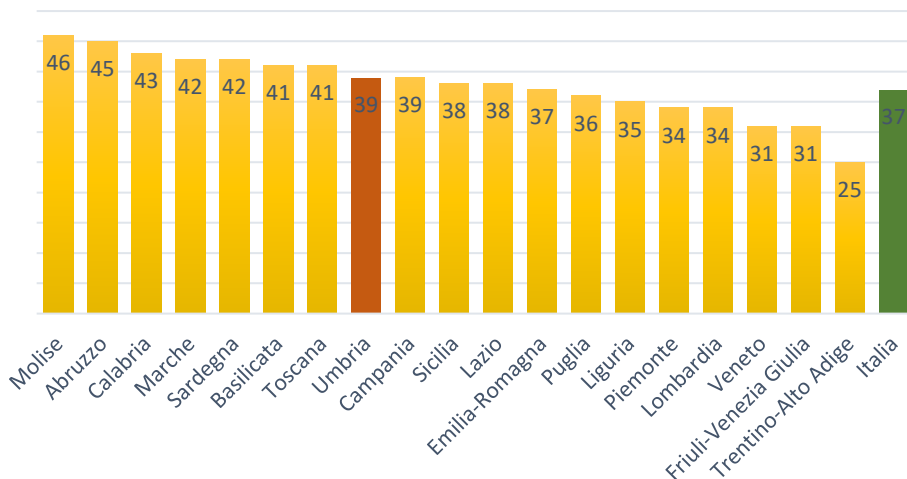
Con riferimento alle persone iscritte all'anno accademico 2020/2021 le donne rappresentano la maggioranza degli iscritti (57%), eppure se focalizziamo l'attenzione sui dati dei

corsi di laurea STEM, emerge una situazione sostanzialmente invertita. Nello stesso anno accademico, infatti, tra tutti gli iscritti a corsi di laurea STEM, le donne rappresentano solamente il 37%, a fronte del 63% della partecipazione maschile. Il dettaglio territoriale mostra che l'Umbria in rapporto alle studentesse iscritte al percorso STEM si colloca un poco sopra (39%) la media nazionale. Diverse regioni del meridione presentano una quota femminile di iscrizione più alta.

A livello territoriale, i dati disponibili riguardano la percentuale dei laureati al 2020 sulla popolazione dello stesso sesso di 20-29 anni. Vediamo che l'Umbria è in linea, superandoli di poco, con i dati delle ripartizioni territoriali, tutti sostanzialmente abbastanza omogenei. Le umbre sono solo il 13% contro il 20,6% dei ragazzi; nelle altre ripartizione si osservano percentuali similari. Esiste quindi un gender gap piuttosto significativo, ammontante in Umbria a 7 punti percentuali.

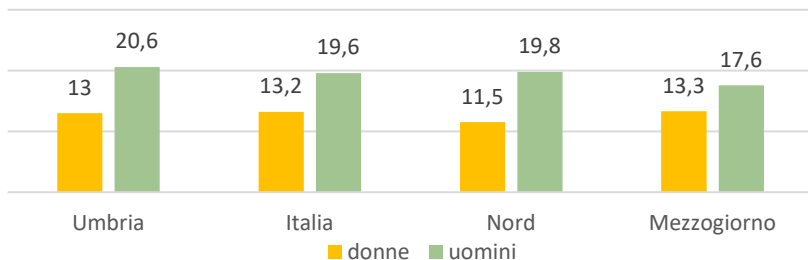
Ovunque quindi la quota dei laureati nelle materie STEM non è alta e caratterizzata da un gender gap.

Graf. 62 - Donne iscritte a corsi di laurea STEM sul totale degli iscritti, a.a. 2020/2021 (%)



Fonte: Rielaborazione Osservatorio Talents Venture su dati Miur

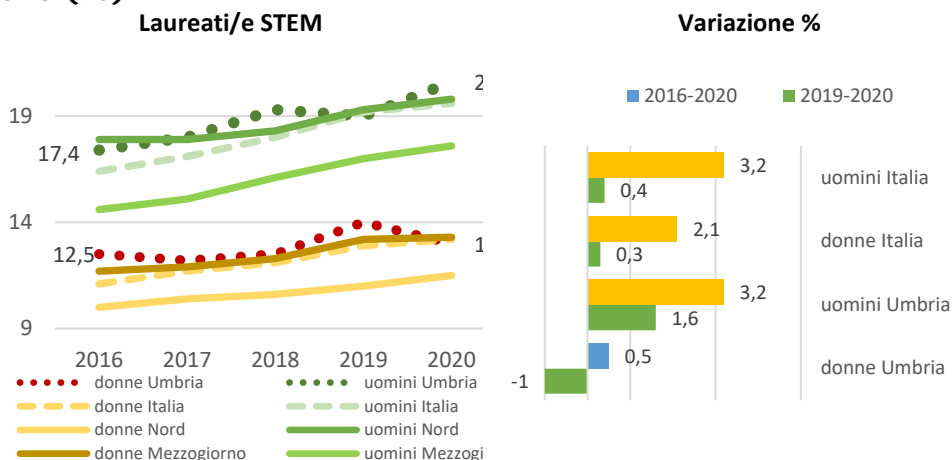
Graf. 63 - Laureate e laureati di corsi di laurea STEM sulla popolazione dello stesso sesso di 20-29 anni, 2020 (%)



Fonte: dati Istat

Lo sguardo alla evoluzione nel tempo ci indica che il fenomeno è in crescita, sebbene non vi siano dati disponibili relativi agli ultimi due anni. Cresce maggiormente la componente maschile. Rispetto al 2016, le laureate e i laureati STEM umbri sono aumentati rispettivamente di 0,5 e di 3,2 punti. Le laureate umbre crescono però meno del dato nazionale che ammonta a 2,1. Per quanto riguarda il primo anno di pandemia sono le donne ad averne fatto le spese; la pandemia ha arrestato la crescita delle laureate STEM (-1%), ma non quella dei colleghi maschi (1,6%).

Graf. 64 - Umbria e Italia: laureate e laureati di corsi di laurea STEM sulla popolazione dello stesso sesso di 20-29 anni, 2016-2020 (%)

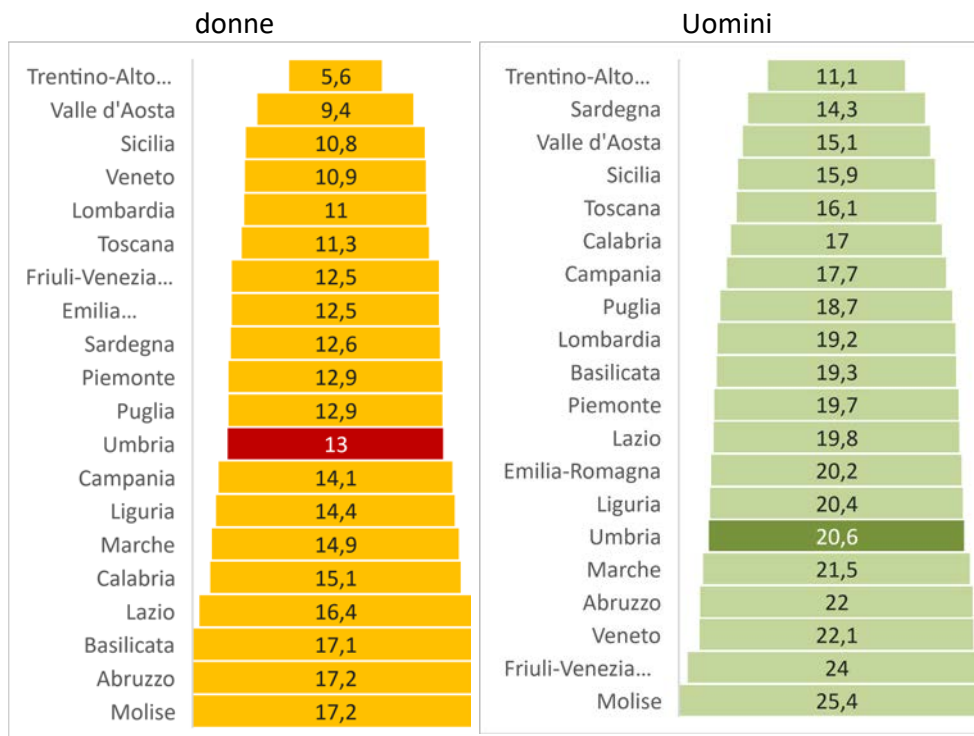


Fonte: dati Istat

Nella classifica delle regioni, le laureate umbre sono sostanzialmente in posizione intermedia ed occupano la nona posizione, a fronte della sesta degli uomini. Ciò che colpisce è la distribuzione regionale del tutto svincolata dalla bipartizione nord-sud; la quota più alta di laureati, sia tra le donne che tra gli uomini, è detenuta dal Molise e per contro quella più bassa dal Trentino Alto Adige.

L'Umbria, per gender gap, è tra le regioni con differenziale più alto (7,6) in un range che va dall'1,6 della Sardegna all'11,5 del Friuli Venezia Giulia.

Graf. 65 - Laureate e laureati di corsi di laurea STEM sulla popolazione dello stesso sesso di 20-29 anni, 2020 (%)



Fonte: dati Istat

L'inesorabile calo di popolazione e forza lavoro

POPOLAZIONE E FORZA LAVORO	<p>La forza lavoro in Umbria negli ultimi 50 anni è diminuita di quasi 6 punti; le donne di 6,8</p> <hr/> <p>Le donne anziane sono più del doppio delle giovani (29% contro 11%)</p>
TASSO DI FECONDITÀ	<p>Il tasso di fecondità in Umbria è pari a 1,18, uno dei più bassi in Italia</p> <hr/> <p>L'età media della donna al parto è di 32 anni (il padre 36 anni)</p>
COMPONENTE STRANIERA	<p>La componente straniera è diminuita negli ultimi 5 anni di 4 punti percentuali, sia tra le donne che tra gli uomini</p>

Popolazione e lavoro

Il mondo del lavoro è fortemente connesso con l'andamento della popolazione. La composizione per età della popolazione determina il montante della forza lavoro e la quota non attiva della popolazione, giovani ed anziani.

Dagli studi sulla popolazione emergono tendenze demografiche rilevanti per il futuro: innanzitutto un inesorabile calo della popolazione e conseguentemente la contrazione della forza lavoro; un minor apporto fornito dalla componente straniera in ingresso nel nostro paese; un progressivo calo delle nascite ed un aumento dell'invecchiamento della popolazione, componente che ormai supera la quota dei giovani. Tali tendenze sono imprescindibili elementi conoscitivi per l'attivazione di politiche e strategie che riguardano inevitabilmente anche le donne.

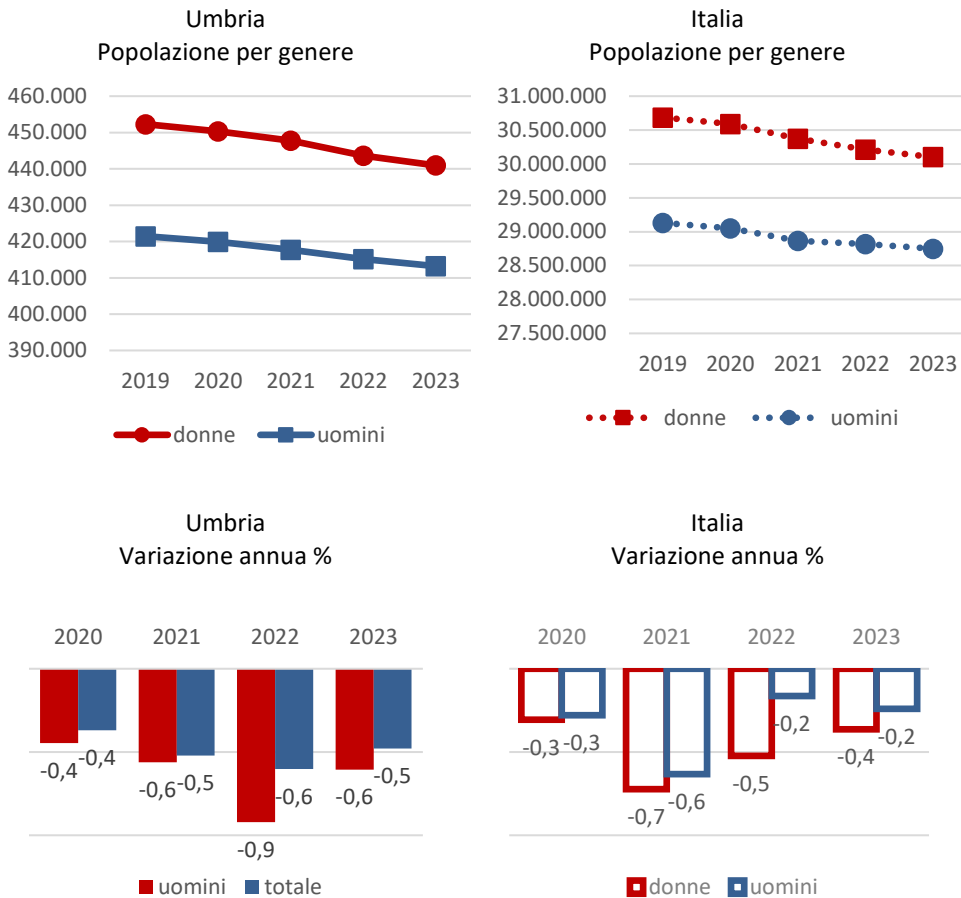
Infatti per incrementare la forza lavoro e ridare slancio alla natività diventano indispensabili, tra le altre, misure quali: il recupero della componente femminile al mondo del lavoro, la piena valorizzazione del capitale umano femminile nello sviluppo economico e sociale, trasformazioni dell'organizzazione produttiva che permettano la conciliazione tra vita e lavoro.

Inesorabile calo della popolazione

La popolazione residente in Umbria, al 1° gennaio 2023 ammonta a 870.165 residenti, 450.271 donne e 419.894 uomini. In linea con quanto accaduto a livello medio nazionale, a partire dall'anno 2015 assistiamo ad una progressiva erosione della popolazione umbra. Il tasso medio di decrescita degli ultimi 4 anni è stato complessivamente di 2,2 punti (2,5% le donne e 2,0 gli uomini), ovvero circa 0,55 punti all'anno, con una diversa flessione lievemente superiore per le donne (0,6) rispetto agli uomini (0,5). L'Umbria rientra nel gruppo delle regioni con il maggiore decremento. A livello medio nazionale si

registra una variazione secca di 1,6 punti, esito però di una situazione diversificata a livello regionale. Il calo della popolazione si concentra prevalentemente nel Mezzogiorno, i cui valori non sono troppo dissimili da quelli umbri.

Graf. 66 - Popolazione per genere 2019-2023, Umbria e Italia (v.a. e variazione annua %)



Fonte: dati Istat

Tab. 10 - Umbria, Italia e ripartizioni territoriali: variazione % popolazione per genere 2019-2023

Ripartizioni	donne	uomini	totale
Umbria	-2,2	-2,5	-2,2
Italia	-1,6	-1,9	-1,6
Nord	-1,0	-1,4	-1,0
Centro	-1,5	-1,9	-1,5
Mezzogiorno	-2,5	-2,6	-2,5

Fonte: dati Istat

Diminuisce la forza lavoro

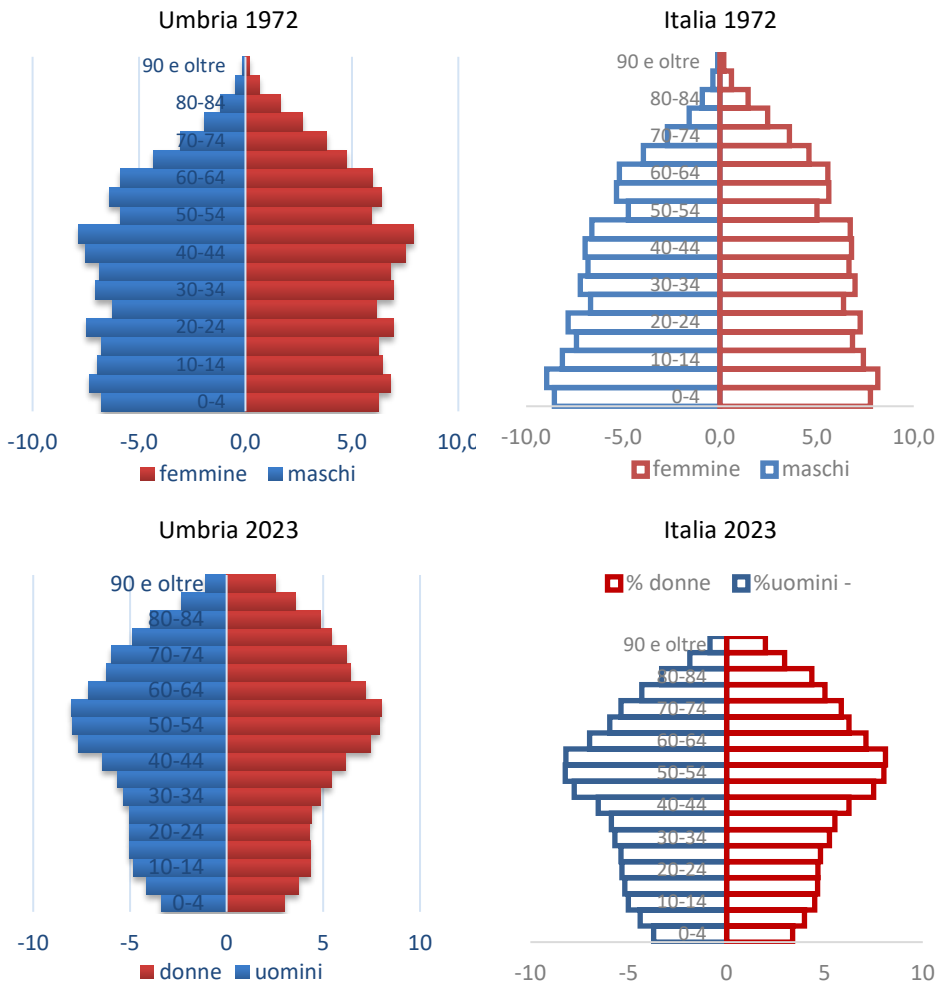
Il confronto della piramide della popolazione attuale con quella degli anni settanta mette in evidenza le principali tendenze evolutive che hanno accompagnato la regione e portato all'attuale assetto.

La forma piramidale del grafico degli anni 70, esito dal peso maggioritario delle classi più giovani, figlie del baby-boom si è trasformata nel tempo, assumendo sempre più un aspetto romboidale a causa di una progressiva diminuzione della componente delle nuove generazioni.

La base della piramide demografica si è notevolmente ridotta per la minor incidenza dei giovani. Il peso delle classi di età avanzata determina un ampliamento della parte superiore del grafico. L'allargamento nella parte centrale che definisce la forma romboidale deriva dal progressivo scorrimento della generazione del baby boom verso l'alto.

In particolare in Umbria nel 1972 gli under 15 pesavano il 20,3% (21,1% gli uomini e il 19,4% le donne) a fronte di un 12,4% (11,1% degli uomini e 13,7% delle donne) delle classi over 64. Nell'attuale popolazione i rapporti tra le generazioni estreme si sono invertiti: i giovanissimi rappresentano il 11,7% contro il 26,8% degli anziani.

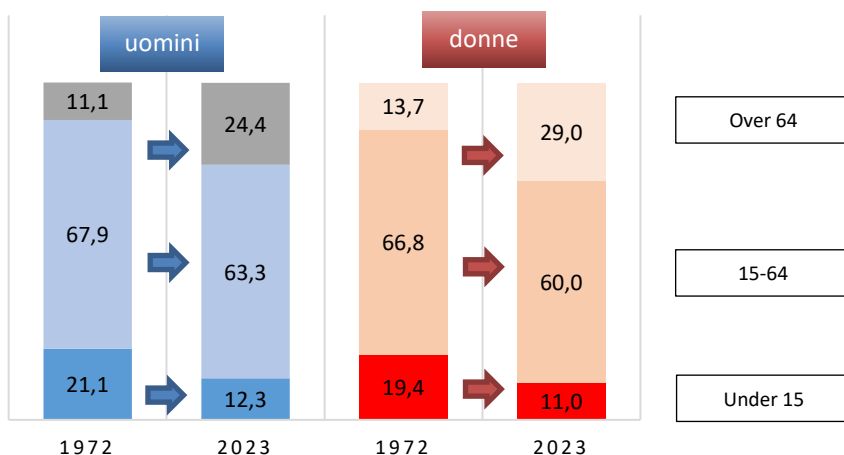
Graf. 67 - Umbria e Italia, 1972 e 2023: piramidi per classi di età e genere (%)



Fonte: dati Istat

La fascia di popolazione in piena età attiva (15-64), che costituisce la forza lavoro per eccellenza e che sempre più si sta erodendo, passa dal 67,3% del 1972 all'attuale 61,6%. Il dettaglio di genere mostra che la popolazione femminile in età attiva diminuisce di 6,8 punti, passando dal 66,8% al 60%; mentre gli uomini calano di 4,6 punti, dal 67,9% al 63,3%.

Graf. 68 - Umbria: popolazione per fasce di età e genere, 1972 e 2023 (%)



Fonte: dati Istat

A livello italiano si rilevano le stesse tendenze ma in forma più accentuata. L'Italia degli anni 70 aveva una base più larga che pesava quasi un quarto (24,4%) a fronte di un 11,3% di quelle dai 65 anni in su. Nell'attuale struttura della popolazione vi è una inversione quasi speculare dove al 12,5% delle classi più giovani si contrappone un 24,1% di quelle più avanzate. La popolazione in età lavorativa passa da 64,3% a 63,4%.

Gli ultra ottantenni, che nel 1972 in Umbria contavano poco più del 2%, dopo 50 anni rappresentano il 9,2% della popolazione. Le giovani generazioni invece sono sempre meno consistenti. Se nel 1972 i nati da 0 a 4 anni rappresentavano il 6,5% e quelli sotto i 10 anni il 13,6%, attualmente il peso si è dimezzato: rispettivamente 3,2% e 7,1%.

L'osservazione per genere ci mostra che in Umbria complessivamente prevale la componente femminile. Se nel 1972 il peso delle donne era 50,5% sul totale della popolazione, nel 2023 è 51,6%. Lo sviluppo della composizione per età nelle generazioni non sembra troppo

dissimile nel tempo. Innanzitutto emerge un minor peso femminile alla nascita e una maggiore longevità delle donne rispetto agli uomini nelle età più avanzate. Ciò che cambia, in analogia al complessivo invecchiamento della popolazione, è l'inversione del peso delle classi di età estreme: giovani e anziani.

Tab. 11 - Umbria: popolazione al 1972, 2023: distribuzione per classi di età e genere

classi età	1972			2023			2023			
	uomini % colonna	donne % colonna	totale % colonna	uomini % riga	donne % riga	uomini % colonna	donne % colonna	totale % colonna	uomini % riga	donne % riga
0-4	6,8	6,2	6,5	51,5	48,5	3,4	3,0	3,2	51,2	48,8
5-9	7,3	6,8	7,1	51,4	48,6	4,1	3,7	3,9	51,3	48,7
10-14	7	6,4	6,7	51,4	48,6	4,8	4,3	4,6	51,0	49,0
15-19	6,8	6,2	6,5	51,5	48,5	5,0	4,4	4,7	52,0	48,0
20-24	7,5	7	7,2	51,2	48,8	5,0	4,3	4,6	52,3	47,7
25-29	6,2	6,2	6,2	49,8	50,2	5,0	4,4	4,7	51,9	48,1
30-34	7,1	6,9	7	49,9	50,1	5,4	4,9	5,1	50,8	49,2
35-39	6,9	6,8	6,9	49,6	50,4	5,6	5,4	5,5	49,5	50,5
40-44	7,5	7,5	7,5	49,5	50,5	6,4	6,1	6,3	49,5	50,5
45-49	7,8	7,9	7,9	49,4	50,6	7,6	7,5	7,6	49,0	51,0
50-54	5,8	5,9	5,9	49,3	50,7	8,0	7,9	7,9	48,6	51,4
55-59	6,4	6,4	6,4	49,5	50,5	8,0	8,0	8,0	48,4	51,6
60-64	5,9	6	5,9	49	51	7,2	7,2	7,2	48,2	51,8
65-69	4,3	4,8	4,5	47	53	6,2	6,4	6,3	47,6	52,4
70-74	3,1	3,8	3,4	44,1	55,9	5,9	6,2	6,1	47,2	52,8
75-79	1,9	2,7	2,3	41,3	58,7	4,8	5,4	5,1	45,6	54,4
80-84	1,2	1,6	1,4	41,5	58,5	4,0	4,9	4,4	43,3	56,7
85-89	0,5	0,6	0,6	40,9	59,1	2,3	3,5	3,0	38,0	62,0
90 e oltre	0,1	0,2	0,2	39	61	1,1	2,5	1,8	29,0	71,0
Tot.	100	100	100	49,5	50,5	100,0	100,0	100,0	48,4	51,6

Fonte: dati Istat

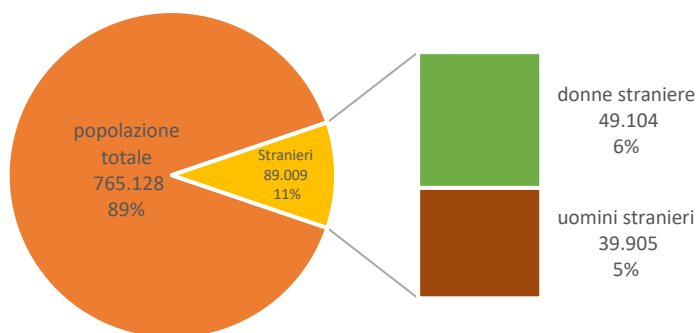
Il passaggio della prevalenza di genere tra i maschi - maggiormente consistenti percentualmente alla nascita - e le femmine - più rilevanti nelle classi di età più avanzate - avviene nella fotografia al 1972 già nella classe tra i 25 e 29 anni, mentre nel 2023 due classi più avanti tra i 35 e i 39 anni. Su tale fenomeno incide la diminuzione della mortalità infantile, ma anche l'incidenza della componente migratoria.

Minor apporto della componente straniera

Gli stranieri in Umbria nel 2023 sono 89.009 e rappresentano l'11% della popolazione. L'incidenza delle donne è dell'6% sul totale e sono più numerose degli uomini (55,1).

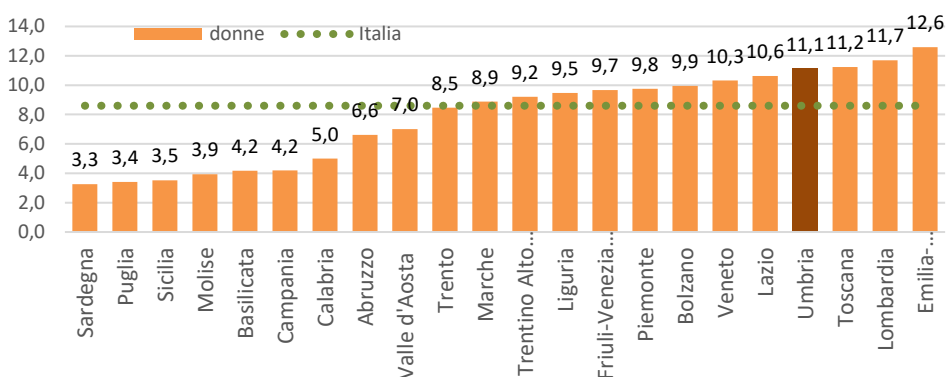
L'Umbria è tra le regioni a maggiore incidenza di stranieri: nel 2023 è la quarta regione dopo Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Lazio e la terza per presenza di donne straniere.

Graf. 69 - Popolazione autoctona e straniera, Umbria 2023



Fonte: dati Istat

Graf. 70 - Incidenza % componente femminile della popolazione straniera 2023

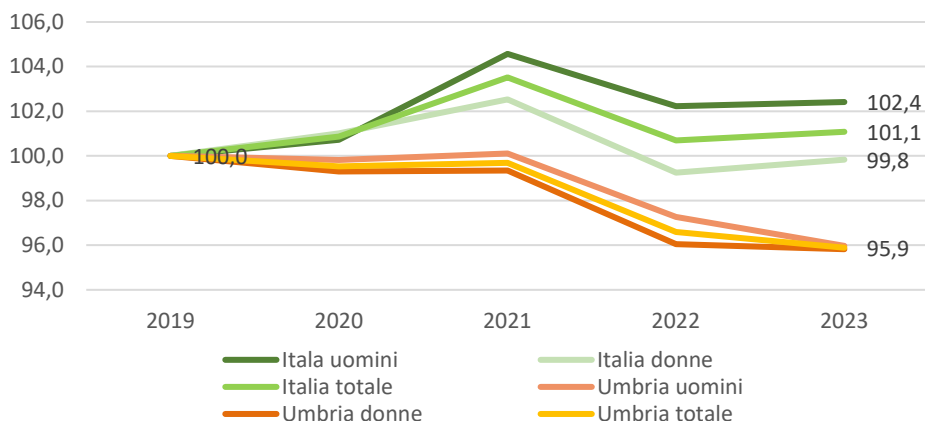


Fonte: dati Istat

Il 2014 ha costituito il picco della presenza degli immigrati in Umbria a seguito del quale è iniziata una contrazione, soprattutto femminile.

Con riferimento agli ultimi 5 anni, in Umbria la componente straniera è diminuita di circa 4 punti rispetto al 2019 e nel 2023 c'è un allineamento di uomini e donne. In Italia si rileva un andamento diverso: la componente maschile è in lieve crescita rispetto al calo della componente femminile. Se l'Umbria infatti si trova in una fase già "matura" dal punto di vista dell'immigrazione, così non è per molti altri territori.

Graf. 71 - Andamento della popolazione straniera, Umbria e Italia 2019-2023, numeri indice (2019=100)



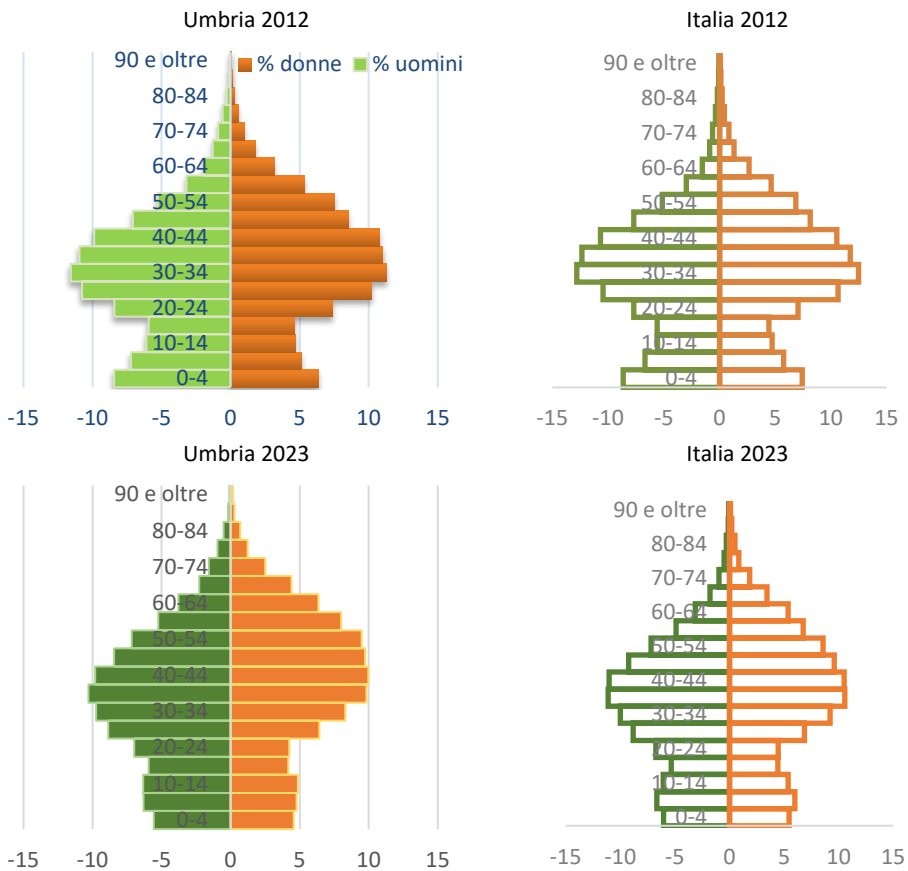
Fonte: dati Istat

A livello di struttura della popolazione, è interessante osservare che la base della piramide nel 2023 è ridotta rispetto a quella di 11 anni prima, per il calo della natalità. Inoltre vi è un progressivo invecchiamento della popolazione: se nel 2012 gli under 35 anni rappresentavano la maggioranza degli stranieri, nel 2023 sono meno della metà (42,9%).

In particolare è aumentata l'età media delle donne; tra quest'ultime le under 35 sono il 37,3% contro il 49,7% degli uomini. A livello italiano gli stranieri giovani sono un po' più

numerosi: 41,8% tra le donne e 49,7% tra gli uomini. La classe con la massima concentrazione femminile straniera è quella tra i 40 e 44 anni (mentre per gli uomini tra il 30 e i 34 anni). Le under 10 non raggiungono neanche il 10% (11,9% i maschi).

Graf. 72 - Piramidi della popolazione straniera, Umbria e Italia, 2012 e 2023 (%)

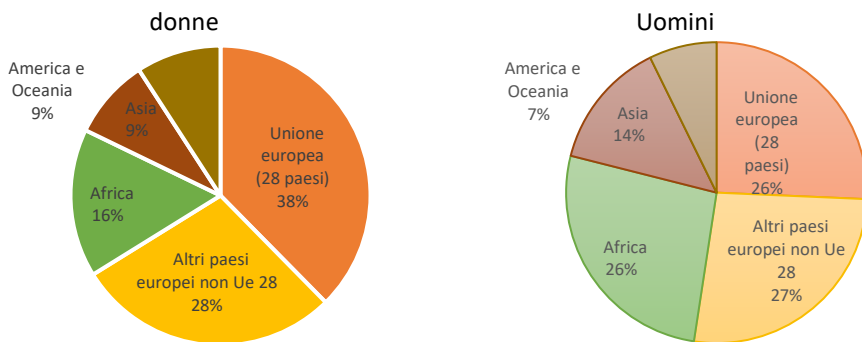


Fonte: dati Istat

Con riferimento alla cittadinanza degli stranieri umbri (al primo gennaio 2022), tra le donne due terzi (66%) viene da paesi europei contro il 53% degli uomini. All'interno di tale

componente, le straniere provenienti dalla zona UE sono il 38% (uomini quasi 12 punti in meno). Il residuo terzo di donne si divide tra origine africana con il 16% ed i rimanenti continenti, Asia, da un lato, e America ed Oceania, dall'altro che si spartiscono la percentuale residua (9% entrambe). Tra gli uomini la componente africana è superiore rispetto alle donne di 10 punti percentuali e quella asiatica di 5 punti.

Graf. 73 - Umbria: popolazione straniera per cittadinanza e per genere, 2023 (%)

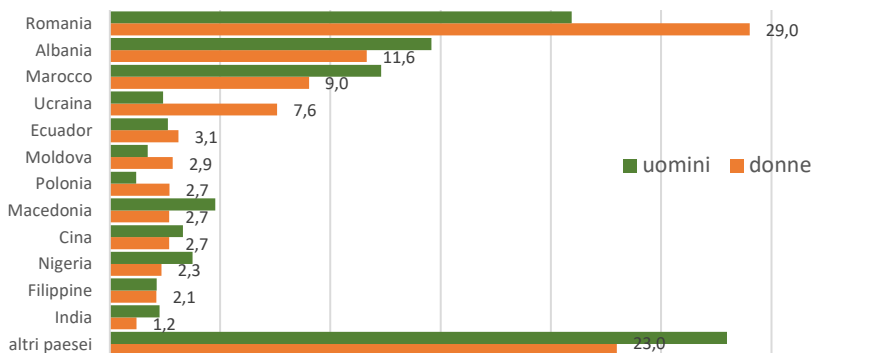


Fonte: dati Istat

Scendendo più nel dettaglio geografico, tra le donne la componente più consistente è quella rumena con il 29%; seguono a distanza Albania, Marocco e Ucraina. Questi quattro paesi comprendono ben oltre la metà della popolazione femminile straniera (57%). Tra gli uomini si rileva lo stesso ordine di nazionalità per i primi tre paesi, con una distribuzione un po' più omogenea.

Per quanto riguarda la composizione tra uomini e donne, queste ultime prevalgono in diverse nazionalità tra cui rumeni, moldavi e ucraini, mentre tra i marocchini e gli albanesi sono gli uomini a superare, sebbene non di molto, la componente femminile.

Graf. 74 - Popolazione straniera per provenienza e genere, Umbria 2023 (%)



Fonte: dati Istat

Cresce l'età media, più alta per le donne

Gli indicatori demografici mostrano che la popolazione umbra risulta più anziana rispetto alla media italiana (1,6 punti) e a quella delle altre ripartizioni. In Umbria, le donne hanno una speranza di vita alla nascita più alta degli uomini di oltre 4 punti. L'indice umbro di vecchiaia supera di gran lunga quello delle ripartizioni territoriali esaminate; analogamente l'indice di dipendenza strutturale si distacca dalla media italiana (+5) e dalle altre aggregazioni territoriali.

In particolare in Umbria al 2023 vi sono circa 62 persone non attive (under 15 e over 65) ogni 100 abitanti in età attiva (15-64) e quasi 230 anziani ogni 100 giovani.

L'analisi degli indicatori demografici nel tempo in Umbria mostra la caduta della speranza di vita durante la fase della pandemia da Covid-19, valore che nel 2022 non riesce a tornare ai livelli pre-pandemia. Aumenta inesorabilmente l'età media che al 2022 è a soli due punti di distanza dalla metà del secolo. Cresce significativamente l'indice di vecchiaia passando da 206 nel 2019 a quasi 230 nel 2023.

Tab. 12 - Indicatori demografici in Umbria, Italia e ripartizioni territoriali

Territorio	Umbria	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
indice di dipendenza strutturale (valori percentuali) - al 1/1/2023	62,4	57,6	58,6	58,4	55,8
indice di vecchiaia (valori percentuali) - al 1/1/2023	229,5	193,3	198,6	204,1	180,2
età media della popolazione - al 1/1/ 2023	48	46,4	46,8	47	45,5
speranza di vita alla nascita - maschi 2022	81,2	80,5	80,9	81	79,5
speranza di vita alla nascita - femmine 2022	85,3	84,8	85,2	85,2	83,9
speranza di vita alla nascita - totale 2022	83,2	82,6	83	83	81,7

Fonte: dati Istat

Tab. 13 - Indicatori demografici in Umbria

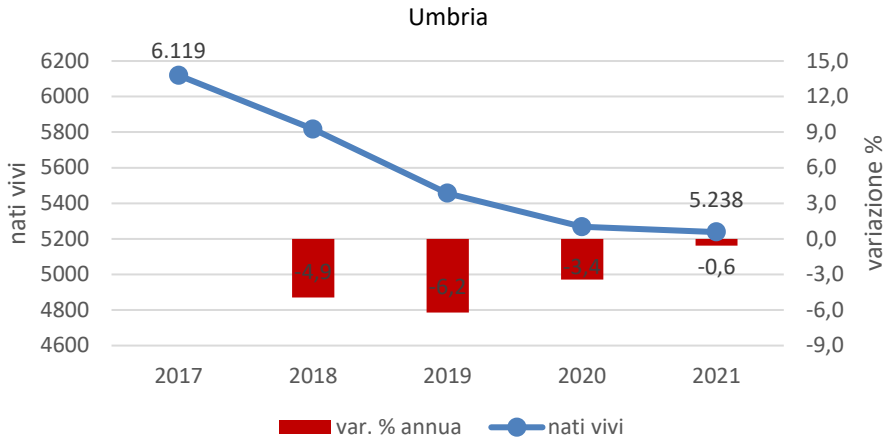
Umbria	2019	2020	2021	2022	2023
speranza di vita alla nascita - maschi 2022	82	81,2	81	81,2	..
speranza di vita alla nascita - femmine 2022	86,2	85,7	85,5	85,3	..
speranza di vita alla nascita - totale 2022	84	83,4	83,2	83,2	..
indice di dipendenza strutturale (valori percentuali) - al 1° gennaio 2023	61,5	61,8	62,3	62,6	62,4
indice di vecchiaia (valori percentuali) - al 1° gennaio 2023	206	211,9	217,1	222,8	229,5
età media della popolazione - al 1° gennaio 2023	47	47,3	47,5	47,8	48

Fonte: dati Istat

Una delle cause più preoccupanti dell'invecchiamento della popolazione deriva dalla diminuzione dei nati: in Umbria sono 5.238 nel 2021, contro i 6.119 del 2017 con una erosione complessiva di 14,4 punti (circa 881 unità). La caduta media è di 3,8 punti; l'anno che ha registrato una maggiore contrazione è il 2019.

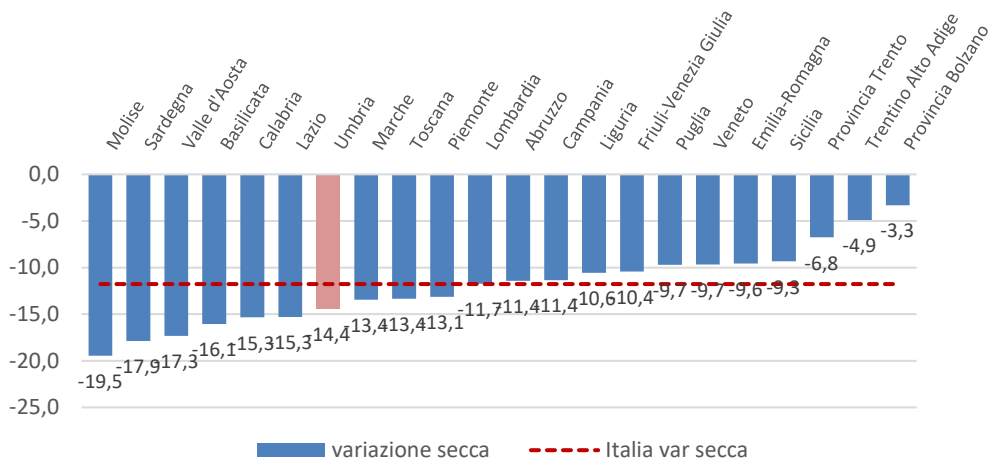
Sebbene vi sia stato un calo generalizzato, l'Umbria rientra nel gruppo delle regioni dove l'intensità della contrazione è più alta.

Graf. 75 - Nati vivi in Umbria, 2017-2021 (v.a e variazione annua %)



Fonte: dati Istat

Graf. 76 - Nati vivi: variazione % 2017-2021

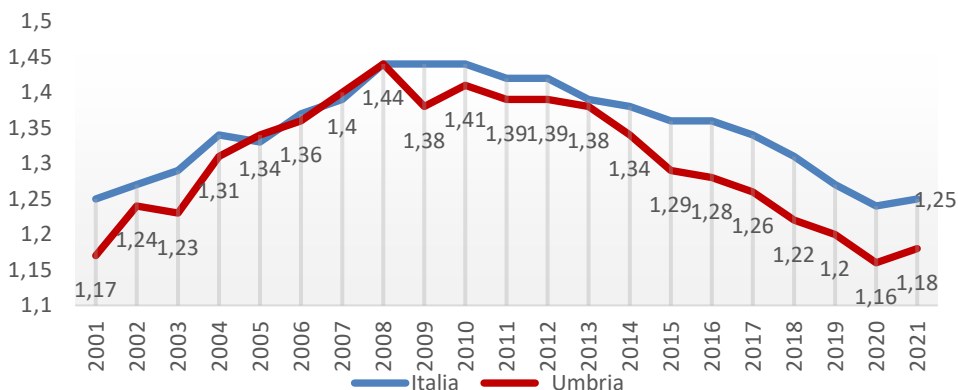


Fonte: dati Istat

L'Umbria tra le regioni a più bassa fecondità

Prosegue nel 2021 il trend negativo avviato sostanzialmente dopo il 2008, anno in cui si è raggiunto il massimo storico con 1,44 figli. Nel 2021 le donne umbre hanno avuto in media 1,2 figli con un lieve recupero rispetto all'anno del Covid-19; ciò comunque avvicina la regione al minimo storico di 1,08 del 1995. La ripresa della fecondità dell'inizio degli anni 2000, dovuta in larga parte all'afflusso di donne immigrate, soccombe a fronte della riduzione dell'effetto delle generazioni del "baby boom" (1965-1975), ormai all'uscita della fase di fertilità, e dell'avanzare di quelle del "baby bust" (1976-95). Anche l'apporto positivo dell'immigrazione sta lentamente perdendo efficacia a causa del progressivo invecchiamento della popolazione straniera residente e della progressiva conformazione al modello locale. Il tasso di fecondità umbra già dal 2009, ma soprattutto dal 2014, è decisamente sotto a quello medio italiano.

Graf. 77 - Tasso di fecondità in Umbria e Italia, 2001-2021



Fonte: dati Istat

Nel 2021 l'Umbria fa parte dei territori a fecondità più bassa insieme alle regioni del Centro Italia e ad alcune regioni del Sud. Solo il Trentino Alto Adige e la provincia di Bolzano superano il valore di 1,5 figli.

Tab. 14 - Tasso di fecondità (2021)

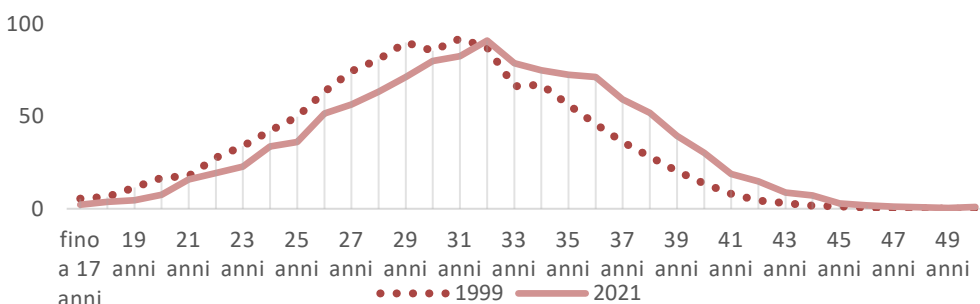
Regioni	tasso di fecondità totale	Regioni	tasso di fecondità totale
Sardegna	0,99	Calabria	1,23
Molise	1,08	Piemonte	1,24
Basilicata	1,11	Friuli-Venezia Giulia	1,25
Umbria	1,18	Lombardia	1,27
Lazio	1,18	Emilia-Romagna	1,27
Toscana	1,2	Campania	1,28
Marche	1,2	Veneto	1,3
Abruzzo	1,2	Sicilia	1,35
Puglia	1,2	Provincia Trento	1,42
Valle d'Aosta	1,21	Trentino Alto Adige	1,57
Liguria	1,21	Provincia Bolzano	1,72

Fonte: dati Istat

Prosegue anche il fenomeno della posticipazione delle nascite. Il rinvio dell'esperienza riproduttiva verso età sempre più avanzate è anche causa della progressiva caduta della fecondità.

Confrontando i tassi di fecondità per età del 1999 e del 2021 si può notare uno spostamento della fecondità verso età sempre più mature; l'apice della curva si sposta sempre più avanti: nel 2021 a 32 anni. Rispetto al 1999, i tassi di fecondità sono più elevati per le over 32, mentre continuano a diminuire tra le donne più giovani.

Graf. 78 - Umbria: tasso di fecondità per età della madre in Umbria nel 1999 e nel 2021



Fonte: dati Istat

Le donne umbre nel 2021 diventano mediamente madri a 32,4 anni.

Il range di età media è abbastanza ristretto e va da 31,4 della Sicilia al 33 della Basilicata.

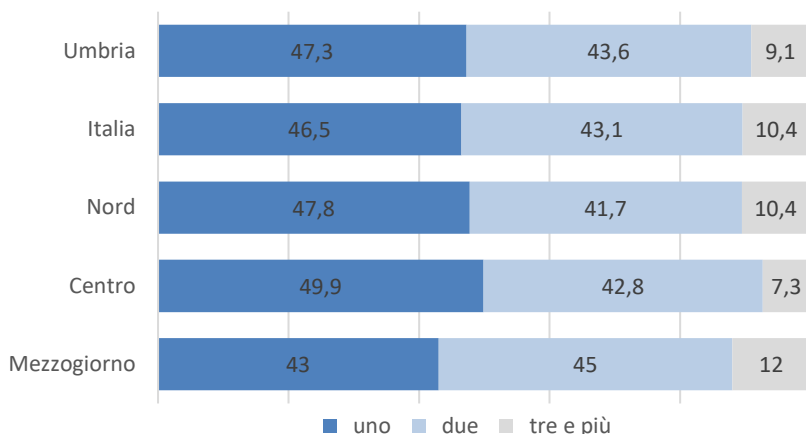
L'uomo invece in Umbria diventa padre mediamente a 36,08 anni. Il differenziale tra partner è di 3,73 anni; in Italia di 3,44.

Per quanto riguarda la distribuzione in rapporto al numero dei figli (2022), in Umbria e nel resto d'Italia le coppie di genitori sostanzialmente si dividono quasi equamente tra coloro che hanno un solo figlio (47,3%) e chi ne ha 2 (43,6%) o più. Fa eccezione solo il Mezzogiorno in cui le coppie con più di un figlio sono quasi il 60%. Quelle con 3 figli o più sono il 9,1% in Umbria e sono lievemente meno numerose rispetto alla media italiana ed al Nord.

Le regioni che hanno una percentuale più alta di coppie con 2 figli sono Campania, Puglia e Trentino Alto Adige. All'opposto troviamo Liguria e Veneto.

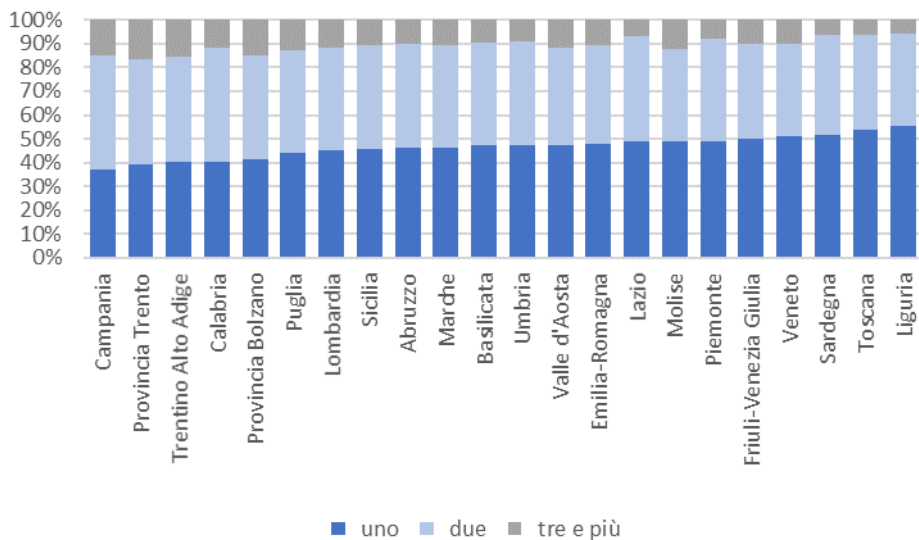
Le famiglie numerose con più di tre figli hanno un peso maggiore in Trentino Alto Adige e Campania, inversamente in Liguria e Sardegna.

Graf. 79 - Umbria, Italia e ripartizioni territoriali: coppie con figli in relazione al numero della prole, 2022



Fonte: dati Istat

Graf. 80 - Coppie con figli in relazione al numero della prole, 2022



Fonte: dati Istat

Le dimensioni del benessere

SODDISFAZIONE GENERALE	Nel 2022 crescono in Umbria gli indicatori generali di soddisfazione, eccetto quello nella fiducia nel futuro, soprattutto tra le donne
ASPETTI DELLA VITA	La soddisfazione per le relazioni è in miglioramento, ma non raccoglie alte percentuali, specialmente quella per i legami amicali
 Aumenta in Umbria la soddisfazione per il tempo libero e l'ambiente, ma con giudizi più severi delle donne

Benessere soggettivo

La percezione che donne e uomini esprimono sulla loro vita in generale o su aspetti specifici di questa ha acquisito nel tempo sempre più rilevanza. Accanto alle condizioni di vita misurate su parametri oggettivi, la valutazione soggettiva ha un peso notevole nel benessere degli individui. La percezione infatti non riflette solamente il presente, ma matura tenendo conto di un mosaico articolato di fattori, non ultima la prospettiva di lungo periodo che compara presente, passato e futuro.

Il 2022 è il primo anno post pandemia e quindi rappresenta lo snodo tra l'“ieri” ed il “domani”.

In linea generale si può osservare che i vari indicatori sulla vita relativi all'anno 2022 hanno registrato un miglioramento con alcune peculiarità. La reazione positiva del Paese alle gravi condizioni determinate dalla pandemia ha influenzato la percezione sulle valutazioni del presente e sulle prospettive future.

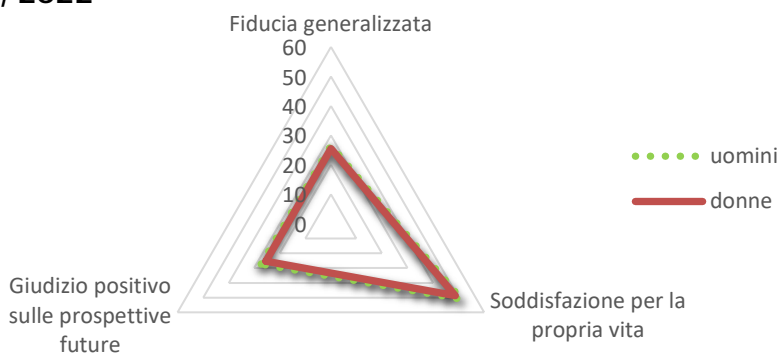
Soddisfazione generale

I tre indicatori che rilevano la percezione generale dei cittadini sono rappresentati dalla “soddisfazione per la propria vita”, dalla “fiducia generalizzata” e dal “giudizio sulle prospettive future”. Si tratta di ambiti che abbracciano un orizzonte che si espande in ordine temporale e spaziale: il giudizio riguarda il presente ed il futuro, la percezione sulla propria esistenza e una visione di carattere generale.

La “soddisfazione per la propria vita” raccoglie la percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso una valutazione sulla propria vita tra 8 e 10 (in una scala da 1 a 10); la “fiducia generalizzata”, la quota che fa affidamento sulla gran parte della gente; il “giudizio positivo sulle prospettive future” la percentuale che confida in un miglioramento nei prossimi cinque anni.

In generale si può notare che tutti e tre gli indicatori non coinvolgono percentuali alte, ma con alcuni distinguo. La soddisfazione nei confronti della propria vita somma le percentuali più significative e si avvicina a sfiorare il 50%. Le altre due dimensioni invece coinvolgono circa un quarto della popolazione regionale. Le donne che esprimono giudizi positivi sono di meno rispetto agli uomini in tutti e tre gli indicatori esaminati.

Graf. 81 - Umbria: indicatori generali di benessere soggettivo per genere, 2022



Fonte: Istat, BES 2022

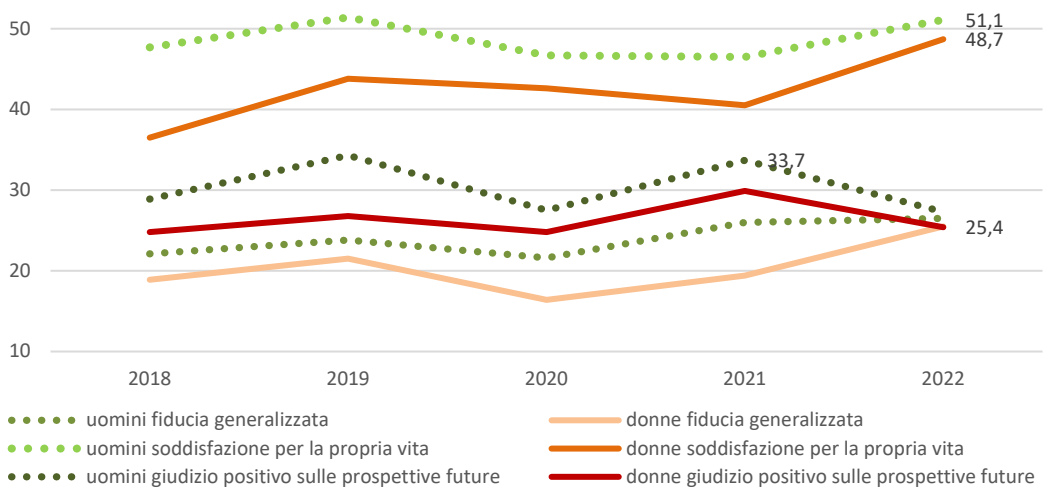
L'osservazione dell'andamento nel tempo degli indicatori evidenzia che in Umbria alla crescita del periodo pre-pandemia è seguito un calo nel biennio di Covid-19. Il recupero nel 2022 riguarda la fiducia generalizzata e le speranze di vita, che riescono a raggiungere e superare i livelli pre-pandemia. Per contro in relazione allo sguardo al futuro si registra un calo dell'ottimismo.

Le differenze di genere sono una caratteristica stabile nel tempo. I giudizi tra uomini e donne vanno nella stessa direzione, ma le donne soffrono maggiormente le difficoltà del presente ed esprimono la richiesta di situazioni di vita migliori, quindi hanno giudizi più severi degli uomini.

Il gap tra donne e uomini persiste da anni nelle tre dimensioni, sebbene nel 2022 si osservi un avvicinamento.

Nell'ultimo anno la distanza di genere è meno consistente soprattutto a causa del miglioramento di percezione registrato tra le donne relativamente alla propria vita ed alla fiducia nella gente; per quanto riguarda le prospettive future il calo di fiducia è minore tra la compagine femminile rispetto a quella maschile.

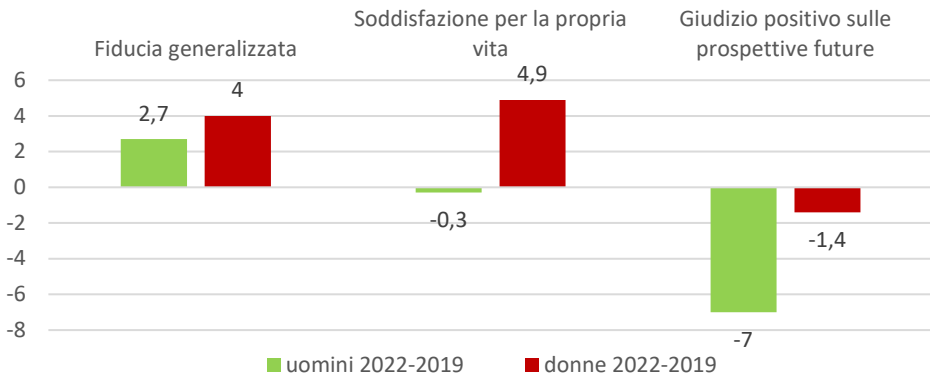
Graf. 82 - Umbria: indicatori generali di benessere soggettivo per genere, 2018-2022



Fonte: Istat, BES 2022

Rispetto al periodo pre-Covid 19, si registra un deciso aumento delle donne che esprimono un giudizio positivo sulla fiducia generalizzata e sulla soddisfazione per la propria vita. Cala invece la percentuale femminile che ha un giudizio positivo sul futuro, ma in misura decisamente meno consistente degli uomini dove il calo è di 7 punti.

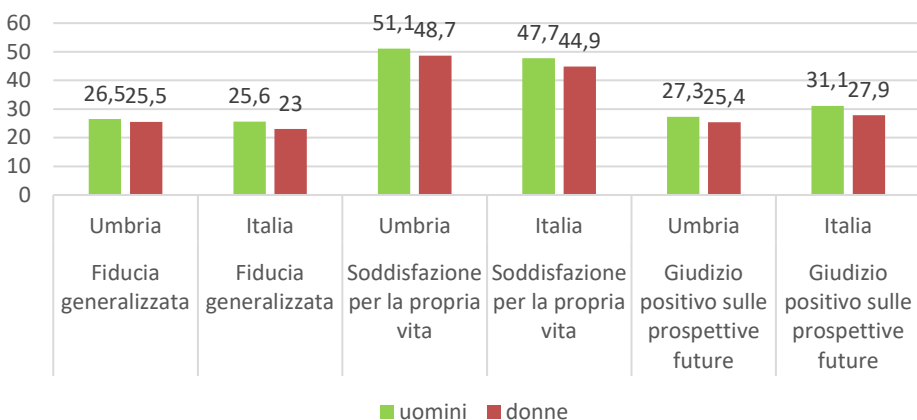
Graf. 83 - Umbria: variazione (%) degli indicatori generali di benessere soggettivo per genere, 2019-2022



Fonte: Istat, BES 2022

Il confronto del giudizio degli umbri rispetto al dato medio nazionale mostra un posizionamento diverso per dimensione. Le donne e gli uomini umbri con una percezione positiva per la soddisfazione per la propria vita e la fiducia generalizzata superano i dati nazionali. Per contro sono relativamente inferiori rispetto al complesso degli italiani per il giudizio sulle prospettive future.

Graf. 84 - Umbria e Italia: indicatori generali di benessere soggettivo per genere, 2022



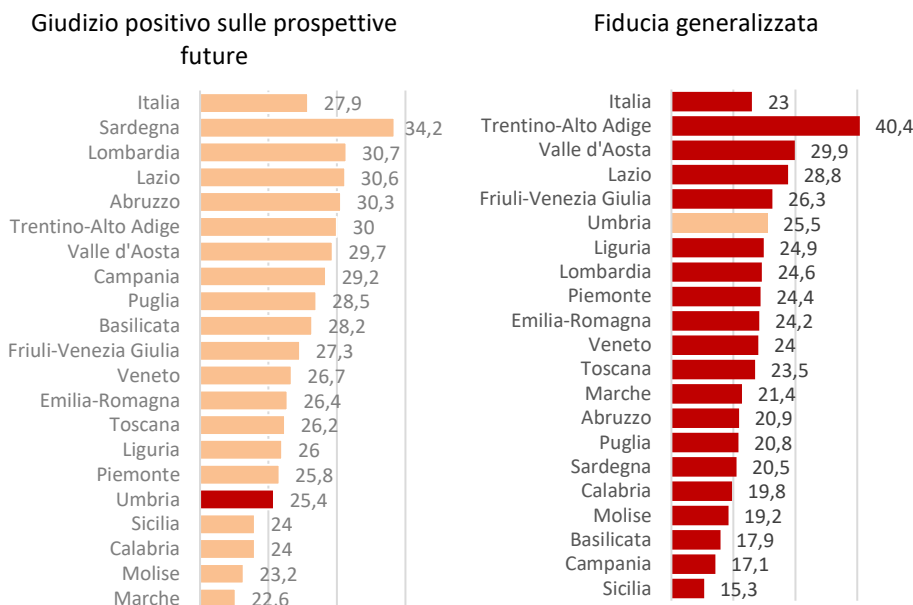
Fonte: Istat, BES 2022

Scendendo più nel dettaglio del confronto territoriale appare che le donne umbre mostrano un giudizio più positivo di quanto accade altrove. Nella classifica delle Regioni, l'Umbria si posiziona tra le prime cinque posizioni per giudizio positivo sulla propria vita e fiducia generalizzata.

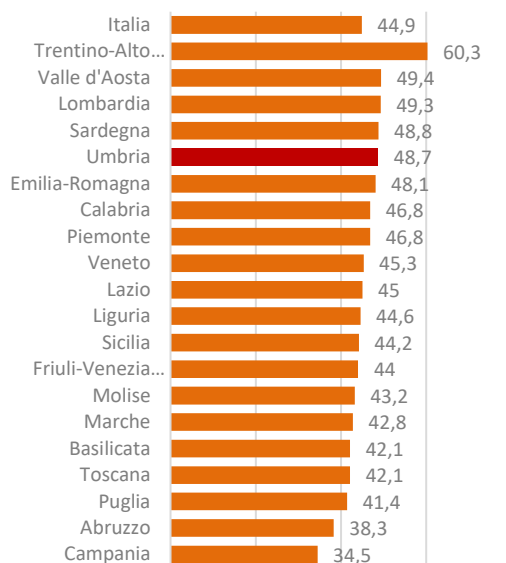
Per quanto riguarda il giudizio sulla vita il range (se si esclude il Trentino Alto Adige che ha una percentuale fuori scala del 60,3%) va dal 34,5% della Campania al 49,4% della Valle d'Aosta. In relazione alla fiducia generalizzata le quote di popolazione sono molto più basse: sempre escludendo il Trentino Alto Adige con il 40%, il range va dal 15,3% della Sicilia al 29,9% della Valle d'Aosta.

Per contro l'Umbria si pone tra le regioni con una percentuale bassa di coloro che hanno prospettive positive in relazione al futuro. Solo un quarto della popolazione femminile ha una visione rosea, in una scala che va dal 22,2% delle Marche al 34,2 della Sardegna, quindi una donna su 4.

Graf. 85 - Indicatori generali di benessere soggettivo delle donne, 2022



Soddisfazione per la propria vita



Fonte: Istat, BES 2022

Alcuni aspetti della vita

Entrando nel dettaglio dei diversi aspetti della vita, sono disponibili i dati sulla valutazione delle relazioni familiari ed amicali (ovvero la percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte), del tempo libero (coloro che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte) e della situazione ambientale (percentuale dei molto o abbastanza soddisfatti dell'aria, acqua, rumore della zona in cui vivono).

L'ambito in cui si raccoglie in Umbria nel 2022 la percentuale più bassa di soddisfazione è quello relativo alle relazioni amicali, poco più di un quarto sul totale (25,5% per le donne e poco più per gli uomini).

Il giudizio positivo per le relazioni familiari invece raccoglie il 38,6% delle donne e una percentuale un po' più alta degli uomini. Le relazioni strette non risultano pertanto una fonte

di serenità e compiacimento per molti, ma piuttosto per meno della metà in entrambi i generi.

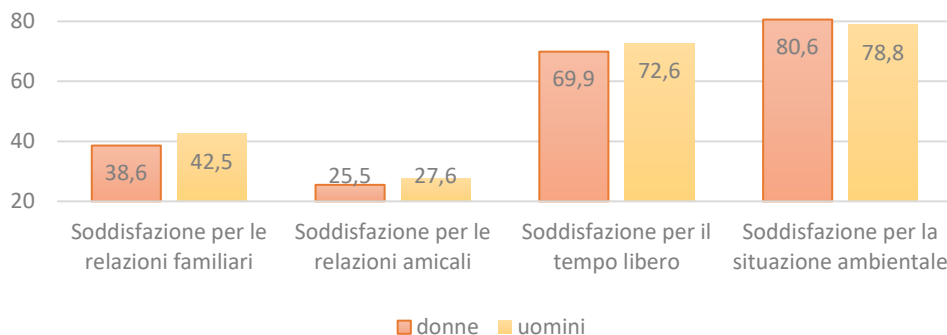
I due aspetti che raccolgono quote elevate di soddisfazione sono il tempo libero e l'ambiente.

In relazione al tempo libero, le donne che si dichiarano abbastanza e molto soddisfatte sono il 69,9%, contro il 72,6% degli uomini. Il gap di genere è quindi di quasi 3 punti a sfavore delle donne e conferma la difficoltà di conciliazione che attanaglia l'universo femminile.

L'ambiente è l'unica delle dimensioni in cui la percentuale di donne soddisfatte supera quella maschile. Circa l'80% ha una percezione positiva delle questioni ambientali, contro il 78,8% degli uomini.

Complessivamente quindi (fatta eccezione per le questioni ambientali), le donne hanno un atteggiamento più severo nella valutazione e si mostrano tendenzialmente meno soddisfatte degli uomini.

Graf. 86 - Umbria: indicatori di benessere soggettivo su alcuni aspetti della vita per genere, 2022 (%)



Fonte: Istat, BES 2022

Lo sviluppo dei dati nel tempo fa emergere alcune osservazioni. Rispetto al 2019, nel 2022 appaiono ovviamente in netto peggioramento le relazioni sociali che diminuiscono per le difficoltà aggiunte dal Covid-19, con il

distanziamento e l'isolamento della popolazione per gran parte del periodo.

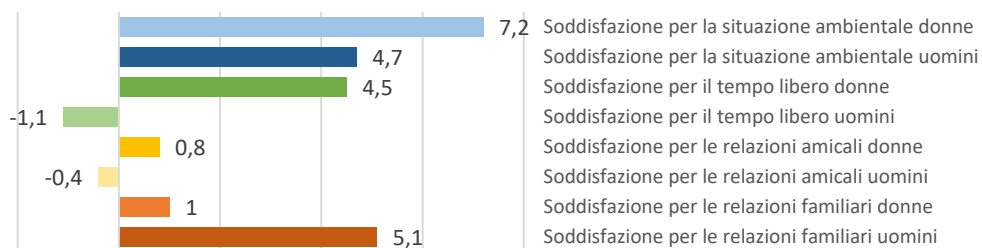
Al contrario aumenta la percentuale di soddisfazione nei confronti del tempo libero e dell'ambiente. La pandemia ha probabilmente condotto a rivalutare e apprezzare maggiormente l'habitat della propria zona e la disponibilità di tempo.

L'analisi di lungo periodo mostra comunque un andamento fortemente influenzato dal periodo pandemico. Le relazioni sociali hanno risentito dell'isolamento, che ha provocato un crollo della soddisfazione di uomini e donne. Nel 2022 assistiamo ad una ripresa. Le donne riescono a recuperare i valori pre-pandemia, mentre gli uomini recuperano la positività nelle relazioni familiari, ma non in quelle amicali.

Diverso è invece il caso della soddisfazione per il tempo libero che dopo la caduta del 2021 recupera lo svantaggio perso e supera i livelli del 2019. In tale ambito la distanza tra uomini e donne è piuttosto stabile, lievemente ridotta negli ultimi anni.

L'andamento della soddisfazione per le questioni ambientali vede una prevalenza alternata di uomini e donne, ma risulta tendenzialmente in crescita.

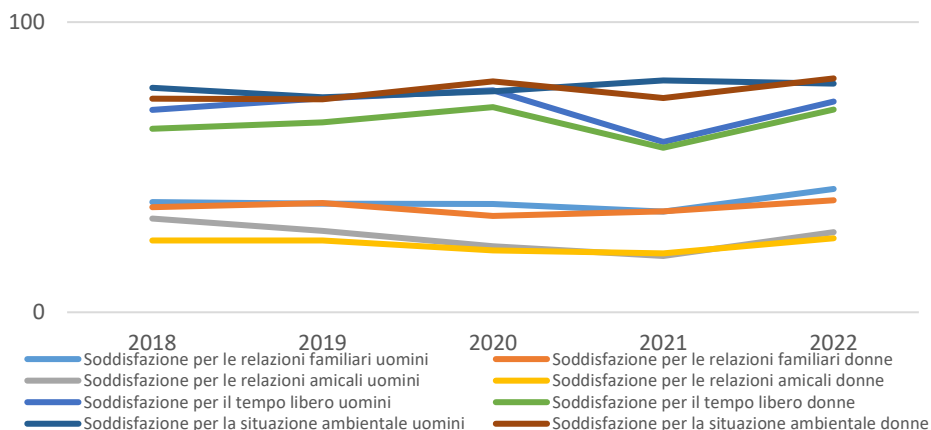
Graf. 87 - Umbria: variazione (%) degli indicatori di benessere soggettivo su alcuni aspetti della vita, per genere, 2019-2022



Fonte: Istat, BES 2022

Per quanto riguarda il tempo libero, fino al 2020 l'asimmetria di genere si è attestata a 6-8 punti percentuali. Al crollo del 2021 è seguita una ripresa nel 2022 del grado di soddisfazione, ma è tornata ad aumentare leggermente anche la distanza di genere.

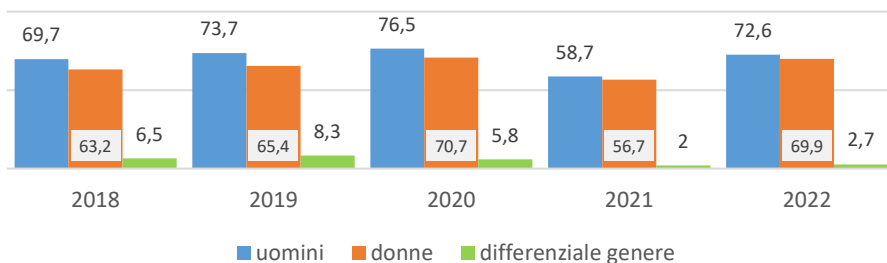
Graf. 88 - Umbria: indicatori di benessere soggettivo su alcuni aspetti della vita, per genere, 2018-2022



Fonte: Istat, BES 2022

La pandemia ed i ritmi imposti ha evidentemente inciso più fortemente sugli uomini accorciando le distanze con le donne e attenuando l'iniqua ripartizione del lavoro di cura e di accudimento. Gli anni futuri diranno se tale avvicinamento sarà stabile, o solo effetto della eccezionale calamità vissuta.

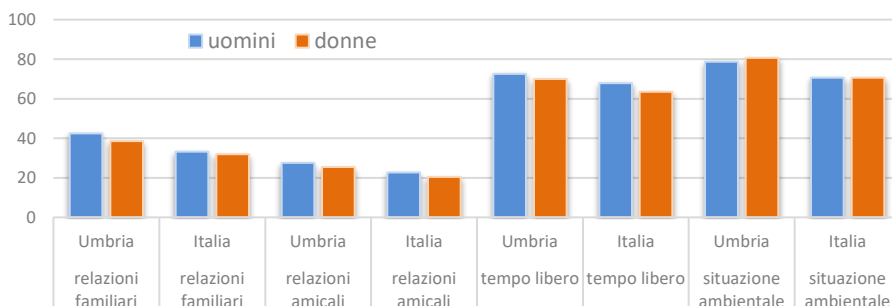
Graf. 89 - Umbria: indicatore di soddisfazione per il tempo libero (%), 2018-2022



Fonte: Istat, BES 2022

Il confronto con la media italiana mostra che la percentuale dei soddisfatti è più alta in Umbria rispetto al dato nazionale, sia per gli uomini che per le donne. Anche in Italia le donne presentano percentuali di soddisfazione minori degli uomini, eccetto per le questioni ambientali in cui si registra un allineamento.

Graf. 90 - Umbria e Italia: indicatori di benessere soggettivo per alcuni aspetti della vita per genere, 2022

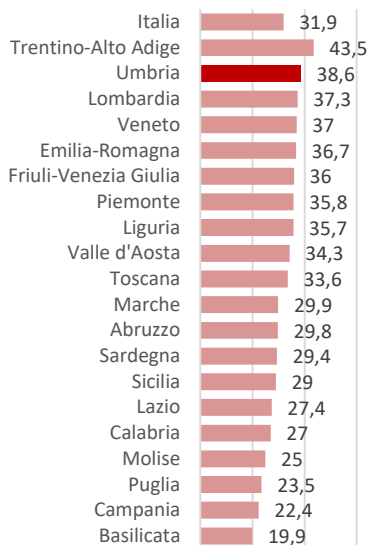


Fonte: Istat, BES 2022

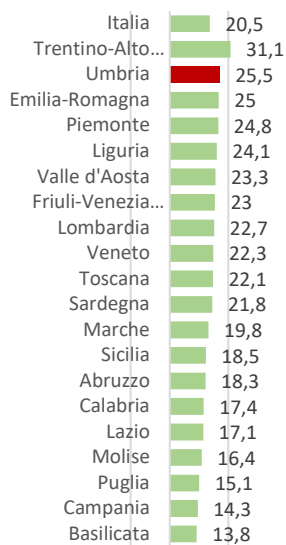
Entrando più nel dettaglio del confronto, emerge che l'Umbria in tutte e quattro le dimensioni esaminate mostra un posizionamento nella classifica delle regioni tra i primi posti per quanto riguarda le donne. Occupa il secondo posto per relazioni familiari, amicali e per tempo libero, il quarto posto per le questioni ambientali. Ha recuperato pertanto relativamente alle altre regioni numerose posizioni rispetto al 2019 e 2020, anni in cui occupava posizioni medio basse. Accanto al posizionamento, comunque merita osservare i range in cui si muovono le regioni italiane. Per quanto concerne la soddisfazione delle donne per gli aspetti sociali, l'intervallo percentuale delle relazioni amicali è il più basso e va dal 13,8% della Basilicata al 31% del Trentino. Anche il range delle relazioni familiari è molto esiguo e vede agli estremi le medesime regioni: la Basilicata con il 19,9% ed il Trentino con il 43,5%. Nell'Italia centro settentrionale si riscontra una maggiore soddisfazione rispetto al Mezzogiorno con alcune eccezioni delle regioni del centro.

Graf. 91 - Indicatori di benessere soggettivo delle donne per alcuni aspetti della vita, 2022

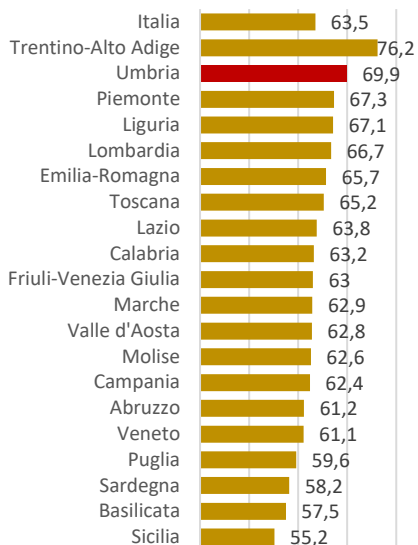
Soddisfazione per le relazioni familiari



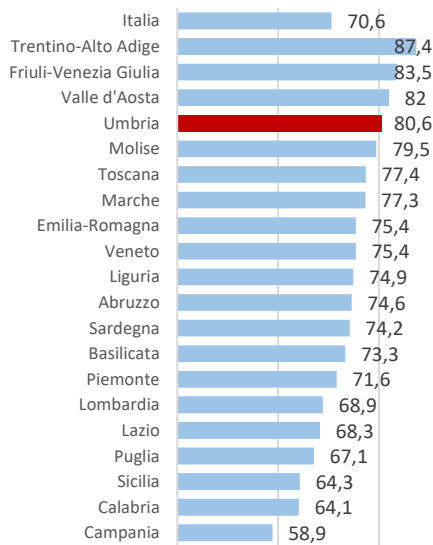
Soddisfazione per le relazioni amicali



Soddisfazione per il tempo libero



Soddisfazione per la situazione ambientale



Fonte: Istat, BES 2022

Per il tempo libero, tutte le regioni hanno comunque una percentuale che supera il 50% nell'arco di un range che tocca due dei punti estremi del paese: il Trentino con il 76% e la Sicilia con il 55%. La maggior parte delle regioni (eccetto le ultime quattro) hanno percentuali superiori al 60%.

In relazione alla situazione ambientale, la soddisfazione raggiunge livelli ancora maggiori sfiorando la quota 90%. La variabilità delle percentuali di soddisfazione è molto ampia e ammonta a quasi 30 punti: dal 58,9% della Campania all'87,4% del Trentino Alto Adige.

Riferimenti bibliografici

Alma Laurea
Focus Gender Gap 2023, 2023

INAPP
Gender Policies Report 2022, 2022
Rapporto 2022. Lavoro e Formazione: L'Italia di fronte alle sfide del futuro

INL
Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151. Anni 2019, 2020, 2021

INPS
XXI Rapporto Annuale. Conoscere il paese per costruire il futuro, 2022

INVALSI
Rilevazioni Nazionali degli Apprendimenti 2021-22, 2022

ISTAT
Rapporto SDGS 2022. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia, 2022
Rapporto Bes 2022: Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia, 2022

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ANPAL, Banca d'Italia
Il mercato del lavoro: dati e analisi, 2023

Osservatorio Talents Venture
Il Gender Gap nelle Lauree STEM, 2023

Rome Business School Research Centre
Il Gender Gap in Italia, 2023

